

Anno LXVI · N° 4 · Ottobre - Novembre - Dicembre 2019

NE/CONV/0020/2010

Posteitaliane



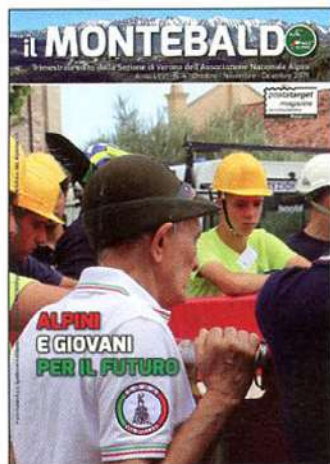
alpini
E GIOVANI
PER IL FUTURO



Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale (D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/VR Ass. Naz. alpini Sez. VR



il MONTEBALDO



IN COPERTINA



4^a di COPERTINA

Da sinistra (classe 1912):
Gildo Gaiga (contr. Ambrosi),
Antonio Gugole (contr. Stocker),
Gino Aldegheri (contr. Valcasara),
Basilio Gaiga (contr. Gugoli).
Foto scattata a Merano in
occasione di un incontro tra
compaesani nel 1932 in servizio
di leva in libera uscita.

SOMMARIO

»» La parola del Direttore.....	3
»» La parola del Presidente	4
»» Attualità alpina	8
»» Attività della Sezione.....	15
»» Protezione civile	25
»» Penne Sportive	30
»» Storia	34
»» Figure Eventi e Ricordi.....	38
»» Cultura	45
»» Vita dei Gruppi	55
»» Anagrafe.....	60

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di marzo** devono pervenire entro il **31 gennaio 2020**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

La redazione del "Il Montebaldo"
si congratula con il proprio direttore
Vasco Senatore Gondola,
diventato da poco nonno
del piccolo Giacomo.

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Daniel Scandola

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952
N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.)
Con richiesta di aggiornamento in corso
Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Non occorre essere aquile...



LA PAROLA DEL DIRETTORE

Non occorre essere aquile per capire che stiamo vivendo una fase cruciale della storia dell'umanità, un momento in cui gli equilibri mondiali stanno mutando e tutto pare essere in preda ad un'accelerazione: la globalizzazione dell'economia e dei commerci che ingigantisce il divario tra ricchi e poveri e spiazza le economie ed i popoli più deboli, spingendoli a cercare spazi di sopravvivenza; il ridimensionamento del bipolarismo USA-URSS con l'affacciarsi di nuovi poli di potere, a cominciare dalla Cina; crisi del modello occidentale di sviluppo che ha compromesso la stabilità dell'ecosistema mondiale con prospettive allarmanti; e poi un diffuso smarrimento dei valori guida del vivere ed il trionfo d'un sistema finanziario intossicato da un egoismo miope, accecato dalla logica del profitto, dimentico d'ogni finalità di bene comune e d'ogni criterio etico, come denunciato dal recente documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede.

E potremmo addentrarci ancora in questo panorama deprimente ed inquietante. Ma forse si tratta solo d'un difficile momento di travagliato trapasso quale quelli che l'umanità visse e seppe superare più volte nei grandi snodi della storia, dalle invasioni barbariche alla formazione di

nuovi imperi, alle grandi rivoluzioni, alle esplosioni di conflitti violenti. Il mondo non crollerà, ce la faremo anche questa volta, confidiamo che il bene prevarrà, che l'umanità ritroverà la via della saggezza e saprà incamminarsi nuovamente verso la giustizia, il rispetto della dignità d'ogni essere umano, la pace ed una convivenza serena. Serenità e fiducia, dunque, e impegno concreto ad essere testimoni di solidarietà e costruttori di pace, giorno per giorno, nel rispetto del valore della persona e nell'esercizio del dovere inderogabile della solidarietà, come richiesto dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. È proprio questo il campo d'azione di noi alpini ed il tratto che ritroviamo anche nella storia dei nostri primi cento anni di vita come Sezione a Verona.

Con orgoglio il nostro grande presidente Mario Balestrieri, tracciando il profilo degli alpini veronesi in una conferenza nel 1951 ci definì "alpini della pace...armati soltanto di fede e di bontà"; e nel 1979 il grande e mite Enzo Dusi, reduce di Russia e lui pure futuro presidente, ribadì il concetto definendo i suoi alpini "uomini veri che agiscono e vivono la realtà delle nostre genti, pronti sempre e ovunque a gesti di donazione, votati alla causa della solidarietà". Ed i suoi alpini crearono dal nulla quella macchina meravigliosa di solidarietà che

fece miracoli in Friuli e divenne la protezione civile, oggi efficiente più che mai.

E quando nel 1988 Papa Giovanni Paolo II a Verona spiegò che i problemi del mondo potevano essere affrontati solo partendo dal rispetto della dignità d'ogni uomo e attuando il principio della solidarietà, il nostro vicepresidente Mario Baù poté scrivere con forza che proprio quelle erano le radici vere e profonde dell'A.N.A. e del volontariato degli alpini: "una sfida, egli concludeva, nei confronti della cultura dominante, inficiata di individualismo, di competitività, di arrivismo... una sfida difficile, ma anche affascinante e bellissima, perché fondata sull'amore". Caro Mario, nostro maestro, il tuo esempio d'impegno fattivo a sostegno dei più sfortunati e le riflessioni profonde che tu hai sparso a piene mani per anni nelle pagine del nostro giornale ci sono state e ancora ci sono di guida e conforto per conservare, capire e perseguire il nostro ruolo nella società di oggi e di domani: è il linguaggio del bene con cui parlare al mondo e conquistare la fiducia dei giovani. Il tuo ricordo accompagni il mio augurio di buon Natale agli alpini veronesi.

Vasco Senatore Gondola

Gli auguri di don Rino

È Natale! Il Padre celeste ci ha fatto dono del suo Figlio... "Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita" (san Leone Magno).

Cari alpini, Buon Natale! a voi tutti, alle vostre famiglie, ai vostri gruppi. La nostra società, il mondo intero hanno oggi bisogno di lasciarsi illuminare da questa luce che ha avvolto i pastori di Betlemme.

"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce - annuncia il profeta Isaia - nella città di Davide è nato per voi un Salvatore". Il segno è una mangiatoia: Dio realizza la sua promessa nella povertà estrema. Sentiamoci tutti poveri e lasciamoci illuminare, io per primo, da questa luce, perché in essa è il no-

stro Dio che viene a noi per donare la pace, il benessere e la salvezza.

Carissimi, permettiamogli di amarci come solo Lui sa amare, perché anche noi, sul suo esempio, possiamo amarci manifestando la nostra vera identità di uomini e donne, creati, come dice la liturgia, ad immagine di Dio.

Partecipando alla liturgia eucaristica del Santo Natale troviamo il tempo per sostare davanti al "presepio" per una "speciale preghiera a Colui che è avvolto in fasce, per la nostra povertà di alpini cristiani nel testimoniare con la vita il grande "mistero" del Santo Natale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi della Vostra vicinanza e preghiera, dopo il grave incidente che ho avuto.

Infine, cari alpini, assicuro la mia preghiera per la nostra grande famiglia alpina, il Consiglio Direttivo Sezionale con il Presidente, la Redazione del Monte Baldo e la Segreteria; faccio mio e rivolgo anche a Voi l'augurio del Santo Padre:

"Il dono prezioso del Natale è la pace, e Cristo è la nostra vera pace.

Apriamo le porte a Cristo!"

Papa Francesco.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Il vostro cappellano
don Rino Massella



Guardare avanti

la parola e l'augurio del Presidente



Qualunque sia il prossimo futuro, qualunque sia il nostro destino, non possiamo distogliere lo sguardo dagli obiettivi sezionali del prossimo anno.

Il 2020 sarà infatti un anno tosto, ricco di impegni, sarà per certi versi un anno memorabile da incasellare nell'album dei ricordi come l'anno del CENTENARIO.

Gli alpini tutti della Sezione, i capigruppo tutti a ranghi completi (non con le incomprensibili e recenti assenze) la Protezione Civile, le zone tutte coinvolte in un evento unico e straordinario, irripetibile.

Questo accorato appello, che faccio e che, se avrò ancora la possibilità, ripeterò, non è per un capriccio del Presidente o del Consiglio Direttivo, ma viene dalle viscere della storia, viene dalle pianure, dalle steppe desolate, dalle montagne, dalle pietraie e dal fango, dai ghiacciai, dove perirono migliaia e migliaia di giovani alpini... viene dalle nostre medaglie d'oro, dai nostri reduci ancora in vita e da chi medaglia non ha avuto e magari ignoto e dimenticato si trova ancora in terre lontane.

Viene infine da tutti gli alpini di ieri

e di oggi che orgogliosamente hanno camminato e camminano ancora sulle orme dei nostri Padri.

Dicevo di un anno d'impegni, ma veniamo con ordine ai principali appuntamenti da segnare con inchiostro indelebile sull'agenda ...

Marzo: assemblea elettiva dei delegati dove si rieleggerà non solo la presidenza ma il nuovo consiglio direttivo che avranno l'onore e l'onore di traghettare la nostra Sezione per



altri tre anni. E "repetita iuvant": mi auguro una forte adesione di volontari che rispondano responsabilmente al richiamo di mettersi in pista per essere trascinatori impegnati, credibili ed entusiasti per questa associazione.

Maggio: Adunata Nazionale a Rimini
2 giugno: il 50° della tragedia di Ponticello di Braies, dove andremo a commemorare i sette alpini veronesi della 62^a cp. sepolti dalla valanga.

Luglio: Triveneto ad Asiago con pellegrinaggio nazionale sul monte sacro agli alpini, l'Ortigara, nell'anniversario della prima Adunata Alpina.
16/17/18 ottobre: CENTENARIO SEZIONE DI VERONA

Null'altro da aggiungere: affardelliamo lo zaino, ma soprattutto sfoderiamo la grinta e l'orgoglio alpino dei vecchi tempi, ora da qualcuno forse frettolosamente messo da una parte.

TUTTI E SEMPRE PRESENTI!

Cari alpini, cari amici, in alto i cuori e buon Natale a Voi e alle Vostre famiglie.

Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli



*La Redazione
de "Il Montebaldo"
augura a tutti gli alpini
e amici veronesi
buon Natale
e felice anno nuovo!*



ferro sport
**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

Il direttore risponde



LA PAROLA DEL DIRETTORE

Caro Direttore,

La ringrazio delle parole di apprezzamento rivolte nei miei confronti (nella rubrica "Il Direttore risponde" del n.1/2018). Devo dirle che sono rimasto molto soddisfatto di quanto è stato scritto su Vittorio Bozzini nell'ultimo numero de "Il Montebaldo". Lei avrà certamente capito quant'è grande l'amicizia che mi lega da sempre a lui. E allora, nel contesto delle celebrazioni che lo riguardano in questo anno, vorrei poterlo ricordare ponendo in evidenza una delle sue tante testimonianze. Per questo le allego l'unito file. La saluto cordialmente augurandole buone festività. Vorrei rivolgere anche un cordiale saluto alpino al generale Claudio Rondano, del quale apprezzo molto gli scritti anche perché mi ispira tanta simpatia quel suo austero aspetto da condottiero di risorgimentale memoria. Grazie.

Giuliano Marcantonio

Il "Cireneo" degli alpini

Se è vero che la memoria dei morti è sacra e il loro sacrificio non potrà mai essere dimenticato, è altrettanto vero che alla sacralità di questa memoria Vittorio Bozzini ha saputo dar voce. Lo ha fatto ricordando tutti gli alpini vittime del dovere che combatterono con indomito coraggio, servendo la Patria con tenacia e disprezzo del pericolo ovunque li avesse chiamati, lasciando sul terreno una lunga scia di "penne mozzate", che macchiarono di grigioverde le gelide steppe di Russia. Il loro ricordo è stato il "viatico" della sua esistenza nell'evocare con intensità emotiva e immutato dolore gli orrori e gli eroismi di una guerra che lo ha visto compartecipe.

Ineguagliabile e avvincente oratore, dalla parola facile, ogni suo discorso suscitava un vortice di emozioni in quanti attentamente lo ascoltavano, ponendo in evidenza come fosse impossibile, per chi non ha provato l'immane catastrofe che allora coinvolse tutti in una infernale allucinante fatica, riconoscere la verosimiglianza degli eventi nella loro crudeltà.

Affinché questo inestimabile patrimonio di sofferti sacrifici non cadesse nell'oblio e potesse essere ere-

ditato dalle nuove generazioni, "per non dimenticare", Vittorio Bozzini, novello "Cireneo", ovunque fosse invitato a parlare, prendeva coraggiosamente sulle sue spalle il peso di queste doverose commemorazioni rendendone testimonianze a 360°, giorno dopo giorno, fino a quando le forze glielo consentirono, per transitare poi nell'azzurro del Regno dei cieli, dove ad attenderlo c'erano le anime dei suoi alpini purificate dal martirio.

Giuliano Marcantonio,
Amico degli alpini

Risposta

Grazie di questo toccante ricordo d'un uomo che continua ad essere una gloria degli alpini veronesi, oltre che degli apprezzamenti per il nostro prezioso redattore gen. Claudio Rondano.

Ciao direttore, un semplice saluto come noi alpini sappiamo fare.

Sono Ferlini Paolo responsabile cori fanfare e bande da 6 anni nonché consigliere da 9; nell'ultima edizione de "Il Montebaldo" ho letto la lettera del sig. Arrigo Beltramini di Negrar e mi sono sentito coinvolto in prima persona, pertanto vorrei specificare come vengono proposte le varie Fanfare - Bande nelle nostre manifestazioni.

Nel mese di Ottobre la commissione manifestazioni si riunisce per stipulare il calendario manifestazioni per l'anno avvenire. Successivamente il mio compito è di contattare oltre 20 tra bande e fanfare per sapere la loro disponibilità e la loro richiesta di contributo spese dando termine all'inizio del mese di Gennaio.

Alla scadenza, la commissione si riunisce scegliendo le varie Fanfare - Bande in base alla loro professionalità, alla loro richiesta del contributo spese e cercando una turnazione dove possibile.

Al primo C.D.S utile infine il programma viene presentato ed approvato.

Certo di essere stato abbastanza esauriente,

Alpino Ferlini Paolo

Egregio Direttore

Sono un collezionista di medaglie delle adunate degli alpini. Sto cercando di completare la raccolta delle medaglie delle adunate nazionali alpine. Per questo chiedo il vostro aiuto: le medaglie che mi mancano sono quelle degli anni 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928 e 1935 (Pieve di Cadore). Non si sa mai che qualcuno l'abbia dentro a qualche cassetto lasciata dal nonno o dal padre. Sto cercando le medaglie originali e non riconi o simili, ovviamente pagherò quanto dovuto. So che si tratta di medaglie datate ma con il vostro aiuto magari potrebbe avverarsi il mio sogno di vedere la collezione completa! Ringrazio Lei e tutti quelli che potranno e vorranno aiutarmi. Grazie di cuore e sempre w gli alpini! Cordiali saluti

Luigi Andreasi - 3471881018

Egregio Direttore, esterno alcune riflessioni sull'essere alpini oggi.

Essere alpini oggi significa andare contro corrente, contro la visione del mondo di questo millennio. Ci imputano di essere anacronistici, nostalgici, di parte: sì, siamo tutto questo! Andiamo fieri di essere custodi della memoria della nostra Patria, dei nostri Defunti (e qui non facciamo distinzione di appartenenza), di portare la storia là dove la storia non viene più studiata, dove le tradizioni vanno scomparendo nel nome del globalismo. Noi non facciamo un passo indietro per non renderci ridicoli, o per metterci al passo con gli altri; noi ne facciamo due in avanti con il nostro glorioso 33 e con l'inno nazionale per far ricordare che la nostra memoria non andrà a scomparire finché ci sarà la nostra Associazione; in essa i Veci tramandano ai Boccia la cultura dell'essere alpino senza aver paura. Noi andiamo al passo cadenzato che ci porta lontano ma guardando all'indietro per non dimenticare nessuno. Camminiamo uno al fianco all'altro tendendo la mano a chi vuole far parte di questo mondo antico ma ancor oggi così attuale.

Loris Pellizzato

Risposta

Caro Loris, possa il tuo entusiasmo essere quello di tutti gli alpini

Caro Direttore dott. Vasco Senatore Gondola, non Le nascondo l'emozione che ho provato (come ebbi a dire in altre occasioni) vedendomi sul "Montebaldo" con la mia lettera del 25 aprile. Soprattutto per il Suo commento in calce. Sento di non meritarmi le buone parole nei miei riguardi. La ringrazio molto.

Cosa vuole, dottore, parlando del 25 aprile 1945, vissuto intensamente, ho seguito semplicemente il cuore. Come l'avrebbero fatto, d'altronde, milioni di Italiani. Che non sono apatici, abulici verso la Patria. Basta vederli quando all'estero. I nostri migranti, specialmente, che si commuovono davanti al tricolore. Sono i primi a cantare i versi della canzone di Toto Cotugno (lasciatemi cantare, perché ne sono fiero, sono un italiano, un italiano vero...). Ogni volta che la sento nei revival, mentre mi si accappona la pelle penso che tutti gli stranieri che parlano non bene dell'Italia, lo facciano per invidia. Perché non hanno il nostro cielo azzurro, il

nostro sole splendente, le nostre coste, i nostri mari, le nostre pianure e montagne verdeggianti... Non possiedono i nostri grandi della letteratura, musica, arte, scienza.

Perché non hanno il nostro cuor sensibile, noi discendenti da civiltà antica, tramandati anche altri popoli. Ma quante altre cose si potrebbero dire su questo argomento! Per confutare tutti coloro, di là delle Alpi, che quando giunge il 25 aprile irridono. Ma non la voglio tediare oltre, direttore.

Amiamola, perciò, questa nostra cara, dolce Italia, nel rispetto però delle altre Nazioni. Nel rispetto della memoria, soprattutto dei nostri Avi, vittime, trascinati nel vortice irreversibile della Prima e Seconda Guerra, nonostante l'indole degli italiani pervasa di pace. Come, ci pare sia l'indirizzo del "Montebaldo", da Lei diretto.

Grazie con riconoscenza ed affetto

Piero Pistori

gruppo Quinto di Valpantena - VR

Risposta

Contraccambio riconoscenza ed affetto. A risentirci

Il 7 gennaio,

la Giornata del Tricolore

Con la legge n. 671, a proposta PDS-AN, approvata plebiscitariamente il 31 dicembre 1996 e pubblicata il 2 gennaio 1997, il nostro Parlamento dettò le linee per le celebrazioni del secondo centenario della nascita ufficiale della bandiera italiana, che era avvenuta a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, e istituì la "Festa del tricolore" da celebrarsi il 7 gennaio di ogni anno. Fu un atto di riconoscimento del valore storico, morale, affettivo e patriottico di quei tre colori, simbolo degli ideali nazionali, che accompagnarono la storia italiana dalla costituzione della Repubblica Cispadana attraverso il Risorgimento fino all'unificazione e poi nei drammi delle guerre novecentesche. L'Assemblea Costituente il 24 marzo 1947, nella scelta della bandiera della neocostituita Repubblica, volle il Tricolore "puro e schietto, semplice e nudo quale fu alle origini, e tale lo evocò e baciò, cinquant'anni fa, il Carducci; e così deve essere la bandiera dell'Italia repubblicana", e così stabilì l'articolo 12 della Costituzione, che ne codificò la foggia, e incluse la bandiera tricolore tra i propri principi fondamentali; la sua esposizione su sedi di organismi di diritto pubblico e altre, accanto alla bandiera europea, fu regolamentata dalla legge n.22 del 5 febbraio 1998 e dal dpr. Ciampi n. 121 del 7 aprile 2000. Quei tre colori continuano a garrire al vento sui rifugi delle nostre montagne, sulle facciate dei nostri palazzi istituzionali, nelle nostre scuole, nelle sedi degli alpini, nelle caserme e sui campi ed i mezzi delle nostre truppe che fanno onore oggi all'Italia svolgendo missioni di pace all'estero. La nostra Associazione salutò con soddisfazione l'istituzione di quella giornata come doveroso segno di riconoscimento delle idealità e delle sofferenze di quanti si sacrificarono per la Patria e si fece carico negli anni di organizzare solenni giornate del Tricolore ovunque e di donare il Tricolore alle scuole della provincia perché i giovani lo potessero sentire segno familiare nella loro crescita di cittadini. **La Giornata del Tricolore tornerà anche il prossimo 7 gennaio 2020: non dimentichiamoci di celebrarla nel nostro cuore e di esporre la Bandiera al balcone di casa.** Facciamolo anche in segno di condanna del recente atto di vilipendio della Bandiera perpetrato vergognosamente e vilmente, di notte, da ignoti a Sanguinetto nel giugno scorso la notte di vigilia della festa della Repubblica e pure di quelli analoghi commessi il 25 aprile a Tarzo e nella notte di ferragosto a Vittorio Veneto.





SEDE NAZIONALE

Milano, 19 luglio 2019

A tutti i Presidenti di Sezione

Prot. S 530/2019

Cari Presidenti,

con questa mia lettera mi preme fare chiarezza in merito alla recente legge 622 approvata dalla Camera e riguardante l'istituzione della "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino" definita per il 26 gennaio come data di celebrazione.

E' un riconoscimento storico fatto autonomamente dal Parlamento al valore Alpino.

Forse ai pochi che hanno difficoltà a comprendere le motivazioni ed il valore dell'istituzione della giornata, sfuggono due motivazioni che sono alla base dell'iniziativa parlamentare che tra l'altro è stata votata pressoché all'unanimità alla Camera dei Deputati.

La prima motivazione che ha ispirato la legge in questione, riguarda la riconoscenza verso gli Alpini. Gli Alpini come Corpo, e quindi i nostri fratelli in armi, e gli Alpini in congedo e permettetemi, in primis quelli appartenenti alla nostra Associazione. Non è cosa da poco questa motivazione poiché sancisce un riconoscimento di tutto quello che in servizio od in congedo gli Alpini hanno dimostrato e continuano a dimostrare, di volere e saper fare a favore della Patria.

La seconda motivazione è correlata alla scelta della data: il 26 gennaio, che per noi Alpini è simbolo di un grandissimo sacrificio di tanti giovani in quel di Nikolajewka. E' pur vero che la campagna di Russia non vide solo il sacrificio degli Alpini bensì di tutta una gioventù italiana arruolata nei vari corpi prima nel CSIR e poi nell'ARMIR. Nikolajewka è stata però la concreta dimostrazione del valore alpino che ha consentito a chi era lì di poter ritornare a baita. Ecco quindi la scelta di una data simbolica ma che riassume tutta l'epopea alpina.

E' chiaro allora il senso di questa legge che, per gli Alpini, riconosce non solo i nostri valori e le nostre attività ma esprime l'apprezzamento delle istituzioni al di là del colore politico delle stesse, considerato il consenso trasversale e pressoché totale che l'approvazione della legge ha registrato. Se vogliamo è anche indirettamente la conferma della nostra posizione "super partes" nei confronti della segmentazione partitica del Parlamento italiano.

Sono quindi certo che queste considerazioni vengano condivise anche da voi e possano fungere da spunto per le vostre comunicazioni all'interno della Sezione e verso i media che solitamente si incuriosiscono su questi temi. Per questi ultimi, lasciate come riferimento la Sede Nazionale al fine di concretizzare una comunicazione univoca che non dia adito a strumentalizzazioni di parte.

Noi siamo una sola famiglia alpina e come tale ci poniamo, oltre che nelle opere, anche nella comunicazione verso le più eterogenee realtà multimediali.

Con alpina cordialità.

Sebastiano Favero
Il Presidente Nazionale

Uniti si vince!

Carissimi alpini, se permettete, con la speranza di non annoiarvi più di tanto, continuo a "battere il chiodo" sull'esigenza di **restare uniti**. Perché è importante, in un'organizzazione complessa quale è quella della nostra Sezione, "**restare uniti?**". Perché solo restando uniti è possibile conseguire l'obiettivo comune. Iniziamo con un esempio: i Comandanti ai vari livelli, da reggimento a squadra, per condurre i propri alpini, tutti uniti, sulla vetta di un monte (raggiungimento dell'obiettivo), devono, a premessa, aver informato il loro reparto in merito alle finalità dell'impresa ed alle modalità per condurla a termine con successo, allo scopo di inculcare in ciascuno la giusta motivazione per affrontare, convinti e correttamente l'impegno richiesto. All'atto dell'esecuzione dell'attività, i Comandanti devono marciare in testa ai loro alpini (dare l'esempio) ed adeguare la loro andatura al più debole della compagine (conoscenza del proprio personale), al fine di non provocare uno sfaldamento del reparto e di non farlo apparire una "**banda**" di sbandati indisciplinati, abbandonati a loro stessi, che agiscono senza una motivazione comune, senza interessi comuni e senza coesione, con il rischio di un completo fallimento dell'attività.

I componenti di un gruppo restano uniti, anche in situazioni di crisi o di emergenza o di difficoltà, solamente se sono motivati, se sono posti a conoscenza degli obiettivi comuni da perseguire, se vedono al loro fianco il "**Capo**", nei confronti del quale devono nutrire fiducia, dimostrare rispetto e garantire lealtà. Un **Capo** è colui che si mette alla testa dei suoi uomini e con loro affronta tutte le difficoltà senza mai abbandonarli, che li incita a dare il meglio di loro stessi nell'assolvimento dei compiti assegnati, che soddisfa i loro bisogni, che non risparmia parole di conforto di fronte alla sofferenza, che elargisce complimenti e pacche sulle spalle per la buona riuscita di un'attività. Al riguardo, ritengo che l'esempio testé esposto, ben si attagli alla situazione che ogni giorno deve essere affrontata nell'ambito della nostra Sezione ed anche nell'ambito di ciascun gruppo. Infatti, coloro che per libera scelta ricoprono un incarico di responsa-

bilità, devono avere una visione ben chiara dell'obiettivo da raggiungere e devono sprigionare quella forza spirituale per perseguire il citato obiettivo con tenacia, senso del dovere e spirito di sacrificio. I vari Responsabili devono sfruttare ogni occasione per incitare il proprio personale, devono garantire la loro presenza durante le diversificate attività, devono ricercare continuamente il contatto con la propria gente; solo così potranno essere creati lo spirito di corpo, l'orgoglio di appartenenza e l'amalgama, elementi cruciali per il buon funzionamento di una organizzazione complessa, per il superamento di ogni tipo di ostacolo e per garantire l'unione a tutti i livelli.

Il "**buon Capo**" è amato dalla sua gente solo se è in grado di guadagnarsi il loro rispetto esclusivamente per i meriti, per l'equilibrio che dimostra nel suo agire, per i principi a cui fa riferimento nelle sue azioni ed in cui crede, per l'esperienza, per la voglia che ha di migliorare e per il continuo mettere in discussione il proprio operato, ascoltando i consigli di coloro che hanno maturato una maggior esperienza e conoscenza nel settore. In tale frangente, risulta anche importante assegnare al proprio personale un'area specifica di competenza e quindi di responsabilità per ogni compito da assolvere. Il più delle volte la mancanza di chiarezza nella definizione delle competenze favorisce l'assenteismo, il disimpegno, l'occultamento, l'"**imboscamento**" e il conseguente sovraccarico di responsabilità sui "**soliti**" volenterosi. La condivisione delle responsabilità significa gratificazione personale di tutti, in caso di successo, accettazione concorde delle conseguenze, in caso di insuccesso, fruizione di un clima sereno e di fiducia reciproca, che consentono di esprimere al meglio le proprie potenzialità e di lavorare con soddisfazione.

Un altro aspetto fondamentale, condizionante in positivo o in negativo l'unione tra i componenti dell'intera Sezione ed il buon funzionamento della stessa, riguarda il rispetto della "**Catena di Direzione e Controllo**", cioè quel "**legame gerarchico**" **verticale, diretto ed unico** tra il Presidente di Sezione ed i Capi gruppo, indispensabile per la definizione chiara

Summer Special Mountain Warfare

Nel mese di Agosto si è concluso il corso Summer Special Mountain Warfare Avanzato (SSMW), a favore del Reggimento Ranger libanese sotto l'egida della Missione Bilaterale Italiana in Libano (MIBIL). L'attività, che si è svolta nel nord del paese, ha visto un team del 4° Reggimento alpini Paracadutisti Ranger impegnato nell'addestrare le forze locali alle moderne tecniche di alpinismo e combattimento in montagna. Il corso, della durata di un mese, ha portato il personale da un livello base ad un livello avanzato, creando i precupposti per la futura formazione degli Istruttori di combattimento in montagna. Durante l'attività, il team del Reggimento si è impegnato nell'apertura di nuove vie d'arrampicata nell'area, intestandone rispettivamente una al Battaglione Monte Cervino, una ai Caduti del Reggimento e una alla memoria del Sergente Maggiore Alessio Macaroni, ultimo dei Fratelli in Armi che hanno lasciato il Reggimento in ordine di tempo.

Il programma Mobyle Training Team (MTT) di cui l'attività fa parte, continua a rivelarsi un ottimo banco di prova per le capacità di Military Assistance (MA) del reparto e di consolidamento dei rapporti tra la componente Ranger italiana e quella libanese.



ed inequivocabile delle responsabilità ai vari livelli. Tutti devono essere consapevoli che le disposizioni vengono diramate dal Direttivo della Sezione, a seguito dell'approvazione da parte del Presidente, nel cui ambito viene effettuata la pianificazione, che consiste nel complesso di attività di studio tendenti a definire una o più linee d'azione da seguire per realizzare determinati obiettivi, entro un certo limite di tempo e con un numero ben definito di risorse. Diramate le disposizioni ai Gruppi, nel loro ambito viene avviata la fase di programmazione che è, invece, un aspetto organizzativo della pianificazione e che consiste nel tradurre gli obiettivi fissati dal livello superiore in azioni da compiere nel tempo o al verificarsi di determinate situazioni. Le attività da svolgere devono essere analizzate con congruo anticipo, se l'analisi viene effettuata in maniera affrettata, incompleta o parziale, le decisioni che ne scaturiscono, possono rivelarsi inadatte. Questa procedura è di fondamentale importanza, in quanto la mancanza

di organizzazione e coerenza porta al fallimento, la mancanza di capacità organizzativa crea confusione, conflittualità e, nel migliore dei casi, inadeguata operatività e dispersione di energie e di risorse. Tutti insieme, uniti, dobbiamo agire sulla base di direttive comuni; è impensabile che nell'ambito di un'organizzazione come la nostra, non vi siano disposizioni che "viaggiano" dall'alto verso il basso; è impensabile e, nello stesso tempo pericolosissimo, che in mancanza di dette disposizioni i Gruppi, nell'ottica del fare, siano costretti ad agire di iniziativa ed in piena autonomia, senza una guida autorevole, con il rischio di percorrere tante strade diverse che portano ad altrettanti obiettivi diversi e non un'unica strada che porta ad un unico obiettivo, quello definito dal livello superiore. A tutto ciò, stabilita l'importanza della diramazione di disposizioni comuni, deve essere anche aggiunta l'importanza che riveste l'attività di controllo, in quanto costituisce uno strumento indispensabile per dirigere e coordinare le attività. Controlla-

re significa individuare e valutare lo scarto tra una norma o una disposizione impartite preliminarmente e il risultato conseguito, allo scopo di ovviare agli eventuali errori, garantendo, comunque, la libertà d'azione dei responsabili posti ai vari livelli della "Catena di Direzione e Controllo". Vi è ancora un aspetto importantissimo che vorrei evidenziare, quello dell'informazione a 360°. Occorre che tutti i soci, tramite i responsabili di settore, siano informati il più possibile, non solo sulla situazione riguardante le attività specifiche da svolgere, ma anche su quelle più generali dell'organizzazione in cui sono inseriti. Quest'esigenza deve essere soddisfatta dai Responsabili a tutti i livelli, con azione infaticabile e con tutti i mezzi che la tecnica dell'informazione mette a disposizione. In tale contesto, deve trovare chiara esplicitazione ciò che si vuole ottenere (compito) e per quale motivo (scopo), di quali mezzi si può disporre e entro quale lasso di tempo deve essere conseguito il risultato. È fondamentale "comunicare", "dialogare" e "partecipare". È indispensabile fornire ai dipendenti dei "report periodici", utilizzando gli strumenti informatici a disposizione o, ancora meglio, riunendo i Responsabili in un'unica sala, periodicamente, in cui ci si possa guardare negli occhi, dialogare e discutere in merito alle problematiche comuni, sull'impatto dell'operato della Sezione e dei Gruppi, sull'andamento e sulla crescita della struttura in cui siamo inseriti. Il modo di comunicare in situazioni diverse è importante, la scelta delle parole, il tono della voce, i gesti fisici e lo sguardo, condizionano il modo in cui un individuo percepisce ciò che gli viene comunicato. Tutto ciò, ha un notevole impatto sulla motivazione del personale; tutto ciò fortifica le relazioni umane.

In conclusione, per "restare uniti" occorrono unità d'intenti, procedure di lavoro comuni, pianificazione e programmazione delle attività, rispetto della "Catena di Direzione e Controllo", chiara ripartizione delle competenze, fiducia, lealtà, armonia, solidarietà tra i soci, obiettivi comuni, coesione a tutti i livelli, continuità nelle linee d'azione, concordia e spirito di corpo.

Claudio Rondano



Cittadinanza onoraria assegnata agli alpini della "Veci del Cadore"

L'associazione è stata protagonista del raduno del 25 agosto, (il 66° nella sua storia) in paese, dove rimane vivo il ricordo e la riconoscenza da parte di tutti gli abitanti. PIEVE DI CADORE - È stato il palcoscenico ideale dal quale lanciare un appello alla politica per il ripristino del servizio militare. È accaduto al raduno dei Veci del Battaglione Cadore, che nel fine settimana ha animato Pieve con la partecipata cerimonia nel cortile della Caserma Pier Fortunato Calvi di Tai. A riportare alla ribalta la questione Sebastiano Favero, presidente nazionale dell'Ana, che ha ricordato la sua naja a Tai.

Il gen. Romano Bisignano, presidente e fondatore del gruppo "Veci del Cadore"



mostra con orgoglio la pergamena di assegnazione della cittadinanza onoraria di Pieve di Cadore.

A festeggiarlo il presidente nazionale

A.N.A. Sebastiano Favero, il vice-presidente Alfonsino Ercole e alcuni alpini del gruppo Verona Centro, al quale il gen. Bisignano è iscritto.

Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, alla Bandiera di guerra del 4° Rgt. Alp. Paracadutisti

Nella giornata del 22 ottobre, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha concesso alla bandiera di guerra del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

L'onorificenza, derivante dall'Ordine Militare di Savoia e tramutata poi nell'attuale con decreto del 2 gennaio 1947, è tra le più prestigiose tra quelle concesse dalla Repubblica italiana. È tributata in riconoscimento delle azioni compiute in guerra o in azioni belliche da unità delle forze armate nazionali o da singoli militari ad esse appartenenti, che abbiano dato sicure prove di perizia, di senso di responsabilità e di valore.

L'onorificenza conferita a Napoli dal Presidente della Repubblica, insieme alle numerose altre di cui la Bandiera di guerra del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti si fregia, contribuisce a fare di essa uno dei vessilli più decorati delle intere Forze Armate. Il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, oggi nel suo ruolo di unità delle Forze Speciali dell'Esercito Italiano, vede ricompensati i tributi, anche pesanti in termini di sangue versato, pagati tra il 2002 e il 2018, negli impieghi nell'ambito delle più rischiose missioni all'estero, dove si è distinto quale unità d'élite.

La concessione dell'onorificenza è motivo d'orgoglio per tutti gli alpini Paraca-

dutisti Ranger, in servizio attivo e non, che con i loro sforzi e sacrifici personali hanno contribuito al raggiungimento di un obiettivo di tale valore.

La Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia è stata concessa con la seguente motivazione: "Unità delle forze speciali, impiegata in molteplici e rischiosi teatri operativi, si prodigava con altissima professionalità e indiscusso coraggio nel compimento delle ardue missioni assegnate, esercitando con straordinaria efficacia la propria limpida, ardita e intelligente azione militare in ogni situazione operativa di particolare complessità e delicatezza. Animati da

abnegazione, valore e ardimento, spesso schierati in condizioni operative e ambientali di elevato rischio, gli alpini del 4°, fedeli al proprio motto "In adversa ultra adversa" (contro le avversità, oltre le avversità), hanno ottenuto importanti risultati operativi consentendo il raggiungimento di obiettivi di rilevanza strategica. Ammirevole esempio di reparto che, per audacia e altissimo senso del dovere, ha contribuito ad accrescere il prestigio dell'Esercito Italiano in contesti internazionali dando lustro alla nazione. Mozambico, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Afghanistan, Libano, Iraq, Libia e Somalia, 2002 - 2018.



A Feltre il 23° convegno della stampa alpina su "Social: tra opportunità e rischi"

Anche quest'anno, proseguendo una lodevolissima tradizione iniziata a Torino il 18 dicembre 1955 dal presidente nazionale Mario Balestrieri, l'A.N.A. s'è occupata di stampa con impegno attento al presente e proiettato verso il futuro. "Social, tra opportunità e rischi", questo il tema attualissimo al quale è stato dedicato il 23° convegno itinerante della stampa alpina, svoltosi a Feltre il 26 e 27 ottobre scorsi: un tema che, lo ricordiamo, è oggi al centro dell'attenzione pubblica, nonché di inchieste e dibattiti; il mondo dei social, infatti, da un lato offre straordinarie possibilità per l'informazione e la comunicazione, ma dall'altro, se utilizzato in modi scorretti e strumentalizzato per fini perversi, può veicolare *fake news*, notizie false e tendenziose, capaci di disorientare le menti con conseguenti concreti rischi di destabilizzazione dell'economia, della politica, se non degli equilibri mondiali e dello stesso attuale sistema democratico. Bene hanno fatto dunque l'A.N.A. e il direttore de "L'Alpino" Bruno Fasani a richiamare su questa "emergenza" l'attenzione delle testate giornalistiche delle Sezioni dell'Associazione. Nel corso dei lavori il prof. Stefano Quaglia, dopo aver ricordato che Omero, Virgilio e Dante non avevano

computer e che non ci dobbiamo inquietare o ritirare di fronte alle nuove tecnologie, ha però sottolineato la necessità che gli "immigrati digitali", quali sono molti di noi, non devono essere sedentari, ma capire le caratteristiche del postmoderno: questo, iniziato dal 1969, è il mondo della comunicazione multipla, della fine del rapporto meccanico causa-effetto, della confusione tra reale e virtuale, dell'annullamento di spazio e tempo, ma anche del pericolo che la tecnica si mangi la responsabilità e che la logica del tecnicamente corretto soppianti quella del moralmente buono. Bisogna entrare in questo mondo, per riaffermare in esso i valori dell'uomo, il quale deve padroneggiare la tecnica e non divenirne succube. La professoressa Daniela Villani, cattedratica di psicologia presso l'Università del Sacro Cuore di Milano ed esperta delle nuove forme di comunicazione, ha tracciato un ampio quadro dei social maggiormente utilizzati, da Facebook a Youtube e WhatsApp soffermandosi sui bisogni di socializzazione ed autoaffermazione che essi appagano negli utenti; essa ha poi approfondito il tema delle *fake news* o "bufale", che si diffondono più delle notizie vere e catturano soprattutto le persone più impreparate, instabili e stressate. Nicola Mione ha poi par-

lato della diffusione dei social come fenomeno tipico della "società liquida" descritta dal filosofo Bauman, sottolineando l'efficacia in essa della comunicazione attraverso immagini, ma ricordando che per comunicare i valori le sole immagini non bastano. Michele Tressoldi, responsabile del portale internet dell'A.N.A., s'è soffermato sugli effetti dei social nel mondo del web ed ha illustrato la presenza dell'Associazione in Facebook, Youtube, Twitter e Instagram, spiegando che Twitter è il canale preferito da politici, giornalisti e intellettuali, mentre Instagram, fatto fondamentalmente di immagini, è il canale del futuro. Alle relazioni ha fatto seguito l'approfondimento in due gruppi di lavoro e successivamente un ampio dibattito in aula, in cui s'è parlato dei social network delle Forze Armate, dell'opportunità di avvalersi soprattutto dei giovani per la gestione dei nuovi social, di opportunità di regolamentazione ed è stata ribadita a più voci la necessità di accedere alle nuove tecnologie, conservandone però il controllo e la padronanza. Le conclusioni sono state tratte da Bruno Fasani, mentre i lavori sono stati chiusi dal vicepresidente nazionale Alfonsino Ercole, il quale ha preannunciato che l'anno prossimo il convegno si terrà a Limone sul Garda.



Il coro della Brigata Alpina Tridentina c e sceglie Marano di Valpolicella per i f

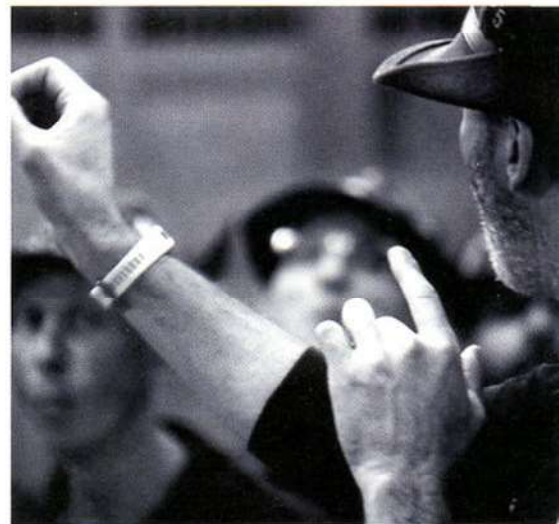
Un prestigioso anniversario con un'importan e l'ammissione di un altro veronese nel coro

Quando si parla di Tridentina, il pensiero corre al sacrificio degli alpini in terra russa, a Nikolajewka, al generale Luigi Reverberi, ma oggi, parlare di Tridentina, vuol dire anche un mondo fatto di amicizia, solidarietà, passione, fratellanza, memoria, amor di Patria trasmessi attraverso il canto.

La prima esibizione ufficiale del Coro della Brigata Alpina Tridentina risale al 27 ottobre 1979 con una formazione composta da soli alpini di leva in servizio. I coristi congedati hanno iniziato ad esibirsi a partire dal 2000 con sempre più frequenza e dal 2006 il coro dei congedati si è formalmente costituito in associazione, perpetuando la tradizione e sostenendo anche programmi di solidarietà creando una riserva di fondi chiamato "Progetto Bocia" a scopo di solidarietà.

Il coro è stato protagonista di centinaia di concerti, anche all'estero, ma ha scelto come sede dei suoi 40 anni Marano di Valpolicella, rinsaldando un'amicizia e stima reciproca tra il coro e il gruppo alpini locale. "Questa sera siamo veramente a casa di amici - esordisce Giordano Zacchini, presidente del coro BAT - e questo posto ci è rimasto nel cuore, ma soprat-

tutto gli alpini di qui ci son rimasti nel cuore". Un'amicizia nata qualche anno fa e consolidata col passare del tempo. Un concerto speciale, quello eseguito sabato 26 ottobre: caldo, armonioso, solenne, ma soprattutto una serata ad improvvisazione. Seguendo una scaletta di canzoni, è stato un susseguirsi di ricordi di naja dei coristi, intervallati da momenti di ilarità, di canti di sfarzosa eleganza e da momenti di grande impatto emotivo quando sono stati ricordati gli undici coristi andati avanti. "Abbiamo sperimentato l'innovazione di essere un coro che oggi ha un gemellaggio con un reparto in armi, il 5° alpini e, in ragione di questo, stiamo modificando il nostro statuto in modo che, anche chi non è stato un componente del Coro Tridentino in armi, da qui in avanti, coi dovuti requisiti e dopo opportuno esame, possa entrare a far parte del coro, sia gli alpini del 5° che di altri reparti. I criteri sono molto selettivi, così come avveniva a militare" sottolinea Zacchini. Una novità che apre le porte al futuro, al permanere delle tradizioni dei valori alpini, di cultura, storia e solidarietà. Una serata particolare anche per l'ammissione nel coro, di una nuova voce, di un nostro gio-



Compie 40 anni festeggiamenti te novità

vane e promettente alpino veronese, Nicola Quintarelli, dopo gli attuali veronesi presenti Fabrizio Mantovani e Stefano Giacon. "È la seconda volta che canto con loro, ma è sempre un'emozione fortissima, dove si legano i valori della famiglia, affettivi e la passione per la musica" racconta entusiasta Nicola. "Mio nonno Silvestro mancò quando avevo circa un anno, ma mia nonna, tutt'oggi, mi racconta di lui e di come ha portato i suoi valori alpini nelle cose più importanti della vita. Ecco, a lui penso spesso, anche nelle varie esperienze più decisive della mia vita, prendendolo a modello e immaginandolo fiero di me".

Alla serata è intervenuto anche il primo maestro del coro, il ten. Lorenzo Moro (anche lui veronese) ricordando con affetto e dovizia di particolari, come nacque il coro 40 anni prima. Un concerto degno di nota, indimenticabile, che ha celebrato la vita di questo coro con il suo entusiasmo contagioso, che vuole ricordare il proprio glorioso passato, guardando con speranza al futuro. Credo che, da lassù, oltre a nonno Silvestro, i nostri alpini siano fieri di tutti voi.

Buon compleanno, coro BAT!

Lucia Zampieri



Coro della Brigata Alpina Tridentina - Progetto Bocia

La vita, come la montagna, richiede impegno, tenacia, compattezza e senso del dovere. Questo abbiamo imparato quando eravamo a militare, senza grande cerimonialità. Giorno per giorno il nostro compito era quello di rappresentare una brigata attraverso la tradizione del canto alpino, e ci voleva impegno, studio, sacrificio, ingegno perché anche nel nostro piccolo mondo dell'aula coro si facesse qualcosa di significativo e rappresentativo della nostra brigata, della storia della nostra divisione, del sacrificio umano degli alpini che erano stati chiamati alle armi nei periodi dei conflitti. Avevamo stratificato abilità, conoscenze, idee che ci hanno formati come alpini e come uomini, e quando siamo tornati a casa ci siamo resi conto che tutto quel patrimonio non poteva essere abbandonato. Così è nato il coro, ma oltre alla musica abbiamo sentito il dovere di essere utili, oltre che con il canto, con l'esempio: abbiamo costruito un modo di raccontare la storia, e dal 2006 il Coro della Brigata Alpina Tridentina distribuisce tutto il ricavato dei concerti ai più bisognosi, in particolare ai bambini. Ognuna delle associazioni beneficiarie dei fondi ha diretto contatto con

i coristi della Tridentina, e le somme vengono distribuite a turno o in base a specifiche richieste ed urgenze.

Ad oggi siamo stabilmente in contatto con 9 associazioni che si impegnano a fare del bene ai bambini meno fortunati.

9 ragioni di impegno del coro per un futuro migliore per tutti, a partire dai più piccoli.

9 motivi per onorare i nostri "veci" aiutando i nostri "bocia".

100.000 € la raccolta dal 2006 ad oggi. Vogliamo testimoniare le vicende del passato, facendo qualcosa di utile nel presente e costruendo la consapevolezza nelle nuove generazioni che è sacrificandosi per gli altri e donando il proprio tempo, qualche volta del denaro, certamente la propria esperienza, che si creano le condizioni per un futuro più sereno e si tramanda un mondo migliore a chi ci segue. Veci e bocia, in armonia.

Giordano Zacchini
presidente coro BAT

Per chi volesse approfondire
<http://www.corobatcongedati.it/solidarieta-bat>



Sul ripristino della leva

Da Platone nel 300 a.C. a Tommaso Moro nel 1500 fu usato il termine "utopia" per indicare una immaginaria isola popolata da una società ideale che la storia non ci ha mai consegnato.

Il personaggio di Peter Pan ideato all'inizio del 1900 ripropone quell'isola che non c'è, rivolta al mondo dei ragazzi con l'insegnamento che non bisogna mai smettere di sognare.

Un uso più sofisticato ed attuale della parola utopia è quello che implica la ricerca di ideali, senza però illudersi che questi siano pienamente raggiungibili.

Ho fatto questa premessa per superare uno scetticismo di fattibilità verso una proposta che da tempo percorre i corridoi della politica senza arrivare ad alcuna conclusione.

Da alcuni anni viviamo in una società che di ideali ne ha pochi e che non progetta alcun futuro perché condizionata e distratta dall'urgenza dei problemi quotidiani. La nostra Associazione vive con l'utile regola della rigorosa distanza dalla politica partitica. Non è un esercizio sempre facile, che ci costringe alla prudenza nel citare riferimenti episodici che potrebbero contraddire questa necessità. Recentemente la stampa ha riferito che nella nostra provincia di Verona le strutture degli asili per l'infanzia riescono ad accogliere circa la metà delle domande presentate dai genitori. Il record negativo delle nascite lo scorso anno ha creato un calo demografico che non si vedeva da un secolo, causato in allora dalla catastrofe della Grande Guerra.

È un grave problema. Tutti lo riconoscono, ne sono preoccupati e invitano a favorire la natalità ma nessuno opera in modo esaustivo per risolvere i problemi che i genitori vivono in assenza dei servizi essenziali per la famiglia. Altra contraddizione inspiegabile è la carenza dei medici negli ospedali e il contemporaneo numero chiuso alle università, che costringe gli studenti volenterosi ad una sorta di migrazione per tentativi di concorso verso le diverse sedi disponibili. Anche questo è uno dei tanti segni di carenza delle istituzioni pubbliche.

Il malessere nel vivere quotidiano è confermato dall'iniziativa mini-

steriale di reinserire nelle materie scolastiche l'educazione civica. Che di educazione ci sia necessità è una verità accettata da tutti, anche dagli adulti maleducati (genitori compresi) che con il loro esempio rendono difficile e complicato il percorso educativo praticato dal corpo insegnante che oggi, liberato dai residui sessantottini del sei politico, rappresenta una risorsa valoriale su cui sperare per generazioni migliori.

Il palcoscenico della politica non è un esempio edificante e probabilmente incrementerà quella nutrita schiera di cittadini che rinuncia al più elementare dei diritti democratici, quello del voto. L'incremento di chi si astiene è uno degli indicatori della pericolosità della malattia sociale.

Le preziose attività di volontariato praticate dagli alpini sono importanti sforzo per colmare quelle carenze che le istituzioni non riescono a risolvere. Ma questa non è una cura.

Da tempo l'A.N.A. rivendica la reintroduzione della leva come obiettivo terapeutico. Si può pensare ad un esperimento verso una sorta di Guardia Nazionale, a ferma breve, anche con compiti di protezione civile, solo integrata con i reparti militari la cui alta specializzazione professionale è irrinunciabile. Il problema è complesso. Ha implicazioni economiche e la crisi attuale non lo favorisce, ma potrebbe anche essere un aiuto verso un altro problema, quello della disoccupazione giovanile. A livel-

lo sperimentale potrebbe iniziare come una scelta volontaria. Va studiato, non tanto per l'uso delle armi ma soprattutto per quella funzione educativa che il servizio militare ha rappresentato per tutti noi. È quasi universalmente riconosciuta l'utilità formativa creata dal distacco con la famiglia. Durante il servizio militare ci siamo abituati alla convivenza con diverse appartenenze sociali, abbiamo imparato, non senza fatica, ad accettare l'ordine gerarchico che ci ha facilitato poi ad accettarlo anche nella vita civile. Abbiamo maturato il senso del dovere, siamo insomma diventati uomini nell'età giusta, diversamente da quella tardiva alla quale i giovani d'oggi sono quasi costretti perché mantenuti dai genitori. Noi alpini siamo in tanti. Lo dimostrano le nostre adunate in costante aumento di frequentazione. Piaccia o no è il pensiero alpino che cresce, facciamolo pesare. Diamo forza al nostro presidente Favero e a quanti chiedono il ripristino della leva per un moderno servizio allo Stato.

Sarà un viaggio verso l'isola che non c'è? Forse, prima di noi l'hanno fatto illustri personaggi che comunque hanno trovato un posto nella storia. Non rinunciamo a perseguire un ideale che potrebbe funzionare come un antibiotico per la salute di una società come la nostra, sicuramente ammalata.

Maurizio Mazzocco



CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2020

MESE	GIORNO DATA	LUOGO	PROV	DESCRIZIONE
GENNAIO	DOMENICA 26	TREGNAGO	VR	MANIFESTAZIONE IN RICORDO DEGLI EX COMBATTENTI DEL FRONTE RUSSO GRECO ALBANESE E JUGOSLAVO
FEBBRAIO	MARTEDI 11	TRIESTE	TS	GIORNATA DEL RICORDO FOIBE BASOVIZZA
MARZO	DOMENICA 8	VERONA	VR	ASSEMBLEA DELEGATI
	DOMENICA 22	ROVERBELLA	MN	RADUNO DELLA ZONA MINCIO
APRILE	DOMENICA 19	PESCHIERA	VR	RADUNO DELLA ZONA BASSO LAGO
MAGGIO	VEN 8 SAB 9 DOM 10	RIMINI	RN	ADUNATA NAZIONALE
	DOMENICA 31	MILANO	MI	ASSEMBLEA NAZIONALE DELEGATI
	DOMENICA 31	CAMPOFONTANA	VR	RADUNO DI ZONA VAL D'ILLASI
GIUGNO	DOMENICA 2	PONTICELLO DI BRAIES	VR	50° PONTICELLO DI BRAIES
	DOMENICA 21	SAN PIETRO IN CARIANO	TV	RADUNO DI ZONA DELLA VALPOLICELLA
	DOMENICA 28	CONTRIN	TN	PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
LUGLIO	DOMENICA 5	PRADA DI BREZZONE	VR	PELLEGRINAGGIO COSTABELLA
	SABATO 11	ASIAGO	VI	PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ORTIGARA
	DOMENICA 12	ASIAGO	VI	TRIVENETO
	DOMENICA 19	ERBEZZO	VR	PELLIGRINAGGIO FITTANZE
	SABATO 25	ADAMELLO	TN	PELLIGRINAGGIO NAZIONALE
	DOMENICA 26	ADAMELLO	TN	PELLIGRINAGGIO NAZIONALE
	DOMENICA 26	ROVERÈ VERONESE	VR	PELLEGRINAGGIO CONCA DEI PARPARI
AGOSTO	DOMENICA 30	SCALORBI - ALA	TN	PELLEGRINAGGIO SCALORBI
	DOMENICA 30	ERBEZZO MALGA LESSINIA	VR	GIORNATA IN GRIGIO VERDE
SETTEMBRE	DOMENICA 6	PASUBIO	VI	PELLIGRINAGGIO NAZIONALE
	DOMENICA 6	CORRUBIO-SANT'ANNA ALFAEDO	VR	PELLEGRINAGGIO SAN MAURIZIO
	DOMENICA 13	TERRAZZO	VR	RADUNO BASSO VERONESE
OTTOBRE	GIO 15 - VEN 16 - SAB 17	VERONA	VR	ESERCITAZIONE PC 3° RAGGRUPPAMENTO
	VENERDI 16	VERONA	VR	TRUPPE ALPINE E CENTENARIO DELLA SEZIONE DI VERONA
	SABATO 17	VERONA	VR	TRUPPE ALPINE E CENTENARIO DELLA SEZIONE DI VERONA + SANTA MESSA IN ARENA DI VERONA
	DOMENICA 18	VERONA	VR	TRUPPE ALPINE E CENTENARIO DELLA SEZIONE DI VERONA
DICEMBRE	DOMENICA 20	VERONA- BASILICA SAN ZENO	VR	SANTA MESSA DI NATALE

Buon Natale!

la Pandora dell'Alpino

2019



A
U
G
U
R



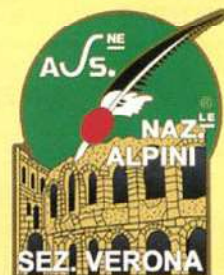
Grazie ai fondi raccolti con la 'Pandora dell'Alpino' la Sezione sosterrà le numerose attività e iniziative sociali nel mondo del volontariato oltre alle iniziative e progetti sezionali.

Il ...insieme agli Alpini
per aiutare...



LA PANDORA 2019 SI PUO' TROVARE
RIVOLGENDOSI AL PROPRIO GRUPPO
OPPURE RICHIEDI INFORMAZIONI ALLA
SEGRETERIA SEZIONALE

VERONA@ANA.IT - TEL. 045 800.25.46



Dal Colle

offerta minima Euro 5,00

Nel 147° delle Truppe Alpine Con i giovani, per il futuro d'Italia Intervento di Luciano Bertagnoli

Buona giornata a tutti voi e grazie per la vostra così numerosa partecipazione, grazie alle autorità civili e militari, ed un grazie particolare permettetemi a don Piero che da buon alpino si è reso disponibile ad affiancare il nostro cappellano don Rino, e poi al nostro amato vescovo mons. Zenti sempre presente nei momenti cruciali associativi della nostra Sezione.

147° anniversario delle Truppe alpine, sembra una data biblica, da matusalemme.... Ma gli alpini, invece, in modo semplice e concreto riescono sempre a dimostrare, quanto siano più attuali che mai. Lo dimostra questa magnifica piazza colma non solo di uomini e di mezzi, ma soprattutto pregna di obiettivi e di buone intenzioni.

Carissimi, oggi qui celebriamo un compleanno non solo fatto di memoria per il sacrificio immane dei nostri Caduti, non solo di orgogliosa appartenenza ad una Patria che vogliamo a tutti i costi amare: oggi vogliamo brindare al futuro... sì, al futuro e lo facciamo insieme ai nostri militari del 4° Rgt Alpini Paracadutisti Ranger, guidati dal loro nuovo comandante col. Marco Manzone, lo facciamo con le nostre squadre di protezione civile, lo facciamo infine con i nostri nuovi "bocia"... gli studenti che, in questo anno che sta per volgere al termine, hanno aderito con entusiasmo ai campus formativi e al progetto di alternanza scuola-lavoro.

Hanno vissuto al fianco della nostra

Protezione Civile con la teoria e la pratica sul campo per conoscere nel dettaglio come operano le squadre in caso di calamità.

alpini-scuola-protezione civile... questo è il futuro che verrà.

Cari ragazzi, **"I Veci e i Bocia"**... è sempre stata storicamente, una figura emblematica della nostra associazione che perpetuava e garantiva la continuità incarnata nel dna degli alpini, gli ideali più nobili di una Nazione.

Ora con la sospensione della leva obbligatoria non abbiamo più le risorse umane di un tempo. **Ma abbiamo voi**, stupenda realtà, vero cambiamento sociale, presenza reale e non virtuale. Voi, cari ragazzi, sarete sempre più, attraverso la scuola, i nostri principali interlocutori. Vedete e vediamo tutti come il mondo e la società stia andando di traverso, stiamo implodendo soffocati dal nostro stesso benessere che ci fa perdere l'orientamento, il rispetto per ogni persona, il senso del dovere. Solo diritti e pretese sono le priorità... **...Ma se continuiamo a vivere di diritti, di diritti moriremo.**

Per non parlare delle emergenze planetarie, come la gestione del territorio, dei rifiuti, ora sulla bocca di tutti il problema della plastica, ma fra dieci giorni, con il collaudato metodo del chiodo scaccia chiodo, a chi fregherà più parlare della plastica?

E intanto l'ambiente, il mondo in cui viviamo sta collassando.

Cari amici, non basta più scendere in piazza per pulire il mondo, ma avere la



Il nostro amato cappellano don Rino Massella, malgrado le conseguenze dell'incidente che lo ha colpito in estate, non ha voluto mancare all'appuntamento per la celebrazione del 147° anniversario della costituzione delle Truppe Alpine.

Qui lo vediamo con il nostro vescovo, sua Eccellenza Reverendissima mons. Giuseppe Zenti, alla celebrazione della Santa Messa.

Caro don Rino, da tutti gli alpini veronesi e dalla nostra Redazione l'augurio sincero che tu torni presto a scarpinare con noi sui monti. L'Ortigara ci attende.

cultura della piazza pulita, non basta più protestare sul web che risulta essere sempre un pilatesco modo per fuggire dalle proprie responsabilità, ma i problemi bisogna risolverli, ciascuno a seconda della propria responsabilità, posizione e censo.

Bisogna agire, è indispensabile mettersi a disposizione, e quindi la formazione civica e civile, il servizio verso gli altri, l'amore per la propria terra e per le proprie radici, sono passaggi indispensabili per creare una nuova coscienza di rapporti umani che siano positivi e risolutivi.

Da anni l'Associazione Alpini chiede come una voce che grida nel deserto, ad uno Stato non solamente sordo, ma insensibile e privo di lunghe vedute, che investire sulla formazione dei giovani non è una spesa ma un investimento che può solo giovare. Ma il nulla di fatto sembra prevalere.

Non disperiamo, può darsi che un giorno possa accadere una sorta di miracolo.

Ma intanto noi con voi ci saremo, fianco a fianco, finché ci sarà un briciolo di fiato, state certi che in questa cordata gli alpini non molleranno mai la presa.

Viva l'Italia, viva gli alpini, viva tutti voi ma soprattutto brindiamo ai nostri giovani e al futuro.



147° Anniversario truppe alpine

Piazza Bra, Verona, 20 ottobre 2019

L'educazione civica e la formazione sociale, oltre che l'impegno in prima persona, devono tornare ad essere elementi fondanti nella crescita dei nostri ragazzi. Alpini, scuola e protezione civile: un tritico perfetto che piace molto e che intendiamo portare avanti negli anni.

Sabato **19 ottobre** e domenica **20 ottobre** si è celebrato a **Verona** il 147° anniversario delle **Truppe Alpine**, incentrato non solo sulla mera commemorazione ma con particolare attenzione verso i circa sessanta studenti dai 16 ai 18 anni che durante l'estate, hanno partecipato ai progetti *Alternanza Scuola Lavoro* e *Campo scuola*, tenuti dalla protezione civile dell'ANA e che domenica hanno sfilato per le vie del centro città assieme alle Penne Nere.

Sabato mattina il presidente della nostra Sezione di Verona, Luciano Bertagnoli, ha tagliato il nastro tricolore dando il via alle iniziative, insieme con l'assessore al decentramento Marco Padovani e il maggiore Marco Venturi del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti Ranger. Nel "salotto buono" di Verona per l'occasione è sorta una vera e propria cittadella alpina, che è rimasta viva e attiva per tutti i veronesi fino a domenica pomeriggio. Erano presenti il Nucleo di Protezione Civile sezionale, insieme anche alle unità cinofile, impegnata in dimostrazioni, spiegazioni ed esercitazioni sul campo, il Museo e il Gruppo Storico con divise e materiale d'epoca, la mostra filatelica, il Gruppo Sportivo sezionale e la palestra di roccia artificiale con l'assistenza del 4° Reggimento Alpini

Paracadutisti Ranger. Quest'ultima frequentatissima da bambini di ogni età, oltre che da adolescenti e adulti. La giornata di domenica è iniziata al Sacrario Militare del Cimitero monumentale. Le penne nere hanno sfilato poi fino a piazza Bra e insieme a loro e alle autorità civili e militari cittadine, in testa al corteo anche una rappresentanza dei giovani studenti dai 16 ai 18 anni che hanno svolto i campi scuola e il progetto Alternanza Scuola Lavoro insieme ai nuclei della Protezione Civile dell'A.N.A. Verona. Sulla scalinata di Palazzo Barbieri, il presidente dell'Ana Verona Luciano Bertagnoli si è rivolto direttamente alla ventina di ragazzi schierati sulla scalinata di Palazzo Barbieri dietro allo striscione «La protezione civile sono anch'io» con un discorso appassionato, ricco di circostanziati concetti di educazione civica (che riportiamo integralmente a margine dell'articolo), consegnando loro al termine, con le autorità civili e militari, l'attestato di partecipazione, una maglietta realizzata apposta per loro con la scritta «La protezione civile sono anch'io», una copia della Costituzione e una bandiera dell'Italia. Alla consegna presente anche la professoressa Laura Parenti, responsabile Alternanza scuola lavoro per l'Ufficio scolastico provinciale.

Sulla scalinata si sono tenuti i discorsi delle autorità ad iniziare dall'assessore al decentramento Marco Padovani che ha presentato il grazie di tutta l'amministrazione comunale agli alpini per quello che fanno ogni giorno, con spirito di sacrificio ogni



volta che c'è un'emergenza, una calamità. Considerazioni riprese anche dal vice presidente regionale Massimo Giorgetti. Con fierezza il colonnello Marco Manzone, comandante del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti Ranger ha dato l'annuncio che *"Il Presidente Mattarella ha conferito alla bandiera del 4° l'Ordine Militare d'Italia, la più alta onorificenza per un'unità militare."* Il vice presidente nazionale vicario dell'A.N.A. Alfonsino Ercole ha ricordato che essere alpino significa essere fedeli alle tradizioni e credenti. Nessun compromesso su quel *"Salva noi, armati come siamo di fede e di amore."*, della nostra preghiera, facendo appello rivolgendosi al vescovo: *"Ci dia una mano Lei!"* e ha concluso ricordando come a Verona la protezione civile è stata fondata dal commendatore Sergio Zecchinelli, da sempre alpino fra gli alpini, al quale è stato indirizzato un affettuoso applauso.

La giornata è proseguita con la Messa, presieduta dal vescovo di Verona monsignor Giuseppe Zenti e celebrata dal cappellano sezionale don Rino Massella (ancora parzialmente impedito dal grave infortunio occorsogli, ma fortemente determinato come solo gli alpini DOC sanno fare) e dal parroco alpino di Lugagnano don Piero Piccolotto. Il coro sezionale "Coste Bianche" di Negrar ha arricchito la celebrazione con appropriati canti liturgici e della nostra tradizione alpina. E poi avanti con un pomeriggio alpino, con ancora dimostrazioni e racconti dei militari e degli uomini e delle donne della protezione civile presenti in piazza, i quali hanno coinvolto grandi e piccoli con la palestra di arrampicata, con il tiro al bersaglio e con i mezzi operativi di soccorso.

Giuseppe Vezzari



Offerte alla Sezione di Verona

OFFERTE CHIESETTA COSTABELLA 2019	
Periodo dal 01 gennaio 19 al 27 ottobre 2019	Somma di Euro
gen	
gr. Lugagnano	€ 1.000,00
gr. Mozzecane	€ 550,00
gr. Piovezzano	€ 500,00
gr. Sommacampagna	€ 200,00
feb	
gr. Oppeano	€ 100,00
gr. S. Lucia Ex.	€ 100,00
gr. S. Massimo	€ 100,00
mar	
gr. Avis e Cazzano Tram.	€ 500,00
gr. Bardolino	€ 1.000,00
gr. Bovolone	€ 600,00
gr. Buttapietra	€ 50,00
gr. Cavalo	€ 50,00
gr. Cerea	€ 500,00
gr. Quaderni	€ 300,00
gr. Quinto	€ 110,00
apr	
gr. Grezzana	€ 500,00
Raduno di zona Castelnuovo d/g.	€ 787,37
gr. Valeggio s/M.	€ 270,08
gr. Caselle	€ 200,00
gr. Sona	€ 350,00
gr. Torbe	€ 50,00
mag	
Raduno S. Ambrogio	€ 311,40
gr. Bussolengo	€ 1.000,00
gr. Mezzane	€ 220,00
ZONA Valpolicella	€ 500,00
gr. Palù e Gruppo GIOVANI	€ 1.155,00
giu	
gr. Arcè	€ 100,00
gr. Borgo Venezia	€ 300,00
gr. Colà	€ 500,00

OFFERTE CHIESETTA COSTABELLA 2019	
Periodo dal 01 gennaio 19 al 27 ottobre 2019	Somma di Euro
gr. Terrossa	€ 300,00
gr. Valgatarà	€ 100,00
partecipanti gita Vajont	€ 220,00
ZONA Medio Adige	€ 100,00
lug	
gr. Belfiore	€ 300,00
gr. S. Maria Zevio	€ 500,00
gr. Valdonega	€ 50,00
sig. Sterza, Totola	€ 50,00
zona Val d'Illasi	€ 522,16
ago	
pellegrinaggio Passo Fittanze	€ 1.056,63
pellegrinaggio Conca Parpari	€ 995,54
pellegrinaggio Ortigara	€ 318,81
pellegrinaggio Scalorbi	€ 330,41
gr. Dossobuono	€ 500,00
gr. Pastrengo	€ 300,00
gr. Quart. Stadio	€ 110,00
set	
pellegrinaggio Costabella	€ 634,95
pellegrinaggio Ortigara	€ 1.082,89
pellegrinaggio S. Maurizio	€ 187,55
gr. Borgo Roma	€ 500,00
gr. Monzambano + fam. Zoppelli in ricordo di Alice	€ 3.100,00
gr. Mozzecane	€ 200,00
ott	
Anniversario Truppe Alpine	€ 354,11
fam. Panarotto	€ 150,00
gr. Sommacampagna	€ 150,00
gr. Vicenza, art. Mont.	€ 340,00
gr. Zevio	€ 200,00
S. Martino B.A.	€ 500,00
ZONA Medio Adige	€ 110,00
Totale complessivo	€ 25.166,90

OFFERTE CHIESETTE ALPINE 2019	
Periodo dal 01 gennaio 19 al 27 ottobre 2019	Somma di Euro
mar	
gr. Bovolone x Ortigara	€ 500,00
gr. Buttapietra	€ 50,00
gr. Quinto	€ 110,00
giu	
gr. Asiago S. Giovanni Lup.	€ 208,00
Totale complessivo	€ 868,00

OFFERTE RIVISTA MONTEBALDO 2019	
Periodo dal 01 gennaio 19 al 27 ottobre 2019	Somma di Euro
mar	
ZONA Val d'Alpone	€ 200,00
apr	
f.lli Corsaro	€ 20,00
giu	
sig. Corsaro	€ 10,00
Totale complessivo	€ 230,00

OFFERTE MANUTENZIONE SEDE SEZIONALE 2019	
Periodo dal 01 gennaio 19 al 27 ottobre 2019	Somma di Euro
gen	
gr. Prova	€ 300,00
gr. Erbezzo	€ 500,00
feb	
Contributo Fondazione Cariverona	€ 50.000,00
apr	
gr. Illasi	€ 100,00
gr. Albaredo d'Adige	€ 140,00
mag	
gr. Caldiero	€ 300,00
libro Rumor- sig. Cipriano	€ 18,00
libro Rumor- sig. Chiappin	€ 25,00
Totale complessivo	€ 51.383,00

Verso il centenario della Sezione alpini di Verona I nostri Presidenti: Mario Balestrieri



Mario Balestrieri

Con l'elezione del prof. Mario Balestrieri si verranno a concretizzare quella serie di congiunture fatte di uomini, situazioni e capacità che renderanno la sua presidenza così unica e forse irripetibile. Mario Balestrieri nasce a Parma il giorno di Santo Stefano del 1896. Chiamato alle armi ancora diciannovenne nel 1916, viene assegnato quale ufficiale al 7° Reggimento alpini, dove rimarrà per tutta la durata della guerra. Congedatosi con il grado di Tenente, riprenderà presto gli studi

universitari che gli consentiranno una fruttuosa carriera nell'ambito bancario. Nel 1926 lo troviamo infatti come giovane Direttore alla Cassa di Risparmio di Rimini, inoltre è iscritto nella locale Sezione Bolognese Romagnola dell'A.N.A.

Nel 1936, dopo un lungo peregrinare si stabilisce definitivamente a Verona, dove assumerà l'incarico di direttore generale della Cassa di Risparmio. Nel secondo dopoguerra è invitato dall'allora presidente nazionale Ivano Bonomi a ricostituire il Direttivo dell'A.N.A.; frattanto, nell'autunno del 1947, viene nominato ottavo Presidente della Sezione alpini di Verona. Di carattere modesto e socievole, era dotato di una oratoria scorrevole ed incisiva che sapeva trasmettere in chi l'ascoltava tutto il valore e l'entusiasmo dell'essere alpini.

Nel 1951, a conferma delle sue qualità, viene eletto Presidente Nazionale: con lui, l'A.N.A. raggiunse il notevole traguardo dei centomila iscritti. Nel 1956, rinunciò ad un terzo mandato per dedicarsi con ogni energia alla propria Sezione di Verona. Svariate saranno le peculiarità che contraddistinguono il suo mandato: Mario Balestrieri sarà l'ultimo dei combattenti del primo conflitto mondiale ad assumere l'incarico di Presidente Sezionale, nonché l'unico a reggere tale incarico per il ragguardevole periodo di trent'anni; finora è stato l'unico tra i presidenti veronesi a ricoprire il doppio mandato sia Sezionale che Nazionale. Alquanto difficile elencare tutte le iniziative e

le realtà espresse in una così lunga e prolifica attività, basti solo ricordare che buona parte di ciò che viviamo ancora oggi come Sezione è frutto del suo impegno e delle grandi personalità di cui ebbe la fortuna di potersi circondare.

Dal 1947 al 1978, anno in cui lasciò l'incarico per le fatiche dell'età, i gruppi della Sezione erano più che raddoppiati passando da 64 a 170, con 14.150 alpini iscritti. Muore il primo luglio del 1987. Ai suoi funerali svoltisi a Bussolengo, oltre alle numerose autorità, erano presenti i Vessilli di molte Sezioni d'Italia. Nella nuova sede della Casa del Capitano, già caserma del 6° alpini, venne intitolata alla sua memoria una sala conferenze ed il Circolo Culturale Sezionale che ne porta il nome.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- AA.VV., *Agli alpini*, Edizioni di "Vita veronese", anno XVII - aprile-maggio 1964.
- Tito Nicolis, Piero Ambrosini (a cura di), *Penne nere veronesi 1878 - 1980*, Verona, 1981.
- Augusto Governo (a cura di) *Verona terra di alpini - 63^a adunata nazionale - 70° anniversario della Sezione - Ristrutturazione "Casa del Capitano"*, Verona, 1990.
- Roberto Rossini, (a cura di), *Penne nere veronesi 1878-2004*, Verona, maggio 2004.
- www.noialpini.it/balestrieri_mario.
- www.ana.it/i-presidenti.

MASTEC

WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Concorso per la medaglia e il manifesto ufficiali del Centenario della Sezione

In palio mille euro per ciascun vincitore.
A gennaio la premiazione dei vincitori.

Verso il
Seziona
della
Sezione

Manca meno di un anno, ma la macchina organizzativa per i festeggiamenti del centenario di fondazione della Sezione A.N.A. di Verona, che si terranno in città il 16, 17 e 18 ottobre 2020 e culmineranno in Arena, si è già messa in moto. In vista dell'importante traguardo, l'A.N.A. Verona ha chiamato a raccolta tutta la città, scuole, creativi ed appassionati, per disegnare il logo ufficiale del Centenario e la medaglia commemorativa.

"Organizzare gli eventi per il Centenario è per noi un'emozione grandissima. Per il 2020 puntavamo a ospitare l'Adunata nazionale, ma ormai questa mancata opportunità è stata metabolizzata e siamo concentrati su una tre giorni di celebrazioni ed eventi che sarà coinvolgente, memoria per gli anni a venire: celebriamo la nostra Sezione, che è stata una grande Sezione, continua ad esserlo ed ha tutte le carte in regola per essere grande anche per i prossimi cento anni. Uno degli obiettivi primari è coinvolgere i giovani ed è una soddisfazione scoprire come essi siano interessati dal nostro mondo: grazie a iniziative come i campi estivi per i ragazzi e le 800 ore di Alternanza

scuola lavoro che abbiamo vissuto con gli studenti questa estate abbiamo toccato con mano la loro voglia di riscoprire non solo i diritti dei cittadini ma anche i doveri", spiega il presidente dell'ANA Verona Luciano Bertagnoli, che con alcuni membri del direttivo si è incontrato a Palazzo Barbieri con il Sindaco Federico Sboarina e l'assessore Marco Padovani per discutere dell'organizzazione degli eventi legati al Centenario. "Non possiamo anticipare molto ma sarà una festa per tutta la città e la provincia. Il logo del Centenario sarà diffuso capillarmente anche nei 98 comuni del veronese: a ciascuno daremo un totem o un pannello informativo da mettere sulle rotonde e nei luoghi-simbolo dei paesi", anticipa Bertagnoli.

Intanto, dunque, riflettori puntati sul concorso per logo e medaglia, bandito nell'ottobre scorso, il cui termine di presentazione era il 30 novembre ed i cui risultati saranno noti nel mese di gennaio 2020. La partecipazione era aperta a tutti senza alcuna quota di iscrizione, ma con l'obbligo, per i minorenni, di controfirma della domanda da almeno uno degli esercenti la potestà genitoriale.

L'ANA Verona ha messo in palio mille euro per il bozzetto della medaglia e mille per il bozzetto del manifesto. I vincitori saranno premiati il prossimo gennaio. Un modo piacevole, significativo e gratificante per coinvolgere i giovani, il più prezioso patrimonio della nostra società, dei cui valori fondanti gli alpini sono da sempre testimoni e padladini.

ATTIVITÀ D



Al momento di chiudere il presente numero ci è giunta notizia della scomparsa del geom. Ferdinando Bonetti, presidente sezionale dal 1996 al 1999 e per anni consigliere e vicepresidente nazionale dell'A.N.A. Nel porgere ai familiari le condoglianze dell'intera Redazione, ci riserviamo di dedicargli un ampio profilo nel prossimo numero



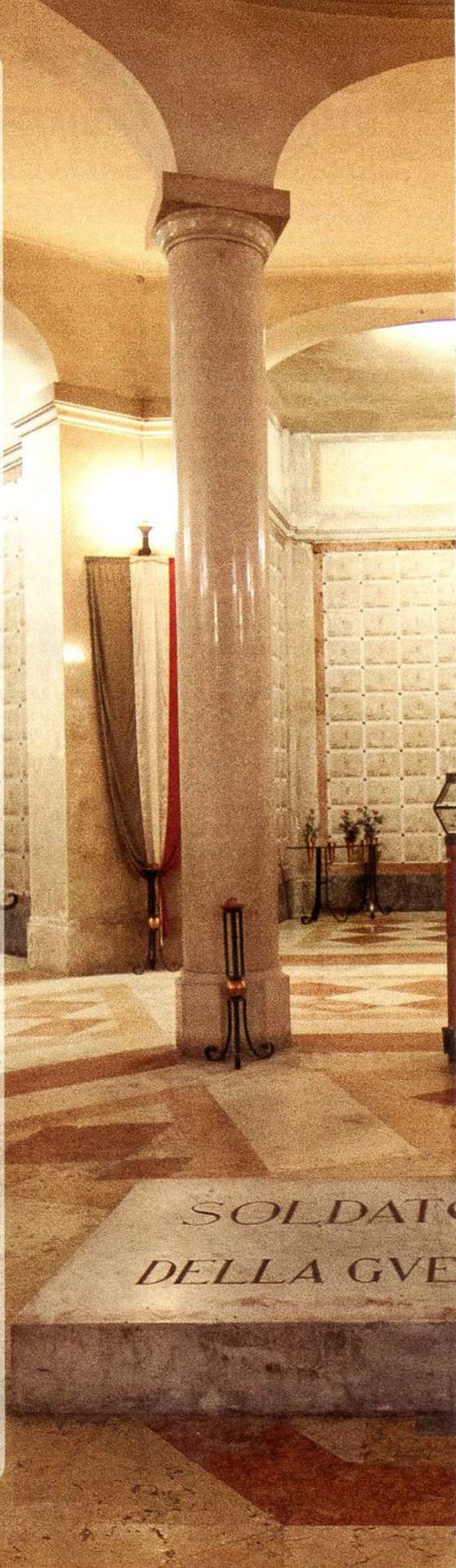
La nostra Sezione custode dei Caduti del Sacrario Militare di Verona

La firma di un accordo fra l'Ass. Naz. alpini ed il Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra risale al 2012 ed era stato siglato dal generale C.A. dei Carabinieri Vittorio Barbato ed il nostro presidente nazionale Corrado Perona che prevede la collaborazione nelle attività di custodia e manutenzione ordinaria dei sacrari e cimiteri militari. Contestualmente, fu diramato il protocollo d'intesa a tutte le sezioni A.N.A. che avevano un Sacrario Militare nel proprio territorio di competenza che per la nostra sezione risultò essere il Sacrario Militare edificato all'interno del cimitero monumentale di Verona.

All'interno del cimitero monumentale, al centro del recinto novecentesco, si trova il Sacrario militare dei Caduti della Prima Guerra Mondiale: vi sono le spoglie di 3.925 militari, per la precisione 3.909 noti e 16 ignoti e che il nostro Centro Studi A.N.A. Sez. di Verona ha in parte identificato e rintracciato grazie al minuzioso lavoro dei nostri volontari e degli alunni delle classi 5D e la 5BSA dell'istituto Copernico. Il lavoro di ricerca avviato dal nostro Centro Studi ha permesso così di identificare circa 85% dei soldati tumulati all'interno del sacrario. La maggior parte di loro è deceduta a causa di malattie nei vari ospedali e ospedaletti da campo allestiti nella nostra città e provincia, da Gazzo a Custoza, da Santa Maria di Zevio a Legnago e la loro provenienza d'origine era da tutta l'Italia, da Nord a Sud.

Il Sacrario militare nasce a seguito delle direttive emanate dall'Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra (COSCG) e prevede che i resti dei caduti della Grande Guerra fossero riesumati e raccolti al fine di poterli collocare in adeguate architetture. A Verona, la giunta municipale, già nella primavera del 1922 aveva dato mandato ai propri uffici tecnici comunali di studiare l'architettura di un "Ossario", mentre già nel giugno del 1926 si erano raccolte le urne con i resti dei soldati caduti esumate dai vari cimiteri della nostra provincia, ma anche delle province vicine come Vicenza, Rovigo e Mantova. L'edificio venne costruito tra il 1930 e il 1933. L'inaugurazione solenne venne ritardata di due anni, in attesa che la città avesse l'onore di ospitare un'importante personalità: l'occasione si presentò nel 1935 quando giunse in visita a Verona il principe Umberto II di Savoia, che inaugurò l'ossario il 15 dicembre di quell'anno tra gli omaggi delle autorità e della popolazione. L'architettura dell'ossario è direttamente collegata al neoclassicismo di Giuseppe Barbieri: la presenza del pronao con colonne doriche rimanda chiaramente al pantheon del cimitero vecchio. L'edificio è a pianta ottagonale e si articola internamente su due piani con otto spazi disposti radialmente rispetto al centro per accogliere i resti dei militari, raccolti in urne ossario dove, come da prassi, vengono indicati il grado e il nome del militare caduto. Del Fabbro, il progettista, aveva disegnato per le cappelle radiali pareti leggermente concave. L'interno del tempio è rivestito di lastre in marmo lucidato: la cupola che lo ricopre è in cemento armato e nella grande fascia che corre alla sua base si legge la frase «Dei morti per la Patria fortunata è la sorte, splendido il fato, altare il sepolcro», versi composti da Simonide di Ceo per gli eroi delle Termopoli. A.N.A. Sez. di Verona si è impegnata a tenere aperto e presidiare il sacrario Militare, ogni secondo fine settimana del mese (sabato e domenica). Nel periodo "solare" con orario continuato dalle 9 alle 17 e nel periodo "legale" con orario continuato dalle 9 alle 18, con esclusione nei giorni di Pasqua, lunedì di Pasqua, Natale, Santo Stefano, Capodanno, mese di agosto e il fine settimana coincidente con l'Adunata Nazionale alpini. A.N.A. Sez. di Verona si rende disponibile a visite straordinarie previo appuntamento al numero di tel. 045.8002546 o inviando una email a: verona@ana.it.

Giorgio Sartori





Le storie di Sebastiano, Angelo, Giuseppe e altri 4000 caduti provenienti da tutta Italia, che riposano nel Sacrario militare di Verona, tornano alla luce

La maggior parte di noi ricorda figure storicamente imponenti come Enrico Toti o Cesare Battisti. Ma che ne è stato dei soldati, di chi visse in trincea lunghi inverni freddi o assolate estati, sopravvivendo tra fango, terra, cadaveri, che la guerra non risparmiò?

In questi anni sono state pubblicate molte ricerche, anche di gruppi locali, che hanno riportato alla memoria molti caduti e reduci dimenticati, riscuotendo un discreto successo, soprattutto a livello morale e storico.

Da qualche anno, il Centro Studi ANA Verona si sta occupando delle ricerche dei quasi 4000 soldati provenienti da tutta Italia che sono tumulati all'interno del Sacrario di Verona.

4000 storie, 4000 anime che stanno ritornando alla luce, come quelle di Sebastiano, che dall'Albo dei Caduti risulta essere operaio del genio civile, nato ad Ovindoli, in Abruzzo, in un piccolo comune di soli, attualmente, 1190 abitanti. Era stato trasferito a Verona, ma il 6 novembre del 1918 morì a causa di una malattia. Aveva appena 16 anni. Oppure la storia di Angelo, nato a Negrar, arruolato nel 6° alpini, ma morì a Verona il 15 giugno del 1918. Avrebbe compiuto 18 anni nel giro di 6 giorni.

Ci sono anche due fratelli, Giuseppe e Luigi di Pontremoli, Toscana, soldati di fanteria, di soli 33 e 24 anni, che giacciono uno accanto all'altro. Poi Clorindo, sergente di fanteria di Isola della Scala, medaglia d'argento, morto a soli 28 anni per le ferite subite durante l'ultimo fatale combattimento.

Sono tantissime le storie di dolore, eroismo, di giovanissimi strappati alla vita che ora riposano nel sacrario militare di Verona.

Queste, e molte altre, le racconteremo durante le visite guidate nei giorni ed orari indicati nel sito www.anaverona.it e sulla pagina facebook **A.N.A. Sezione di Verona**.

Lucia Zampieri

L'operazione "Pandora" per i militari in missione

Si avvicina il Natale e nasce nella zona del Basso Veronese l'iniziativa di raggiungere i nostri militari in missione con la consegna augurale di un pandoro ad ogni soldato. La Sezione di Verona ha condiviso l'operazione, allargando l'intervento che raggiungerà una Compagnia dell'8° Reggimento Guastatori Paracadutisti Folgore di Legnago e una compagnia del 3° Reggimento alpini di Pinerolo in Lettonia, dove il Contingente Nazionale inquadrato nel "Battle Group" multinazionale opera a scopo addestrativo in ambito "NATO enhanced Forward Presence".

L'idea nasce da un colloquio fra il colonnello Comandante l'8° RGT Folgore della Caserma Donato Briscese di Legnago e il Capogruppo A.N.A. in occasione del rientro dalla missione in Libano della Compagnia che in ambito ONU come forza di interposizione aveva presidiato il confine fra Libano e Israele.

"Non immagina quanto sia gratificante per chi è in missione ricevere un segno di riconoscenza che arriva dalla madrepatria". Queste le parole che hanno mosso con entusiasmo partecipativo tutti i Gruppi della Zona Basso Veronese e della Sezione di Verona il cui apporto si è dimostrato indispensabile per superare anche le difficoltà di ordine logistico e burocratico per completare l'iniziativa.

In occasione dell'incontro per la celebrazione dell'anniversario delle Truppe Alpine il Vescovo di Verona, informato, ha voluto benedire i nostri ragazzi in missione con la lettera che di seguito riproduciamo:

Questa operazione ci gratifica e ci qualifica. Viviamo un momento identitario confuso, pieno di contraddizioni. I nostri giovani mancano di punti di riferimento sui valori che hanno caratterizzato il nostro passato. Questa è la responsabilità delle generazioni passate, che hanno esaltato la prevalenza dei diritti sui doveri. Abbiamo dimenticato la famosa frase del Presidente Kennedy che affermava "non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese". Con questi gesti noi cerchiamo di dare la rappresentazione dei valori in cui crediamo, non dimenticando anche i tanti errori e le responsabilità di cui il percorso della storia è lastricato.

Vorremmo solo ispirarci a valori positivi non dovendo più, quasi quotidianamente, vergognarci di avvenimenti, dei quali non siamo individualmente responsabili ma che nostro malgrado coinvolgono la società in cui viviamo.

Maurizio Mazzocco



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Verona, 30 ottobre 2019

Carissimi,

Con piacere mi unisco agli Alpini del Basso Veronese e della Sezione di Verona, porgendo gli auguri di un santo Natale 2019 e di un buon anno nuovo.

Scrivo a voi anzitutto come a persone lontane da casa. Da sempre le festività natalizie sono associate alla famiglia, agli affetti, al tempo trascorso con le persone che amiamo. Per voi, tuttavia, questo Natale sarà diverso: forse non respirerete nemmeno l'aria natalizia che pian piano invade le nostre città, ma nel giorno in cui ricordiamo la nascita di Gesù, il ricordo della famiglia si farà sentire più intenso e più intensa allora sarà la nostalgia e la mancanza del coniuge, dei figli, dei genitori, degli amici... Scrivo queste righe per esprimervi la mia vicinanza e il mio affetto. Scrivo per dirvi che non siete soli, che ci ricordiamo di voi e, soprattutto, che vi ricordiamo al buon Dio e vi affidiamo alla sua custodia fedele.

Scrivo a voi come a militari, impegnati in una delle tante missioni che la vostra professione comporta: prego che nel vostro cuore vi sia sempre la pace, il desiderio di operare per la pace e l'impegno a costruire un mondo di pace. Le vostre armi siano il desiderio di aiutare quante più persone potete, la fratellanza che deve regnare fra tutti gli uomini e l'amicizia tra voi, fra le persone con cui condividete la missione che vi è stata affidata.

Vi benedico di cuore ad uno ad uno, "e fino a che non ci incontreremo di nuovo, possa Dio tenervi nel palmo della Sua mano" (antica benedizione irlandese).



Ai militari italiani in Missione

Pandora agli alpini nei teatri operativi

Quest'anno la classica pandora degli alpini avrà una doppia finalità: oltre che usarne il ricavato per il restauro della chiesetta di Costabella, devastata dal maltempo, il tipico dolce natalizio sarà portatore di auguri per i militari in missione.

L'iniziativa è partita dal gruppo di Legnago ed è stata subito sposata anche dalla Sezione di Verona, che ha così deciso di mettere in moto la macchina organizzativa per far arrivare la pandora nei vari luoghi dove i nostri soldati sono in missione, non solo all'estero, come la Lettonia e il Libano, ma anche ai soldati impegnati nell'operazione "Strade sicure" sul territorio nazionale. "I nostri soldati

sono l'orgoglio dell'Italia" ha spiegato il presidente Luciano Bertagnoli: "l'idea delle pandore ci è subito piaciuta, è un modo per essere loro vicini. La speranza è quella di portare un po' di serenità, facendoli sentire vicini alla loro casa e alla loro famiglia.

La pandora vuole essere un messaggio di tutti gli alpini della Sezione di Verona ai soldati in missione, un messaggio che vuole dire fratellanza, amicizia, solidarietà: siamo lì con voi, ragazzi, siate portatori di pace in quei luoghi dove spesso la pace non esiste o è solo un'utopia" ha concluso il Presidente. L'augurio è che sia davvero un Natale di pace per tutti.

Roberto Zorzella

Anch'io sono la protezione civile...

Dopo il successo dello scorso anno, quando si era organizzato a livello locale, nel 2019 il progetto "Anch'io sono la protezione civile", svoltosi a Minerbe, si è allargato a livello nazionale. L'obiettivo è stato quello di promuovere la cultura di protezione civile tra i giovani, il tutto organizzato in primis dalla squadra Basso veronese dell'Associazione Nazionale alpini, la quale ha coinvolto anche altre squadre PC della Sezione A.N.A. Verona. Dopo aver ottenuto il nullaosta dal dipartimento e il benestare sezionale, l'amministrazione comunale di Minerbe ha messo subito a disposizione il "Palamminerbe" adiacente la baita alpini. Il 29 luglio si è così iniziato con un programma molto interessante: dopo l'accreditamento e l'alzabandiera, la prima lezione intitolata "Cos'è la protezione civile"; si è proseguito poi con un corso sicurezza, allestimento campo base, presentazione di un piano comunale e attività legata a rischio idrogeologico. I ragazzi hanno visitato a Monteforte i manufatti post alluvione e fatto un corso di primo soccorso. Il giorno dopo, giornata dedicata all'antincendio boschivo A.I.B. con la nostra squadra specialistica presso la baita alpina di Cellore d'Illasi, a cui va il nostro ringraziamento e lo stesso vale per tutti

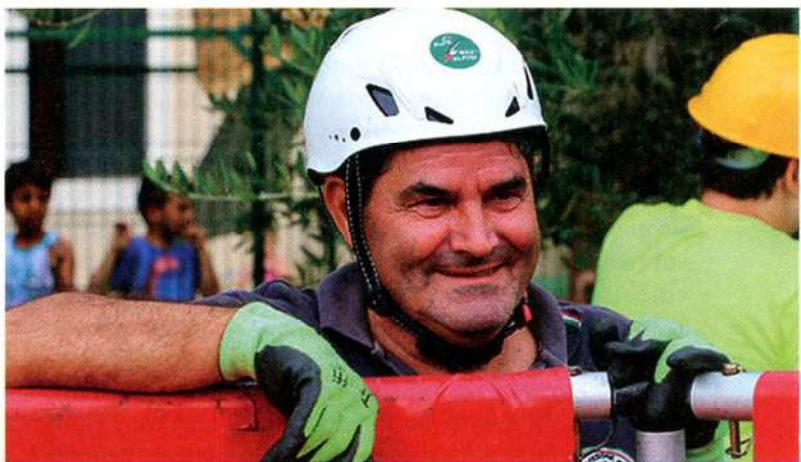
gli alpini locali, per la disponibilità e il pasto offerto. Non ci siamo fatto mancare nulla, al rientro nella zona del Comune di Minerbe e comuni limitrofi, un vento e pioggia fortissima ha fatto cadere a terra piante centenarie e scoperchiato capannoni, che hanno messo a dura prova la viabilità, e interruzione di energia elettrica - in questa occasione i ragazzi, nel giro di poco tempo hanno visto mettere in piedi un centro di coordinamento operativo comunale C.O.C..

Passato il fenomeno meteo, tutti si sono dati da fare pulendo l'area togliendo rami, mentre arrivavano i soccorsi dai Vigili del Fuoco, le forze dell'ordine e il nostro personale presente, a sorpresa si sono visti arrivare volontari delle squadre conosciuti nei giorni precedenti e quelli di poche ore prima muniti di automezzi, motoseghe, corde e generatori per far luce e fornire elettricità dove serviva e con apparecchiature radio. I ragazzi hanno vissuto e visto per davvero come funziona la macchina della protezione civile e sono rimasti sorpresi come in poche ore si sia ripristinata la viabilità e messo in sicurezza tetti e piante. L'emergenza di quel giorno ha fatto quasi saltare la pizza serale promessa ai ragazzi, i quali in ogni caso non si erano lamentati: ma agli alpini nulla

è impossibile e alla fine il giro pizza anche se in ritardo si è riusciti a farlo. Un ringraziamento a tutti i volontari dell'A.N.A. di tutte le squadre che si sono rese disponibili affinché tutto venisse realizzato nel migliore dei modi. In particolare ai volontari della squadra basso veronese che hanno voluto fortemente che questo progetto fosse realizzato in zona, alla squadra Adige Guà per la proficua collaborazione e alle squadre specialistiche dell'antincendio boschivo e sanitario per la loro presenza.

Un grazie anche ai gruppi alpini che hanno animato le serate e contribuito economicamente, agli alpini di Minerbe che hanno ben gestito la cucina e servito i pasti con professionalità. Un grazie anche a don Bruno Fasani, il quale ha intrattenuto e incantato i ragazzi in una serata dedicata a loro, e a tutta la Sezione di Verona per aver appoggiato e promosso la nostra iniziativa. Ma lasciatemi fare un ringraziamento particolare ai ragazzi e alle loro famiglie che ci hanno regalato delle fortissime emozioni e bellissimi ricordi che rimarranno per sempre nei nostri cuori: grazie ancora per aver creduto in noi volontari alpini, un forte abbraccio e un arrivederci.

Lucio Manara



La montagna in inverno: quali pericoli ci riserva?

La montagna d'inverno è magica e il desiderio di fare una bella sciata o andare con gli amici a fare una ciaspolata non ci fa pensare ai pericoli che la montagna ci può riservare.

Per ripararci dal freddo si devono seguire delle regole importanti come pianificare dettagliatamente la gita e in base alle indicazioni sulla temperatura e sul vento previsti in alta quota calcolare la temperatura effettiva per la propria meta. Si deve essere disposti a cambiare itinerario o a rinunciare; si devono indossare indumenti e preparare un equipaggiamento calcolato per ogni eventualità. Alcuni consigli per chi vuole andare a fare un giro in montagna con le ciaspole sono di leggere i bollettini nivo-meteorologici almeno 3-4 giorni prima della gita e poi scegliere in base alle segnalazioni l'itinerario più sicuro. Se il bollettino indica pericolo di distacco di valanghe di grado 2 o 3, occorre essere molto prudenti; ma se il grado è 4 o 5, la gita deve essere assolutamente annullata.

Il consiglio è informarsi interpellando guide alpine del posto e, se ci si muove da soli, occorre lasciar sempre detto dove si è diretti. Preparare adeguatamente lo zaino mettendo tra le dotazioni l'ARTVA (apparecchio per la ricerca travolti da valanga, da avere sempre acceso e indossato nel corso dell'escursione), la pala e la sonda. Valutare l'inclinazione di un pendio con i bastoncini da neve: sopra i 25° (metà lunghezza bastoncino) il terreno è potenzialmente valanghivo. Portarsi sempre la carta topografica della zona e una bussola. Partire sempre molto presto, tenendo conto che il nostro comportamento, la neve fresca, l'azione del vento,

l'inclinazione del pendio e il forte riscaldamento, possono contribuire al distacco di valanghe.

Per chi vuole invece fare sci da fondo il consiglio è di informarsi presso i gestori della pista sulle condizioni del tracciato ed eventuali rischi meteo; rispettare tassativamente la segnaletica evitando di inoltrarsi su eventuali tratti chiusi (rischio slavine o di sprofondamento della coltre nevosa). Anche per i tracciati di fondo esistono i codici colore che vanno da azzurro a nero in base alla difficoltà del percorso; evitare i tratti più impegnativi se non si ha adeguata preparazione, a maggior ragione in caso di condizioni difficili (neve alta, scarso innevamento, ghiaccio).

Il consiglio è preparare adeguatamente uno zaino leggero senza trascurare indumenti caldi per fare fronte a improvvisi peggioramenti del tempo. Portare con sé la mappa del comprensorio sciistico (si trova in genere dove si acquista lo skipass) e valutare con attenzione la lunghezza dei percorsi scelti in rapporto all'orario di partenza, alle possibilità di tappa intermedia e alle proprie capacità, così da evitare crisi di stanchezza o di essere sorpresi dal buio; meglio comunque ripararsi gli occhi con occhiali anti-UVA: vento, nevicata, freddo, sole e riverbero della neve possono dare molto fastidio o danneggiare gli occhi.

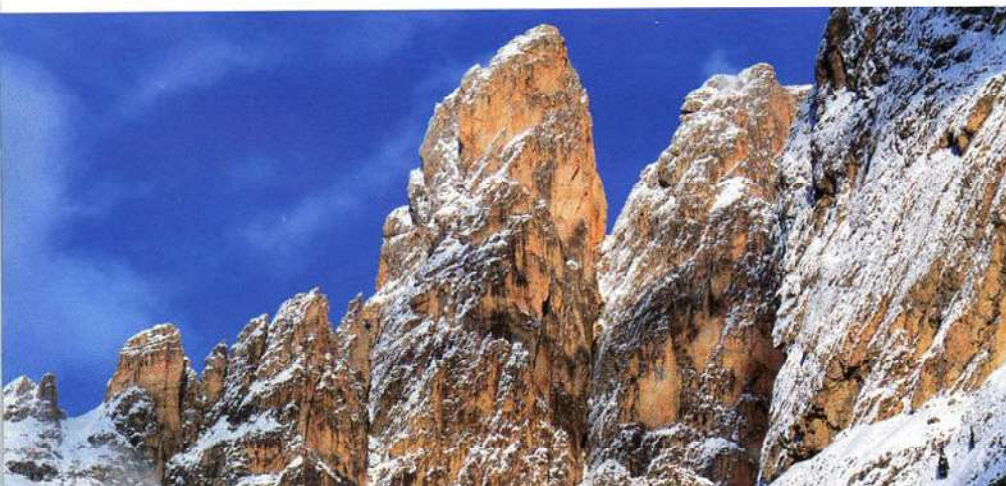
Lo sci alpinismo è una disciplina impegnativa e per questo è indispensabile avere una formazione adeguata; prepararsi seguendo corsi organizzati dalle Guide alpine o dal CAI (Club Alpino Italiano). Si deve iniziare a leggere i bollettini nivo-meteorologici almeno 3-4 giorni prima dell'u-



scita e scegliere l'itinerario più sicuro. Se il bollettino indica pericolo di distacco di valanghe di grado 2 o 3, occorre essere molto prudenti; ma se di grado 4 o 5 la gita deve essere cancellata. I consigli sono identici a quelli delle altre discipline citate nel testo quindi prendere informazioni presso gli uffici delle guide del posto e se ci si muove da soli occorre lasciar sempre detto dove si è diretti; muoversi da soli comunque non è mai consigliabile. Si deve sempre preparare adeguatamente lo zaino e portare sempre con sé una pala, una sonda, una bussola, la cartina e l'altimetro. Indossare l'Artva da quando si calzano gli sci e commutarlo in posizione di trasmissione. È preferibile usare il casco nelle fasi di discesa. Valutare l'inclinazione del pendio con i bastoncini da neve: sopra i 25° (metà lunghezza bastoncino) è potenzialmente valanghivo.

Partire sempre molto presto, tenendo conto che il comportamento, la neve fresca, l'azione del vento, l'inclinazione del pendio e il forte riscaldamento, possono contribuire al distacco di valanghe. In caso di incidente da valanga: chiamare il 118 e contemporaneamente attivare le procedure di autosoccorso apprese ai corsi. Il soccorritore deve principalmente: segnare il luogo di scomparsa di chi è stato travolto; commutare in ricezione l'Artva, assemblare pala e sonda e iniziare la ricerca; individuare il travolto, segnare il punto con la sonda; iniziare a scavare di fianco a valle, ad un metro circa dalla sonda; raggiunto il corpo, liberare con le mani per primi la testa ed il torace e accertarsi che non siano occluse le cavità respiratorie; proteggere dal freddo il corpo dell'infortunato (vedi sito del CAI e del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico).

Laura Agostini



Giovani e protezione civile: positiva l'esperienza dei percorsi per le competenze trasversali (PCTO)

La protezione civile dell'ANA di Verona dopo aver firmato un protocollo d'Intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – Ufficio per l'Ambito Territoriale VII – Verona, ha organizzato un progetto, alla sua seconda edizione, con le scuole superiori per consentire una “promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche” e la “valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di promozione e di sensibilizzazione e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari”. I tempi di realizzazione del periodo di apprendimento sono stati, nell'anno 2019, da fine luglio a metà settembre nelle giornate di sabato e domenica. L'alpino Elio Maurizio Marchesini, vicepresidente, e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze al Liceo Scientifico Statale “Galileo Galilei” di Verona, essendo entrambi nella protezione civile ANA, hanno organizzato le esercitazioni con le squadre per i PCTO (Percorsi per le competenze trasversali). Gli alunni del Liceo scientifico Copernico, del Liceo Scientifico Galilei e dell'Ites Einaudi hanno seguito le esercitazioni presso la sede della protezione civile di Grezzana, seguiti dalla squadra Valpantena-Lessinia



per l'antincendio boschivo; Monteforte Valdalpone per il rischio idrogeologico; Quadrante Europa per gestione emergenze e gestione calamità naturali; Forte Azzano con il gruppo Cinofilo per la ricerca persone scomparse.

Per queste attività sono state coinvolte numerose squadre A.N.A. di tutta la Provincia di Verona: la squadra di Verona Città, il gruppo Cinofilo, la Squadra di Monteforte d'Alpone, la Squadra Valpantena-Lessinia e quella dell'AIB (antincendio boschivo) e componenti di altre squadre. Il corso è finito a metà settembre. Gli alunni hanno partecipato, prima delle esercitazioni, ad una breve riunione dove si sono descritti i punti essenziali delle tecniche di intervento e delle procedure da seguire durante l'esercitazione:

DPI, mansioni degli incaricati, scenario operativo, organigramma delle competenze di riferimento.

Gli studenti, in seguito, hanno partecipato all'esercitazione come osservatori in affiancamento al personale della protezione civile. Finito il progetto, gli alunni hanno partecipato in ottobre alla cerimonia delle Truppe Alpine dove il Presidente dell'ANA di Verona, Luciano Bertagnoli, ha messo in luce l'importanza fondamentale dell'approccio dei giovani alla protezione civile a rappresentanza di una responsabilità civile e di sostenibilità futura. In seguito l'assessore alla PC, Marco Padovani del Comune di Verona, ha consegnato gli attestati a tutti gli alunni partecipanti.

Laura Agostini



Minerbe, felice esperienza del Campus "Anch'io sono la protezione civile"

Molto spesso quando si parla di giovani ci si nasconde dietro stereotipi e giudizi quanto mai affrettati: "hanno poca voglia di lavorare, sono sempre con il telefono in mano, corrono dietro a ideali sbagliati"... Per alcuni casi può anche essere così, ma non è quello che è emerso dal campus "Anch'io sono la protezione civile" organizzato nell'agosto 2019 in collaborazione con l'Unione dei Comuni dall'Adige al Fratta, Associazione Nazionale alpini Sezione di Verona Gruppi alpini zona Basso Veronese, in particolare dal gruppo di Minerbe e dal Comune di Minerbe. I ragazzi che hanno partecipato a questo campus, tutti tra i 14 e i 17 anni (più altri 3 di 18 anni che avendo partecipato lo scorso anno si sono iscritti all'Ana per poter essere presenti anche quest'anno), hanno dimostrato grande spirito di dedizione, lavorando duramente, facendo gruppo tra loro e imparando tutto quello che i volontari delle squadre di protezione civile Basso veronese e Adige Guà hanno insegnato loro. Per chi come il sottoscritto visitava il campus era difficile non rimanere coinvolti dal loro entusiasmo, ma anche dalla loro grande voglia di imparare e fare cameratismo con gli alpini, molto più grandi di loro. Gli alpini del gruppo di Minerbe che hanno giornalmente lavorato ai vari servizi nel campus e anche quelli dei gruppi della bassa che alla sera sono venuti a dare il loro appoggio sono rimasti piacevolmente coinvolti dall'entusiasmo dei ragazzi che hanno fatto ricordare loro i bei tempi della naia. Nell'ultima giornata si sono viste anche lacrime di commozione, quando la bandiera è stata ammainata concludendo questa meravigliosa esperienza. Tra i più commossi il capogruppo di Minerbe Dorian Pesarin, il quale, insieme alla moglie Maria Luisa Menegolo, è

stato uno dei principali artefici di questo campus: "abbiamo lavorato sodo e ringrazio tutti quelli che ci hanno dato una mano, è stato bello vedere i ragazzi interagire con gli alpini, fare gruppo e affrontare insieme le giornate, una grande soddisfazione". Lucio Manara, responsabile della squadra pc Basso Veronese, insieme al collega dell'Adige Guà spiegano il progetto del campus, messo in piedi due anni fa: "preparate o no, le emergenze avvengono, ma se sei informato, sai come affrontarle... Conoscere i rischi a cui è soggetta la zona in cui vivi aiuta a prevenire e affrontare al meglio le situazioni di emergenza". "I ragazzi questo lo hanno percepito", continua Manara, "per noi è stato un grande impegno, ma abbiamo anche avuto grandi emozioni e grandi soddisfazioni... un'esperienza sicuramente da ripetere". I ragazzi che hanno vissuto l'esperienza del campus hanno compiuto un vero e proprio viaggio all'interno del mondo della protezione civile, scoprendo quanto l'impegno del singolo sia indispensabile all'interno della squadra. Durante la settimana del loro soggiorno si sono così trovati a condividere idee e procedure, imparando a sentirsi parte attiva della squadra, crescendo tutti insieme e facendo gruppo, come succede durante il servizio militare. La sveglia alla mattina, l'alza bandiera, il rancio e anche le serate passate con gli alpini dei vari gruppi e in particolare quella con mons. Bruno Fasani, hanno dato ai ragazzi la possibilità di capire il motivo per il quale gli alpini hanno una marcia in più e perché siano così uniti e compatti qualsiasi cosa succeda. Mons. Fasani ha portato in mezzo a loro l'entusiasmo e la fiducia che serve a questi ragazzi per sentirsi parte del mondo adulto che sta diventando inevitabilmente anche il loro mondo: "voi siete meravigliosi", ha spiegato don Bruno,

"è quando tu vedi che sai fare le cose che tu prendi fiducia in te stesso, non quando trovi tutto pronto... e in questi giorni voi avete fatto una cosa bellissima che vi servirà per tutto il resto della vostra vita: questi giorni ve li ricorderete per sempre". I ragazzi hanno svolto esercitazioni sul campo ma anche in aula dove hanno imparato il senso di responsabilità e di cittadinanza attiva, vivendo giorno per giorno insieme ai volontari: "È stata un'esperienza unica", spiega Rossella Urbani, una delle volontarie di protezione civile..., "i ragazzi sabato dopo l'ammaina bandiera non volevano più andarsene. Ogni giorno hanno potuto toccare con mano la conoscenza e la pratica delle nostre principali attività, siamo stati insieme 24 ore su 24, senza cellulari, senza tv, senza specchi. Inoltre caso ha voluto che il venerdì pomeriggio abbiamo vissuto la vera emergenza di una tromba d'aria, vedendo con i loro occhi cosa significhi avere il coc attivo, squadre che arrivano in soccorso, lavoro faticoso ma fatto col cuore. I ragazzi erano incontrollabili, volevano rendersi utili. Abbiamo ricevuto anche la visita del dipartimento di protezione civile il quale si è complimentato: ci hanno dato molto questi ragazzi e sono onorati di aver fatto parte di questo progetto". Le parole di Rossella e degli altri volontari fanno pensare che non solo i ragazzi hanno tratto beneficio da questa esperienza: il campus ha dato molto a tutti, motivo in più per ripeterlo anche il prossimo anno. Da parte della squadra di protezione civile del basso veronese un ringraziamento anche al gruppo di Cellere che li ha ospitati durante un'escursione: anche questo tipo di collaborazioni tra alpini sono da portare come esempio ai ragazzi. Nelle baite c'è veramente tanto da imparare.

Roberto Zorzella



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



Annata di conferme e nuove esperienze per il Nucleo Cinofili A.N.A. Verona

Quello che si sta concludendo è stato un anno intenso e ricco di soddisfazioni per i nostri volontari a 6 zampe del Nucleo Cinofili Ana Verona. L'annata, iniziata con l'ingresso del gruppo del nucleo Pet Therapy, di cui abbiamo già letto nei numeri precedenti, è proseguita con il passaggio a UCS Operative nella specialità ricerca dispersi in superficie per 5 nostre Unità: Giampietro con Baloo, Andrea con Diana, Enrico con Artù, Davide con Dexter, Felix con Ade hanno brillantemente superato la prova d'esame ottenendo il brevetto operativi. È salito così a 10 il numero delle UCS operative in superficie, accanto alle 9 UCS operative per macerie.

Ai primi di maggio è arrivato un importante risultato sportivo per una nostra Ucs partecipante alla selezione per il 25° Campionato del Mondo Iro per Cani da Soccorso, specialità superficie: Enea e Maverick, nei boschi torinesi, hanno superato la prova, qualificandosi e staccando il biglietto per partecipare al Campionato del Mondo Iro, che si è svolto a Parigi a metà settembre. Questa prima esperienza internazionale ha coinvolto 112 UCS provenienti da 42 paesi del mondo ed è stata per la nostra squadra una splendida occasione, che, in un clima di sano agonismo, ha visto prevalere il confronto, l'amicizia e la voglia di crescere per essere sempre più preparati nella nostra principale attività, il soccorso. L'emozione e la partecipazione della prova non hanno favorito

la prestazione del nostro "debuttante", che è andato bene solo nella parte di "condotta e destrezza", ma ha incontrato qualche difficoltà nella parte di "ricerca", questa per altro è stata superata solamente da 17 UCS su 54 partite nella specialità superficie. Ciò ha fatto sì che la classifica non sia stata "sorridente" per il nostro portacolori.

Altro importante impegno internazionale per Enea e Maverick, la prova MRT - T (mission reading test - macerie). Dopo essere stati ammessi ai test preliminari, svoltisi nei campi macerie di Berlino a fine maggio, ed averli superati, è arrivato il fine settimana dedicato alla prova vera e propria.

Accompagnati da Tommaso come figurante ed Enrico come traduttore, la nostra UCS è partita a metà di ottobre per questa 36 ore consecutive di prove. L'esame si è svolto su campi macerie della Croazia, nei pressi di Zagabria: 7 ricerche di cui 2 in notturna, una marcia di 4 + 4 km in luoghi sconosciuti, dove ci si orientava solo con l'aiuto del GPS, 14 dispersi da trovare. Ne hanno trovati 11, più del 70 % e la prova sarebbe stata superata; ma, un po' per l'emozione, un po' per la giovane età, Maverick ha segnalato anche qualche "falso" ritrovamento di troppo e la commissione, composta da 10 giudici internazionali, ha rimandato al prossimo MRT la promozione della nostra UCS.

Il 2019 ha visto anche nascere, all'interno dei nostri cinofili, il nucleo MT-maintrailing. Un gruppo di 5 UCS

che ha deciso di approfondire, credere e crescere in questa nuova disciplina di ricerca dispersi, affrontando con dedizione nuovi percorsi di formazione, mettendosi in gioco con i propri ausiliari, in questa ricerca basata sul testimone d'odore, ricerca utilizzata per essere come squadra ancora più completi in caso di chiamata, ricerca particolarmente adatta in ambienti urbani.

Trionfo invece al 4° campionato Ana Cani da Soccorso, svoltosi quest'anno a Novara. Sono partiti 10 binomi da Verona, 3 nella specialità "Giovani promesse", 7 nella categoria "UCS Operative". Tre giorni di gara in vero stile e clima alpino, 70 concorrenti da tutti i 4 raggruppamenti. Al campo, allegria e sana goliardia, mentre in gara, tutti concentrati per portare a casa il miglior risultato. Alla fine abbiamo trionfato: Tommaso e Batù si sono aggiudicati il primo posto nella categoria "Giovani promesse", mentre nella categoria UCS operative è salito sul podio Enea con Trilli al 2° posto. Ma la sorpresa di tutti è stata che, grazie al 4° posto di Attilio con Elly e all'8° di Felix con Ade, per la seconda volta i nostri hanno conquistato e riportato a casa l'Aquila, il trofeo a squadre intitolato all'alpino Vittorio Martinelli. Come di consueto, il campionato si è concluso con il "passaggio della stecca": per tutti l'appuntamento sarà il campionato 2020 a Bologna.

Enea Dalla Valentina



Corsa alpina di Fane

In una splendida giornata di sole, si è svolta, domenica 6 ottobre, a Fane di Negrar di Valpolicella, la 25ª edizione dell'annuale "Corsa Alpina", organizzata dal gruppo alpini e dal gruppo podistico locale.

Quest'anno la corsa è stata dedicata a Ugo Guardini, alpino e coordinatore del gruppo podistico di Fane, scomparso prematuramente all'età di 54 anni.

Molte le presenze, in particolare dei gruppi alpini di Badia, Tregnago, Castelvero, San Giovanni Lupatoto, Bussolengo, Villafranca e Legnago, tutti uniti a ricordare l'amico Ugo. Presente anche Massimo Venturini, consigliere di zona della Valpolicella, in rappresentanza del gruppo sportivo A.N.A. di Verona.

L'evento, come da tradizione, prevedeva tre percorsi: il primo, di 1 km, per bambini fino ad otto anni; gli altri, rispettivamente di 5 km per ragazzi e per le categorie femminili e di 11 km per gli adulti.

L'organizzazione, l'efficienza e la ricchezza dei ristori si sono dimostrate lodevoli, così come la ponderatezza dei percorsi, che hanno saputo valorizzare il territorio e adattarsi alle esigenze di ogni età.

La soleggiata giornata e la temperatura mite hanno favorito prestazioni di livello eccellente; in particolare si sono

distinti **nella gara regina di 11 km**: per la categoria **"Senior"**, Mignolli Andrea e Campostrini Leonardo; tra gli Amatori, Piubelli Isacco, Tenuti Mattia e Fedrigo Michele; infine, per la categoria **"Veterani"**, Tanara Francesco, Carcano Gaetano e Mantovani Francesco. Degni di nota anche i tempi registrati sul percorso di 5 km: in particolare, per la categoria **"Pionieri"**, Zoccatello Antonello, Lucchini Alessandro e Formigari Mauro; per gli Over, Tanara Giuseppe, Valicella Alfonso e Mantovani Lino.

Per non dimenticare infine le **quote rosa**, che hanno saputo dar filo da tor-

cere ai colleghi maschi: Lucchini Isabella prima, seguita da Ceccato Elisa e Falcinelli Sara.

A concludere la mattinata, all'insegna della sana competitività sportiva, le premiazioni di tutti i partecipanti, con confezioni di dolciumi molto apprezzati dai più piccoli.

Un evento da ricordare e valorizzare che dà appuntamento a tutti anche il prossimo anno, sempre la prima domenica di ottobre.

Arrivederci e alla prossima edizione.

Gianfranco Dalle Pezze



Pellegrinaggio sezionale a rifugio Scalorbi: Badia si aggiudica il 6° Trofeo Caduti alpini della Val d'Illesi

Domenica 25 agosto, pellegrinaggio al rifugio "Scalorbi" e alla chiesetta "Ai morti alpini" nel Gruppo del Carega al Passo della Pelagatta. Una fresca mattinata di sole prelude ad una giornata che tutti ci aspettiamo densa di sportività e dei valori alpini di amicizia, memoria e solidarietà.

La montagna che ci circonda con la sua bellezza non finisce mai di stupirci e contribuisce a creare, salendo a piedi in compagnia, quel clima di fratellanza e condivisione che sono tra gli scopi del pellegrinaggio e della gara.

Alle ore 9 partenza della Corsa in montagna, con al via 73 concorrenti di tutte le età e alla quale si presenta a sorpresa anche il nostro presidente Bertagnoli che chiuderà il percorso con un tempo più che buono.

Primo assoluto ancora una volta Piu-belli Isacco (per la decima volta e settima consecutiva) seguito quasi come un'ombra dal fratello Emanuele, entrambi soci aggregati del Gruppo di Badia. Buonissima prestazione di Bertagnoli Luca, figlio del presidente, terzo in categoria Junior e quinto assoluto.

Per gli altri podi:

- Donne: Dal Bosco Martina (Gruppo Castelfero), Lucchini Elisa e Righetto Antonella;

- Senior: Tanara Francesco (Gruppo Badia. 3° assoluto), Pretto Mirko, Zonta Dario;

- Amatori: Lucchini Alessandro (Gruppo S. Giovanni Lupatoto), Pertile Lorenzo e Segala Gianni;

- Veterani: Vallicella Alfonso (Gruppo S. Giovanni Lupatoto), Tanara Giuseppe e Mantovani Lino;

- Pionieri: Ulmi Sergio (Gruppo Tregnago), Partelli Angelo e Zambaldo Armando.

Un plauso ai Pionieri (oltre 70 anni) che hanno gareggiato dimostrando grande vivacità e forza, portando a termine la gara e con tempi di tutto rispetto. Una menzione particolare al più anziano, Brugnolli Leonello, classe 1934, ma anche, oltre ai primi tre, De Uffizi Mario, Albertini Albino, Capelletti Nello e Bottura Lorenzo, che fu soccorritore nel disastro del Vajont. Con questa gara il Gruppo di Badia Calavena si è aggiudicato definitivamente e con merito l'ambito trofeo intitolato a Marchi Gino, reduce di Russia ideatore e organizzatore per tanti anni del raduno dei reduci di Russia e del fronte greco-albanese, arrivato quest'anno alla 48ª edizione.

La semplice ma significativa cerimonia, svoltasi successivamente presso la chiesetta "Ai Morti alpini" ha come

momento più solenne la S. Messa, con l'accompagnamento del Coro San Maurizio di Vigasio. A celebrarla, vista l'impossibilità di don Rino a seguito dell'infortunio che lo ha colpito, il parroco alpino don Gabriele Lanciati che ha spronato tutti a rendersi costantemente disponibili a fare il bene e ha raccontato della sua emozione per aver sfilato tra gli alpini al Raduno Triveneto di Tolmezzo.

Molto significativo e coinvolgente come sempre il discorso del Presidente: "questo mondo ormai caotico e colpito incessantemente da calamità naturali, da crisi politiche ed economiche, contrasta con lo scenario che ci circonda, bello, incontaminato e gratificante! Gli scenari geografici, storici e politici cambiano ormai ad ogni soffio di vento, ma noi siamo ancora qui!! Da cento anni, sulle orme dei nostri padri....".

Con l'uscita del vessillo sezionale dallo schieramento la manifestazione si conclude e tutti si avviano al rancio alpino, questa volta preparato dagli alpini della Val d'Illesi presso la malga di Campobrun, luogo dove si riunivano per il rancio i partecipanti nei primi anni del pellegrinaggio che si svolge dal 1952.

Agostino Dal Dosso



Gara "Production 2019"

gruppo alpini San Giovanni Lupatoto

Belli, due giorni belli e intensi, in un evento che di anno in anno rende soddisfazioni a noi organizzatori, sia nei numeri come pure nei risultati, sono stati il corollario della gara "Production" che si è svolta sabato 21 e domenica 22 settembre presso il TSN di Verona. I "Sbaradori", del gruppo alpini di San Giovanni Lupatoto hanno gestito una competizione sportiva che ha attirato sia a livello regionale che pure da fuori provincia molti appassionati nel tiro di carabina che, nel complesso, hanno eseguito ben 198 prove di sparo mirato nella specialità "Production". Risultati eccellenti, non fosse altro perché quest'anno si sono scelti colpi ad alte prestazioni e piazzamenti degni di nota, hanno visto salire gli alpini sui gradini più alti del podio e han-

no portato onore a diversi gruppi, in primis, a noi organizzatori ma anche ad altri bravi appassionati di tiro. Digni di nota anche i risultati degli amici/aggregati e degli allievi/signore con prestazioni, in certi casi, anche maggiori rispetto ai soci alpini, ma, si sa, la bravura o la fortuna del momento non ha colori o non fa distinzioni di sorta, premia chi nel momento topico se lo merita o se lo guadagna. A livello di Gruppi ben 24 sono stati presenti e ben rappresentati a livello regionale con anche la partecipazione di soci iscritti dalla lontana Lecco, da Bassano del Grappa, Arzignano, Vicenza e Trento, presenze che danno lustro a Verona e rendono merito allo spirito alpino nell'ambito sportivo.

I ringraziamenti di rito rivolti al generale Riccardo Sartor presidente del TSN che ci ha ospitato, suo il pensiero rivolto al Santo del giorno San Maurizio che è anche il nostro patrono e protettore, le parole in rappresentanza della Sezione A.N.A. di Verona da parte del consigliere Demis Zamperlini, che ha sottolineato l'importanza dello sport come un sano strumento di aggregazione e gli ossequi rivolti a tutti da parte del sottoscritto a nome e per conto degli organizzatori, del capogruppo Edio Fraccaroli e dell'intero gruppo alpini di San Giovanni Lupatoto, sono stati la chiosa di questo evento con l'augurio di ritrovarsi l'anno prossimo.

Giampietro Ciocchetta

Per dovere di cronaca si riporta a seguire la classifica a squadre:

- 1° gruppo alpini San Giovanni Lupatoto, 566/600;
- 2° gruppo alpini Avesa, 560/600;
- 3° gruppo alpini S. Lucia/Q. Indipendenza, 517/200.

Sotto i primi tre migliori risultati negli assoluti di categoria su 200 punti ipotetici totali:

alpini Maestri:

- 1° Scardoni Bruno, 191 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Bonetti Attilio, 185 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 3° Scardoni Tomas, 183 punti (Avesa).

alpini 1ª classe:

- 1° Cremon Gianluca, 188 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Castellani Andrea, 187 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 3° Sartori Michele, 174 punti (Golosine).

alpini 2ª classe:

- 1° Zordan Stefano, 184 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Poletto Oscar, 182 punti (Palù);
- 3° Alessandrini Paolo, 182 punti (Arzignano).

alpini Veterani:

- 1° Brunelli Luciano, 190 punti con 8 mouche (Avesa);
- 2° Bragagna Giorgio, 190 punti con 6 mouche (Trento);
- 3° Pavan Lorenzo, 187 punti (Avesa).

Amici/aggregati:

- 1° Zenari Renato, 190 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Bonamini Silvio, 189 punti (Tregnago);
- 3° Casagrande Primo, 183 punti (San Giovanni Lupatoto).

Amiche/allievi:

- 1° Salvoro Francesca, 180 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Scardoni Franca, 179 punti (San Giovanni Lupatoto);
- 3° Scardoni Ketty, 178 punti (San Giovanni Lupatoto).

Categoria Open:

- 1° Scardoni Bruno, 195 punti con 8 mouche (San Giovanni Lupatoto);
- 2° Marchi Nadio, 195 punti con 7 mouche (San Giovanni Lupatoto);
- 3° Bragagna Giorgio, 194 punti (Trento).



Penne veronesi sull'Etna

Scenario insolito quello del 47° Campionato Nazionale A.N.A. Marcia di Regolarità in Montagna a Pattuglie del 22 settembre.

Lasciate per una volta le splendide cornici alpine, quest'anno 354 atleti provenienti da tutta Italia si sono dati appuntamento e sfidati sulle pendici dell'Etna, con partenza da Piano Provenzana e arrivo al rifugio Ragabo.

Tra questi 9 atleti della Sezione A.N.A. di Verona: la pattuglia composta da Menegotti Giampietro, Corghi Enrico e Venturini Luigi ha conquistato il 5° posto di categoria; quella degli alpini Fasoli Marco, Ferrarini Graziano e Rigodanzo Luigi si è classificata al 25° posto. Tra gli aggregati anche la pattuglia composta da Brutti Katia, Arduini Elena e Anzi Johnny che ha ottenuto il 9° posto. Il percorso si è snodato sulla sciara dell'eruzione del 2002, tra i 1500 e i 2200 metri, lambendo le bocche del vulcano. Utile, se non necessario, indossare le ghette per ripararsi dai frammenti di lava.

Calorosa l'accoglienza del gruppo alpini di Linguaglossa, del consigliere sezionale con delega allo sport Nino Di Marco e di tutta la cittadinanza che ha applaudito e partecipato numerosa alla sfilata del sabato per le vie di Linguaglossa addobbate a festa.



Foto gruppo a Linguaglossa con Etna sullo sfondo

Molti anche coloro che si sono portati lungo il percorso della gara ad incoraggiare gli atleti, sia sui sentieri di lava che nella luminosa pineta finale. Sicuramente si è trattato di una espe-

rienza unica, insolita e indimenticabile! Negli occhi e nelle orecchie di chi c'era rimarranno impressi il pennacchio di fumo e gli improvvisi boati con i quali l'Etna ha accolto e salutato gli atleti.

Decimo trofeo di pesca "Giovanni Ambrosi" con il gruppo alpini di Palazzolo

Si è svolta domenica 13 ottobre 2019, presso il laghetto "da Sarda" a Castelnuovo, la 10ª gara di pesca organizzata dal gruppo alpini di Palazzolo. In palio il 10° trofeo gruppo alpini alla memoria dell'alpino Giovanni Ambrosi.

Numerosi i gruppi alpini, amici, simpatizzanti che, con estrema bravura, si sono cimentati nella gara.

Alla premiazione ha presenziato un responsabile allo sport della Sezione di Verona, Umberto Zanon, assieme al consiglio alpini di Palazzolo.

Il trofeo è stato offerto da Stefano Franchi, nipote di Giovanni Ambrosi. Un vivo ringraziamento a tutti alpini, amici e collaboratori ed arrivederci al prossimo anno.

Franco Tacconi

CLASSIFICA INDIVIDUALE

1. Alessandro Lavarini
2. Maurizio Riva
3. Francesco Zaccara
4. Paolo Adami
5. Renzo Fraccaroli
6. Comeli
7. Nello Jonas

8. Eros Adami
9. Francesco Marchesini
10. Giuseppe Borgo
11. Andrea Zambelli
12. Davide Berzacola
13. Davide Savoia
14. Alessandro Piccoli
15. Ennio Bruttomesso

CLASSIFICA GRUPPI

16. alpini Castelnuovo
17. alpini Borgo Roma
18. alpini Veronello
19. alpini Grezzana
20. alpini Basson
21. simpatizzanti



Grande Guerra, ultimo atto

(3)

Compiuta l'impresa, lo stormo fece ritorno seguendo una rotta diversa dalla precedente per ovvi motivi di sicurezza: Graz, Lubiana, Trieste e Venezia, dove D'Annunzio lanciò un messaggio per far sapere all'ammiragliato e al sindaco della città il felice esito dell'impresa. Alle 12,40, l'atterraggio sul campo di San Pelagio: in sette ore e dieci minuti di volo erano stati ricoperti mille chilometri, più di 800 dei quali su territorio nemico!

L'audacissima impresa provocò in tutta la nazione un prevedibile straordinario entusiasmo elevando il morale degli italiani a mille.

Commenti di stampa, illustrazioni, atti ad esaltare il raid dannunziano. Ma il miglior commento-riconoscimento del volo su Vienna venne dal giornale austriaco "Arbeiter Zeitung". Vale la pena leggerlo:

"Dove sono i nostri D'Annunzio?"

D'Annunzio, che noi ritenevamo un uomo gonfio di presunzione, l'oratore pagato per la propaganda di guerra grande stile, ha dimostrato d'essere un uomo all'altezza del compito e un bravissimo ufficiale aviatore. Il difficile e faticoso volo da lui eseguito, nella sua non più giovane età, dimostra a sufficienza il valore del Poeta italiano che a noi certo non piace dipingere come un commediante.

E i nostri D'Annunzio, dove sono?

Anche tra noi si contano in gran numero quelli che allo scoppiar della guerra declamarono enfatiche poesie. Però nessuno di loro ha il coraggio di fare l'aviatore". Espressioni che non hanno bisogno di commenti...

E veniamo al gran finale, per così dire, della Guerra, con la Terza Bat-

taglia del Piave. La prima era stata all'indomani della rotta di Caporetto: dal 13 al 26 novembre 1917, le nostre truppe si erano attestate sulla riva destra del fiume, lì a resistere... Non passa lo straniero! - appunto.

La seconda, come si è già visto, era stata quella del Solstizio che aveva inferto un durissimo colpo al nemico, e la terza, quella che avrebbe portato a Vittorio Veneto, dal 24 ottobre al 3 novembre. Lo schieramento delle forze in campo era: 73 divisioni di fanteria con 7 mila pezzi di artiglieria, gli austroungarici; di fronte, 51 divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca, un reggimento americano, con 7.700 pezzi di artiglieria. Duri i combattimenti, ma ormai le truppe austroungariche erano allo stremo, come lo erano le truppe alleate tedesche sugli altri fronti, nonché le popolazioni dell'impero, che si stava sfaldando inesorabilmente a tutti i livelli.

In data 1 novembre 1918, quando ancora non erano cessate le ostilità, veniva affondata la famosa corazzata "Viribus Unitis", ammiraglia della Imperiale e Regia Marina Austro-ungarica, nonché fiore all'occhiello della flotta. Proprio nei giorni nei quali le autorità militari austriache si accingevano a negoziare un armistizio, dunque, ecco, da parte italiana, una audace incursione nel golfo di Pola.

Ne furono autori Raffaele Rossetti, maggiore del genio navale, e Raffaele Paolucci, tenente medico. I due eroici ufficiali della Regia Marina, nella notte fra il 31 ottobre e l'1 novembre, riuscirono ad eludere le difese portuali a bordo di una "mignatta", cioè uno speciale mezzo d'assalto (progenitore del "maiale" della Decima Flottiglia Mas del secondo conflitto

mondiale), una specie di grosso siluro lungo otto metri manovrabile a mano da due persone, per poi applicare una carica esplosiva sotto la carena della corazzata, che sarebbe dovuta esplodere alle 6,30.

Rossetti e Paolucci, in seguito scoperti e catturati, vennero a sapere che dodici ore prima l'Austria, rendendosi conto della sconfitta, onde evitare che gli Alleati si impossessassero della flotta, aveva creato una entità neutrale: lo Stato degli Sloveni, dei Croati e dei serbi cedendo quindi tutte le navi.

A quel punto, i due ufficiali decisero di mettere al corrente il comandante della nave Janko Vukovic della loro azione, senza peraltro precisare l'ubicazione della carica esplosiva. Venne impartito l'ordine di abbandonare la corazzata e di trasferimento dell'equipaggio sulla nave Tegetthoff. Se non che, lo scoppio non avvenne, come previsto alle 6,30, per cui i marinai tornarono a bordo, non dando più credito all'allarme dei due italiani. L'esplosione avvenne alle 6,44 provocando, nel giro di dieci minuti, l'affondamento della nave. Morirono 300 marinai, nonché il comandante Vukovic.

Rossetti e Paolucci si salvarono e furono portati prigionieri in porto, ma liberati il 5 novembre, quando a Pola sbarcarono gli italiani.

Va peraltro sottolineato come già il 10 giugno 1918 nelle acque dell'isola di Premuda, Luigi Rizzo e Giuseppe Aonzo avessero silurato e affondato la corazzata Szent Istvan (Santo Stefano), mentre in precedenza lo stesso Rizzo aveva compiuto un'impresa analoga nei confronti della nave da battaglia Wien... (continua)

Giovanni Lugaresi



IA
TECNOVAP



ALBATROS
www.idropulitricialbatros.it
Idropulitrici, macchine a vapore,
prodotti per la pulizia
domestica e industriale
CAPRINO VERONESE



LINDHAUS
idromatic

Non esitare a contattarci per una prova gratuita. Ti abbiamo riservato un super omaggio. Luca tel. 348 3031045

Ricordo del fatto d'arme di Monte Badenecche

Dopo lo sfondamento di Caporetto, il fronte nord dell'Altopiano di Asiago, tenuto dal XX Corpo di Armata, dal 5 al 9 novembre, in seguito all'impossibile resistenza opposta al nemico sulla linea m. Fiara (q.1728) e m. Ongare (q.1612), si ricompose sul nodo delle Melette di Gallio, m. Fior (q.1824), m. Castलगomberto (q.1771) e m. Badenecche (q.1457).

Dal 1 dicembre gli austriaci batterono con le artiglierie il fronte m. Badenecche e m. Sisemol (q.1241); il 3 e 4 dicembre con tiro di distruzione e proietti a gas scardinarono le difese del Badenecche e del m. Tondarecar, per poi salire dalla val Vecchia fino alle spalle delle difese del m. Castलगomberto e m. Fior, costringendo gli italiani a formare una nuova linea difensiva fra Buso di Gallio, Sasso Rosso e la destra della val Franzella fino a Rivalta sul Brenta.

Sul m. Badenecche il cap. Giuseppe Bertolotti, al comando della sua Batteria, difese strenuamente la posizione della linea pezzi fino al suo annientamento. Ferito in modo grave, venne fatto prigioniero e condotto all'ospedale di Innsbruck dove morirà il 29 dicembre. Verrà insignito nel 1921 della MOVIM con la seguente motivazione: "...su terreno scoperto, fortemente battuto e sulla medesima linea delle fanterie avanzate, cooperò alla difesa della posizione fino all'estremo limite del possibile. Circondato da ogni parte, non si perdettero d'animo ed incitò i suoi uomini

alla resistenza...".

Sulla selletta fra il m. Badenecche e il m. Tondarecar, su iniziativa del gen. Donato Lunardon, già comandante della 24ª e 44ª batteria, e con la collaborazione del gruppo A.N.A. di Rossano Veneto, dal 2017, centenario dei fatti d'arme del Badenecche, vengono chiamati gli artimontagnini che hanno prestato servizio militare nelle sopracitate batterie, per commemorare la MOVIM cap. Bertolotti e quanti ivi caddero per la difesa della Patria, con l'alzabandiera, la celebrazione della S. Messa e la deposizione di una corona di alloro.

Alla cerimonia tenutasi domenica 22 settembre ha partecipato anche il nostro socio del Gr. Verona Centro Renato Caloi, ormai decano della 24ª Btr, dove prestò servizio nel 1957.

R. C.

Bibliografia:

-Vittorio Corà, Mauro Passarin,
Guerra sull'Altopiano di Cierre edizioni 2014;
- Wikipedia



BREVE STORIA DI DUE PREGHIERE

(da "Il Montebaldo" degli anni '80)

Nella seconda metà dello scorso mese di marzo, il Presidente Dott. Anti mi inviò (per la pubblicazione) due preghiere da recitarsi in occasione del rito funebre degli alpini che ci lasciano.

La prima stesa dal Presidente stesso con pensieri desunti da un libro di preghiere scritto dalla sua carissima sorella gemella Bianca Lina, deceduta nel 1952; la seconda dall'amico alpino Vittorio Bozzini.

Sia per mancanza di spazio, sia perché intendeva parlarne prima con Padre Mario, appaiono su «Il Montebaldo» solo ora, quando la prima è già stata recitata sulla bara del nostro indimenticabile Capellano.

t. n.

PER UN ALPINO CHE CI HA LASCIATO

O Dio Onnipotente che governi tutti gli elementi, Tu che ci hai salvato dal gelo, dalla tormenta e dalla valanga, Tu che ci hai guidato sulle creste insidiose, sulle dritte pareti, oltre i crepacci, accogli in Te e con Te l'alpino

L'eterno riposo, nel Tuo Cuore e nella Tua Verità dona, o Signore, a Lui che hai chiamato presso di Te ed Egli sia guida a noi che brancoliamo ancora nelle tenebre della nostra notte quotidiana.

Il nostro fratello alpino non è morto: è andato avanti precedendoci nel Paradiso delle Penne Mozzate.

Dona a Lui la Pace Eterna e quella Luce in Te, unico vero Dio e Amore infinito, per cui tutte le cose e gli esseri sono e saranno.

Così sia.



PER UN ALPINO DEFUNTO

Dio Onnipotente che governi tutti gli elementi, Tu che ci hai salvato dal gelo, dalla tormenta e dalla valanga, Tu che ci hai guidato e protetto tra le insidie e i pericoli della montagna, sii clemente e misericordioso col nostro fratello alpino che hai chiamato a Te da questo mondo.

Fa' che Egli, radduce dalle fatiche e dalle dure lotte terrene, possa ascendere la vetta suprema della Tua Verità e della Tua Luce, dove Tu, unico eterno Dio, doni ai tuoi Fedeli la pienezza dell'Amore e la pace che non conosce tramonto.

Accoglitelo nel Tuo regno di gaudio; e di là Egli sia guida a noi che ancora brancoliamo nelle tenebre della nostra notte quotidiana, di modo che possiamo un giorno riunirci a Lui nel Tuo Paradiso, dove si raccolgono tutte le Penne Mozzate che, in pace e in guerra, hanno in Te creduto e sperato.

Così sia.



La strana guerra

Errore della Francia nel 1940: l'attesa sulla linea Maginot

La guerra ad est è finita: la Polonia è stata sconfitta, il suo territorio è diviso tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica ed i polacchi stanno patendo una dura occupazione.

Ad ovest, invece, niente ancora si muove, Francia e Gran Bretagna hanno sì dichiarato guerra alla Germania dopo che questa ha invaso la Polonia, ma, invece di superare il Reno ed attaccare ad occidente, mentre il grosso delle forze armate tedesche è impegnato ad est, stanno con "le armi al piede" e l'opinione pubblica si chiede il perché di un simile atteggiamento.

Ovviamente la gente cercava, oltre che porsi la domanda, di darsi una risposta. Ecco che fiorivano sui giornali diverse spiegazioni: gli alleati in realtà non avevano la minima intenzione di attaccare la Germania, e stavano cercando una soluzione diplomatica, come un anno prima a Monaco, che ponesse fine all'ennesima crisi aperta da Hitler, oppure che gli stati maggiori stessero elaborando un'astutissima trappola, in cui far cadere l'esercito tedesco una volta che questo avesse dato inizio all'invasione della Francia.

Forse la soluzione al problema si dimostra meno fantasiosa di quanto elaborato, e va cercata nell'eredità che la Grande Guerra lascia nella coscienza del popolo francese, perché è sulla Francia che ricade ora la condotta della guerra, visto che Lord Gort, comandante della piccola ma professionale forza di spedizione britannica (British Expeditionary Force o BEF) ha accettato di porsi sotto il comando dello stato maggiore francese. Intanto la Francia non ha la minima intenzione di ripetere il massacro di appena vent'anni prima: nella Gran-

de Guerra sono stati quasi 1.400.000 i morti francesi, una generazione è scomparsa nelle insanguinate trincee del fronte occidentale, e la Francia del 1940 non ha intenzione di imitare la Francia del 1914. Poi nel momento in cui occorre decidere la dottrina strategica a cui affidare la difesa del paese nel caso di una futura guerra, lo stato maggiore francese negli anni venti rifiuta l'idea di un esercito mobile, in grado di muoversi rapidamente nel territorio e parare eventuali attacchi, ed ancorandosi alle dottrine maturate nell'ultimo conflitto, che vedevano la superiorità della difesa rispetto all'attacco, decide di affidarsi ad una difesa statica, imperniata su una serie di fortificazioni, anche non contigue ma in grado comunque di appoggiarsi a vicenda, che fermeranno l'eventuale invasione nemica: nasce la Linea Maginot, dal nome del ministro in carica quando ne viene decisa la costruzione. Si tratta di una vera e propria Linea, in quanto non ha difese in profondità che possano tamponare eventuali rotture della stessa, viene prevista dal confine svizzero fino a quello lussemburghese e per alcuni tratti sul confine alpino con l'Italia, la guarnigione della Linea assorbe buona parte dell'esercito francese, limitandone alquanto la mobilità e l'elasticità.

Ecco che lo stato maggiore francese attende, aspetta che la Germania faccia la prima mossa e distrugga il suo esercito in sanguinosi e sterili attacchi contro la Linea Maginot e per preparare al meglio il campo di battaglia fa evacuare tutta la popolazione civile che si trova fra i distaccamenti di copertura a ridosso del confine e le fortificazioni vere e proprie (che a

volte corrono anche ad una dozzina di chilometri dalla linea di confine), creando un vero e proprio deserto, e lasciando villaggi e cittadine in balia di saccheggiatori.

La storia dimostrerà senza appello l'errore in cui sono caduti politici e militari francesi: nella primavera del 1940 la Germania finalmente attaccherà, in pochi giorni annienterà le forze armate olandesi e belghe, e penetrerà in Francia attraverso il massiccio montuoso delle Ardenne, considerato dagli esperti di allora invalicabile, lasciandosi la Linea Maginot alle spalle: le mobili forze corazzate tedesche punteranno verso il mare, dividendo gli inglesi schierati a nord dai loro alleati, costringendoli ad un rapido imbarco a Dunkerque e battendo i poco mobili resti dell'esercito francese. A differenza dei loro avversari, la lezione che i tedeschi traggono dalla Grande Guerra è quella della superiorità dell'attacco, fornita da due nuove "armi": il carro armato e l'aviazione, in particolare il bombardamento in picchiata, che rovesciano lo stallo tattico della prima guerra mondiale, causato dalla grande potenza di fuoco generata dalle mitragliatrici e dalle armi individuali caricate a polveri infumi. Ma questa è un'altra storia.

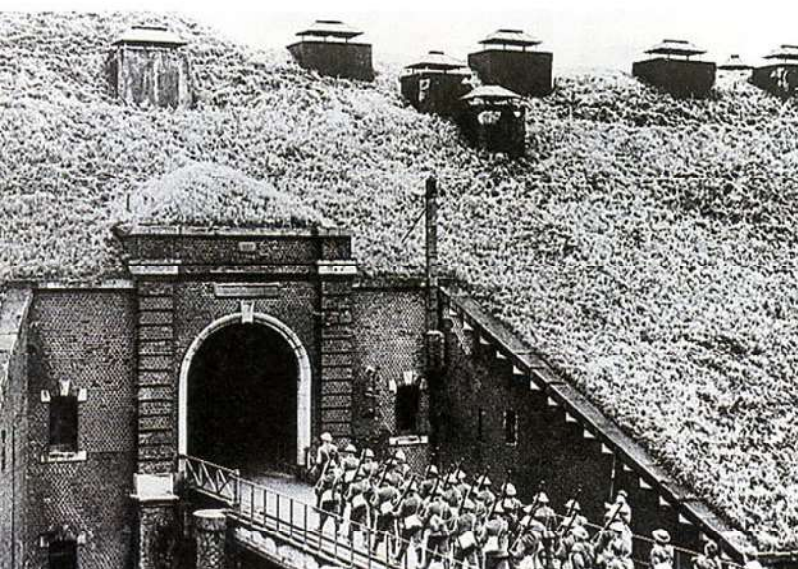
Luca Antonioli

Per approfondire:

W. Churchill, *La seconda guerra mondiale - Vol. II Guerra in sordina*, Cles (TN) 1979

R. Cartier, *La seconda guerra mondiale - Vol. I*, Verona 1969

B.H. Lidell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Verona 1974



Tenente Severino Martini: ricordi atroci dal fronte del Don, don Enelio Franzoni eroico cappellano alpino

Un'intervista davvero eccezionale quella svolta dal noto giornalista Bartolo Fraccaroli e pubblicata su l'Arena del 22 aprile '92 perchè eccezionale fu la storia vissuta dal tenente Severino Martini nato a Mezzane di Sotto nel 1921, deceduto nel 2007, comandante la IX Comp. Mortai della Divis. Pasubio, partito per la Russia il 17 aprile '42, in quella che fu inequivocabilmente una guerra di aggressione dell'Italia a fianco della Germania nazista. Riprendiamo dall'articolo di Bartolo Fraccaroli il suo racconto. "Il 17 dicembre '42, al comando di battaglione giunse l'ordine di ritirata. L'inverno ci aveva colti inadeguati a quel clima, a quelle strade di fango, ai 40° sotto zero, al vento costante. Di qua del Don la gente aveva già imparato a conoscerci, italiani brava gente, dicevano, e stentavano a credere che io, ufficiale, fossi il figlio di un pompiere.

Se entrando in un'isba si mostrava agli anziani un'immagine sacra cucita nella canottiera, questi ci facevano sedere accanto alla stufa. Si arriva a stenti al 16 gennaio '43, l'armata italiana accerchiata ripiega, il numero dei congelati è altissimo, i russi chiudono in sacche un esercito in rotta che tenta uscite disperate per tornare a casa. Non c'è nulla da mangiare, si muore di sonno nel gelo, sfiniti dalla neve alta, uccisi dalle irruzioni dell'esercito della Stella Rossa. A sera mi porto a spalle dentro un'isba il mio attendente ferito. La mattina dopo eravamo accerchiati e prigionieri dei Russi, anch'io lo ero. Non si



mangiava da sette giorni, a 30° sotto zero ci misero in fila ed iniziò la marcia del "davai" che vuol dire "avanti". Sparavano per disprezzo a chi usciva dalla fila, ci rubarono tutto, anche i vestiti caldi.

Dopo sette infernali giorni, con perdite altissime, sosta a Tambow dove ci aspettavano i carri bestiame: in 120 per carro, stipati in piedi, in viaggio per giorni, ogni tanto aprivano e scaricavano i morti in corsa. Io fui internato al "campo della morte" di Tambow, poi a Oranki verso Kirov, a Schit, a Suzdal campo 160 per ufficiali, a Sarasck campo n. 58/6. Mangiavo lucertole crude e biada, evitavo di pensare a casa mia e quanto più mi spegnevo, mi sorgeva una forza nuova dentro, ma si continuava a morire. Ogni 8-10 giorni tutti venivano disinfettati da cimici e pidocchi in uno stanzone ma nel frattempo molti erano crollati, morti. All'esterno dello stanzone c'erano due slitte sulle quali si accatastavano i cadaveri, erano poi tirate dai prigionieri più forti, dei rumeni, alle fosse comuni. Ero ridotto a 38 chili di peso e svenuto per la debolezza, finii anch'io sotto i cadaveri della slitta.

Ma un medico, il dottor Reginato di Treviso si accorse che avevo mosso il braccio e mi muovevo adagio, mi tirò fuori e mi salvò. Arrivai in un lazzeretto nella cripta di una chiesa abbandonata da 20 anni e mi curarono con il permanganato di potassio, non c'era altro. Le foto degli ebrei sopravvissuti nei lager scattate dagli americani alla Liberazione, potevano essere le nostre".

Tra mille peripezie Martini tornò in Italia il 9 luglio del '46, si sposò nel '48 con la signora Giuseppina Bassi che gli donò quattro figli. La paura, l'angoscia, gli incubi lo inseguirono per anni. Martini ogni tanto incontrava poi qualche compagno e partecipando ai raduni rivedeva volentieri il celebrante don Enelio Franzoni, di Bologna, medaglia d'oro al valor militare, cappellano per un periodo della Divisione "Pasubio" e poi cappellano capo della "Tridentina" che si dedicò meritoriamente e salvò diversi alpini. Nel '46 rimase in Russia con i 28 trattenuti perché definiti "criminali di guerra" fino ad agosto per terminare la sua prigionia e riportarli a casa (si spense a Bologna nel 2007).

Ed in segno di gratitudine gli dedichiamo questo pensiero. Martini nell'intervista mostrava un testo scritto l'11 luglio 1946 a Verona: "Dopo 51 mesi di assenza da casa, senza mai nessun contatto, dei quali 41 in prigionia..." durante la quale ha anche lavorato a fabbricare zoccoli, facendo scoprire ai russi la catena di montaggio coi suoi compagni. "Ne furono stupiti, superammo il cottimo, il premio Stakanov per noi fu in patate". È stato calcolato che nella tragedia russa su 220.000 soldati italiani partiti tra CSIR e ARMIR, circa 90.000 furono morti o dispersi e 21.000 furono fatti prigionieri; di questi il 93 per cento poi morirono, uccisi o dal nemico, o dal freddo, dagli stenti, dalla fame. È doveroso ricordarli, affinché la memoria non vada perduta.

Giorgio Bighellini



Don Adriano: il prete delle schegge

**"Da strumenti di morte / oggetti di vita;
da strumenti di odio / oggetti d'amore;
da strumenti di guerra / oggetti di pace".**

Una delegazione del gruppo A.N.A. Verona Centro si è recata nelle scorse settimane a Castelvechio di Valdagno (poco meno di cinquecento abitanti, a quota 800 mt/slm, incastonato nel verde e nel silenzio della sinistra orografica del torrente Chiampo) a trovare l'anziano parroco don Adriano Campiello. Da almeno un anno due nostri iscritti chiedevano di effettuare questa visita, perché girava insistente una voce che l'arzillo prete avesse manifestato l'intenzione di affidare la sua imponente collezione di reperti della grande guerra ad un museo storico, a qualche baita degli alpini o ad una associazione d'arma. Don Adriano è parroco a Castelvechio da ben 32 anni e il piccolo paese si è talmente affezionato all'estroso sacerdote che ha messo a sua disposizione una serie di locali atti a contenere l'esposizione di circa la metà del materiale raccolto e assemblato (i reperti non ancora utilizzati sono ammassati negli scantinati della canonica).

Appena varcata la soglia del piccolo museo non sai capacitarti se a prevalere è un senso di grande delusione per non vederti davanti quanto ti eri illuso di trovare, oppure un'ondata di stupore e di ammirazione per le tante opere d'arte che cominci a toccare con mano. Niente armi ricomposte, niente fucili Carcano mod. 91 nelle varie versioni, né pistole o bombe a mano o mitragliatrici...

A dire il vero c'è qualche elmetto schiacciato, qualche canna di fucile, alcuni rotoli di filo spinato, ma per il resto una quantità impressionante di schegge, ancora schegge, solo schegge di ogni misura e forma (da pochi millimetri

a più di un metro, da pochi grammi a qualche decina di kg.). Quelle non ancora utilizzate ammontano all'incirca a duecento quintali, dice don Adriano.

Sui tavoli e sugli scaffali sono ben disposte almeno 250 natiività o presepi, almeno 150 annunciizioni e altrettante crocifissioni o deposizioni, ma anche una moltitudine di composizioni floreali, lampadari, animali preistorici, ecc... Ebbene, don Adriano è proprio il prete delle schegge, alle quali nulla toglie, nulla aggiunge né modifica, ma semplicemente assembla e compone una natiività o una annunciizione con il minor numero possibile di frammenti, poi mette solo qualche piccolo punto di saldatura per unire il tutto.

Don Adriano mi concede una breve intervista mentre a piedi ci rechiamo al vicino ristorante per gustare un piatto di ottime tagliatelle al tartufo o al sugo di cinghiale. Naturalmente viene spontaneo chiedergli come abbia scoperto o dove sia nata questa passione per la raccolta di materiale bellico.

"Il tutto risale ad almeno cinquant'anni fa, mi risponde don Adriano. All'epoca ero parroco a Posina e mi piaceva fare delle belle camminate sulle balze rocciose del Pasubio. Un giorno incontro due giovanotti che stavano scendendo l'uno con un elmetto in testa e una baionetta in mano, l'altro con un pesante bossolo di bomba sulle spalle e una canna da fucile come bastone.

Chiedo loro se era ancora facile trovare quei reperti e, ridendo, mi rispondono che a casa avevano le cantine piene e che tutti in famiglia facevano i recuperanti, per ricavarne qualche lira dalla vendita, ben consapevoli di rischiare talvolta anche la vita per una reliquia inesplosa. Qualche giorno dopo li riunisco nei locali della parrocchia assieme ai loro amici (una decina di ragazzi in tutto) e



Natiività da schegge di Nalate

in breve tempo la canonica di Posina è stracolma di materiale. Quando dopo 22 anni (nel 1983) sono stato trasferito in un altro paese, ho dovuto lasciare tutto quel materiale, ma per fortuna il comune di Posina ha realizzato appositamente un museo, ancora aperto e visitabile. L'abbandono di quel paese e di tutti quei reperti mi ha causato anche problemi di salute (un esaurimento nervoso) e mi ci sono voluti quattro anni per riprendermi, ma quando nel lontano 1987 sono stato trasferito qui a Castelvechio, ho ripreso alla grande la raccolta delle schegge.

Le guardavo, le accostavo l'una all'altra con la forza della fantasia e la memoria del cuore, cercando e creando raffigurazioni che esprimessero temi e problemi umani e religiosi, simbolici e realistici. Ancor oggi, se avessi un po' più di fiato, dedicherei buona parte del mio tempo a questa passione".

Don Adriano ha all'attivo almeno un centinaio di mostre in piccoli centri ma anche in grandi città (Milano, Venezia, Gorizia, ecc) ed è lieto di accettare la nostra proposta di portare due sue opere alla prossima Mostra Internazionale dei Presepi in Arena.

Prima di lasciarci ci fa dono di due sue pubblicazioni: "Schegge di Natale (da frammenti di odio scene d'amore)" e "Il Vangelo secondo le schegge (dalla Guerra mondiale alla pace universale)". Concludo ringraziando il maestro scultore Pino Bau che ha reso possibile l'incontro ed esprimendo un desiderio: "... potrebbe essere che per il prossimo Natale ogni gruppo della nostra Sezione si impegni ad adottare un presepio di schegge di don Adriano?".

Riccardo Bonomi



Il primo partigiano d'Italia

Aldo Gastaldi (1921-1945) presto sugli altari



Per gli abitanti di Genova il nome “Bisagno” può evocare scene di esondazioni e disastri quando il torrente omonimo si gonfia di enormi quantità di acqua e rompendo gli argini scende impetuoso e inarrestabile verso il mare. Questa volta si tratta di una notizia positiva, accolta con grande entusiasmo da tutta la città e dintorni. In data 31 maggio u.s. il cardinale Bagnasco ha aperto ufficialmente il processo di beatificazione e canonizzazione di Aldo Gastaldi, il primo partigiano d'Italia, Medaglia d'Oro della Resistenza, forse più conosciuto con il suo nome di battaglia “Bisagno”. Aldo Gastaldi era nato a Genova il 17 settembre 1921 ed è morto ad appena 24 anni a causa di un incidente stradale dalla dinamica alquanto strana e mai del tutto chiarita il 21 maggio 1945 a Desenzano (Bs). Anche sul luogo della morte vi sono dei dubbi, perché secondo alcuni biografi la disgrazia sarebbe avvenuta invece a Cisano di Bardolino (Vr).

Dalla famiglia aveva ereditato una fede cristallina insieme anche ad un profondo senso del dovere e di spirito di servizio verso gli altri che lo accompagnerà per tutta la sua breve esistenza. Gran camminatore e appassionato cacciatore, diventa poi pilone insostituibile di una squadra di rugby e brillante canottiere della locale società sportiva. Mentre era impiegato all'Ansaldo di Sestri Ponente seguiva contemporaneamente anche i corsi di Economia all'Università di Genova e alla chiamata alle armi (marzo 1942) divenne sottotenente

del 15° Rgt. del Genio con funzioni di marconista.

Dopo l'8 settembre iniziò la sua avventura partigiana nei pressi di Chiavari con alcuni comunisti del luogo e dopo nemmeno un mese era al comando della prima formazione partigiana della val Cicana. Passano poche settimane e la brigata assume il nome di Divisione Cichero, la più famosa e temuta di quelle operanti nell'entroterra ligure, e al comando viene indicato Aldo Gastaldi, alias “Bisagno”.

Il nome scelto era quello dell'omonimo villaggio che, dopo una strenua ed eroica resistenza, era stato dato alle fiamme dai nazifascisti. Aldo era un fervente cattolico e quindi anche anti-comunista in un contesto in cui la presenza della sinistra estrema era sicuramente egemonica. Era un uomo tutto d'un pezzo, ispirato da una spiritualità semplice, ma allo stesso tempo genuina e sapiente. E proprio perché non voleva alcuna connotazione partitica con il passare dei giorni era sempre più amato e rispettato dai suoi partigiani.

Per Gastaldi non potevano esistere nemici tra gli uomini e il suo sforzo più grande è stato quello di contrastare con assoluta fermezza l'infiltrazione politica tra le file partigiane. Non passava giorno che non riuscisse a rimpolpare le fila dei partigiani avvalendosi dell'apporto di numerosi alpini del Btg. Vestone della Divisione repubblicana Monterosa che aveva convinto a disertare.

A questi alpini aveva fatto la solenne promessa di riaccomagnarli personal-

mente tutti a casa a guerra finita. Ed è stato di parola. Dopo la liberazione, era partito da Genova con alcuni autocarri e una camionetta e aveva percorso la Gardesana occidentale, facendo varie tappe per far scendere chi era arrivato a casa. Dopo averli scaricati tutti, aveva passato la notte a Riva del Garda.

Ascoltiamo la testimonianza scritta e controfirmata da un commissario della brigata Bisagno: “Sulla via del ritorno (il 21 maggio) Aldo cominciò a comportarsi in modo strano. Aprì la borsa dei documenti riservati e cominciò a distribuirli. Poi cominciò a regalare banconote: una follia per un ligure sparagnino come lui. Infine salì sul tettuccio del camion: una scelta assurda e troppo pericolosa.

Quando l'autista fu costretto a sterzare per evitare un automezzo tedesco, Aldo fu sbalzato a terra e rimase stritolato dalle ruote di un camion. Io penso che sia stato avvelenato o drogato e che quando è caduto stesse già morendo: la morte di Aldo è stato il primo omicidio politico dalla fine della guerra”.

L'anno scorso il giornalista Gianpaolo Pansa ha dedicato un libro all'argomento dal titolo: “*Uccidete il comandante bianco. Un mistero nella Resistenza*” (Rizzoli 2018), dove ipotizza l'omicidio, ma ammette anche che prove certe non ne sono state trovate. L'augurio è che il processo di beatificazione, oltre che accertarne la santità, possa fare definitiva chiarezza su tutto.

Riccardo Bonomi

L'alpino Lorenzo Parise, il reduce infermiere salvato dal cappellano militare

Il reduce alpino Lorenzo Parise, classe 1918, con due benemeritenze di cui l'ultima del suo Comune, Buttapietra, medaglia d'oro al merito militare, recentemente andato avanti, ci aveva lasciato con lucidità le sue memorie. Nel '37 a 19 anni segue un corso di infermiere all'ospedale di Isola D. Scala. Chiamato alle armi viene inserito nella 5^a Sezione Sanità per alpini e dal 31 ottobre '39 al maggio '40 è in servizio all'ospedale militare di Borgo Franco (Ivrea). Il 10 giugno '40 è inviato infermiere sul fronte francese in un ospedale da campo.

Il 21 novembre '40 sbarca a Durazzo in Albania e viene trasferito infermiere al confine con la Grecia da dove, dopo solerte servizio ritorna aggregato all'Ospedale Militare di Verona. A metà aprile '42 viene assegnato all'8^a Armata Armir e trasferito verso il fronte russo come infermiere alpino della Tridentina, effettivo all'ospedale militare di Stalino (ora Doneck) sul Don. "Mentre io ero in Ucraina, mio fratello Pietro si trovava in guerra in Africa. Nonostante le difficoltà di comunicazione, ogni tanto qualche lettera dall'Africa verso la Russia arrivava. L'ospedale militare di Stalino si trovava nei locali dell'Università ed in questo centro vi erano costantemente oltre mille ricoverati di varie nazionalità: arrivavano dal fronte con ferite gravi, spesso congelati e con arti in cancrena che quotidianamente bisognava amputare. Un gran lavoro. Mancava il sangue ed ogni giorno vedevo morire diversi soldati, per la sepoltura dei quali furono creati vari cimiteri. Conobbi il progettista e direttore lavori di uno di questi perché era un ingegnere italiano in cura nel nostro ospedale. Al centro del campovento una scritta in ferro recitava in italiano: "Consacrati al martirio eroico, vivete immortali nel segno eterno di Roma".

Fin dall'inizio, al mio arrivo, mi offesi di servire la S. Messa domenicale e iniziai un buon rapporto col cappellano capo don Enelio Franzoni. Un mattino di ottobre ricordo che rimanemmo a corto di medicinali disinfettanti ed in tre ausiliari fummo inviati a ritirare con urgenza

e con mezzi di fortuna, nuove scorte da un deposito lontano 5 chilometri. Per strada fermammo per un passaggio un camion militare con sopra soldati tedeschi che a prima vista ci scambiarono per militi russi. Uno di quei tedeschi sul rimorchio, con il calcio del fucile colpì violentemente uno dei miei due compagni, uccidendolo e proseguendo lo lasciarono sul posto. Prendemmo paura e fuggimmo senza ritirare il materiale. Al rientro gli ufficiali ci accusarono di disobbedienza, tradimento, di essere i colpevoli di quella morte e minacciarono di portarci sotto processo con conseguente prigionia. Eravamo disperati!

Ci rivolgemmo al nostro cappellano militare Don Franzoni che ormai ci conosceva come persone serie. Egli dopo vari colloqui con gli ufficiali, riuscì a far archiviare la nostra pratica già aperta per il giudizio, garantendo con la propria persona.

Mi salvò così da pesanti conseguenze di prigionia e lo ringraziai ancora al momento del mio rientro nel Natale '42. Negli otto mesi di servizio all'ospedale di Stalino vidi passare da noi, per cure, anche altri suoi cappellani aiutanti. La ritirata dal fronte russo era iniziata nella seconda quindicina di dicembre '42 ed in

quei giorni, a Natale, i superiori mi fecero partire per l'assistenza sul treno dei feriti lievi che venivano rimpatriati. La battaglia di Nikolajewka avvenne invece il 26 gennaio '43 ma io avevo già lasciato Stalino ed ero sulla via del ritorno.

Giunsi in Italia a Bolzano il 25 marzo '43 dopo varie peripezie. Il primo di aprile fui aggregato al Comando di Falconara per trascorrere il periodo contumacia e dopo una licenza speciale, a giugno fui trasferito all'ospedale militare degli Scalzi a Verona.

L'8 settembre '43, sentito che i tedeschi chiudevano le caserme e cominciavano a deportare i soldati italiani, fuggii dall'ospedale veronese e mi diedi alla macchia, andando prima a Vicenza dallo zio mons. Giuseppe Lorenzon e rientrando poi a casa per strade interne. Io allora abitavo ad Isola della Scala e frequentavo sempre i miei amici, i fratelli Corrà, (martiri della Resistenza e sulla via della beatificazione) perché erano i dirigenti dell'Azione Cattolica: spesso cenavamo insieme, di nascosto, la domenica sera nella casa paterna. Rimasi nascosto fino all'ottobre '45 quando finalmente ottenni il congedo illimitato".

Giorgio Bighellini



La macchina del Generale

Ho fatto i miei 15 mesi di naja negli alpini. Il CAR a Cuneo dal 2 agosto del 1964 (caserma "Battisti", compagnia "Bassano") e dal 27 settembre 1964 al 19 novembre 1965 al Comando IV d'Armata a Bolzano, come disegnatore. Tanti sarebbero i ricordi e gli aneddoti che mi ritornano alla mente di quel periodo; uno però mi è rimasto particolarmente impresso e lo voglio raccontare.

Siamo nell'estate del 1965, il colonnello Gallarotti, aiutante di battaglia del generale comandante del IV corpo d'armata Ciglieri, mi chiama nel suo ufficio e mi ordina di andare in una caserma di Merano per consegnare, a nome del generale, una macchina fotografica fuori uso ad un maresciallo particolarmente esperto in questo tipo di riparazioni.

Ricevuto l'ordine, scendo nel cortile interno del Palazzo Alti Comandi per vedere se vi sono macchine di servizio che possano portarmi appunto a Merano. Purtroppo non vi sono mezzi militari disponibili, c'è solo la Fiat 1200 blu del generale stesso con le targhe e la bandierina di comando con le tre stelle. Ritorno dal colonnello e lo metto al corrente della situazione. Va lui stesso dal generale chiedendogli se poteva mettere a disposizione la sua vettura per un'oretta. Una volta avuto il consenso dal generale, scendo le scale e nello scendere incontro un commilitone che mi chiede dove vado, lo metto al corrente e mi dice: «Vengo anch'io».



Gennaio 1965. Località Colle di Bolzano, nell'attimo dello scatto fotografico si rompe la staccionata su cui siamo seduti e finiamo tutti sulla neve. Silvano Miniato è il primo a sinistra

Giù c'è già l'autista del generale che mi sta aspettando, toglie le bandierine e copre le targhe con le tre stelle. La macchina del generale è riconoscibile comunque. Il commilitone sale a fianco dell'autista, io dietro dove solitamente siede il generale.

Per andare a Merano allora non c'era la superstrada, si doveva per forza passare davanti alla caserma "Huber". In prossimità della caserma dico all'autista (*che era un mio commilitone*) di rallentare per vedere l'effetto di passare con la macchina del generale. Effettivamente davanti alla caserma, vediamo in lontananza l'ufficiale di

picchetto con la sua bella fascia blu che, vedendo la macchina del generale avanzare lentamente, forse pensando ad un'ispezione, lancia l'ordine faticoso «fuori la guardia»: parte immediatamente la tromba ed è un correre dei soldati di guardia per schierarsi davanti al portone d'ingresso. Noi passiamo lentamente con la guardia schierata, mi trattengo dal ridere, saluto militarmente da dietro in modo molto flemmatico e poi... via di corsa a Merano. Bei tempi.

Silvano Miniato

Qualche integrazione sul capitano Virginio Liut

Ho conosciuto bene il cap. Virginio Liut e vorrei aggiungere qualche dato su di lui.

Nei primi anni 1950 Liut prestava la sua opera di enologo presso la ditta F.lli Ruffo di Soave.

Nel marzo del 1953 morì il cap. med. dott. Luigi Carazza M.A.V.M. e cofondatore della Sezione di Verona nonché fondatore del gruppo alpini di Soave.

Subito dopo le esequie un gruppo di alpini si riunì e Liut propose di far rinascere il gruppo, caduto in letargo a causa della guerra. Venne indetta una riunione e furono votati capo gruppo il cap. Liut; vice

capogruppo Giovanni Moretto, M.A. V.M., del Btg. "Verona" dello stesso reparto del Capitano; segretario Angelo Spera (ancora vivente).

Prima della manifestazione per la ricostituzione del gruppo, 29 giugno 1953, un gruppo di soci capeggiati sempre da Liut aveva partecipato, nell'aprile del 1953, con lo storico gagliardetto del 1921, alla consegna delle drappelle al gruppo Verona in piazza Brà. (foto allegata).

Nel 1955 circa, spostatosi per motivi di lavoro, rinunciò alla direzione del gruppo e venne sostituito da Luigi Zampieri.

Pietro Masnovò



Imerio Cipriani ci ha lasciato

Siamo ancora increduli per la tragica scomparsa di Imerio Cipriani, consigliere di zona della Lessinia, onesto, semplice e forte condottiero, che ha perso la vita in un incidente stradale a pochi metri dalla sua casa.

Imerio lascia la moglie e cinque figli, due maschi e tre femmine; quattro di loro sono impegnati nell'azienda da lui fondata, quando da agricoltore passò al commercio. Della terra aveva conservato il gusto di coltivarla e dedicava molto tempo nel suo orto alle prese con la semina delle patate e la raccolta dei pomodori.

Imerio lo conoscevano un po' tutti per essere il capogruppo degli alpini di Giare e capozona della Lessinia; ogni tanto ripeteva che avrebbe passato la mano a qualche giovane, ma nessuno gli dava peso perché Imerio era troppo appassionato all'associazione a cui ha sempre dato il massimo di se stesso non mancando mai a nessuna delle tante adunate che vengono programmate nel Veronese, nel Veneto e in tutta Italia; era noto soprattutto per la generosità che esercitava non facendo mai mancare il contributo della sua azienda alle spese per la pubblicazione di opuscoli di feste

patronali o altre manifestazioni locali.

Anche il sindaco di Sant'Anna d'Alfaedo Raffaello Campostrini ha espresso, a nome della sua comunità "... riconoscenza e gratitudine per la persona, per il suo lungo impegno come capozona in questi anni dei quattro diversi gruppi alpini presenti nel comune di Sant'Anna.

Un uomo di grande cuore e rara disponibilità che ha sempre messo a disposizione tutto il suo tempo, le sue energie e i suoi mezzi per organizzare i vari eventi e pellegrinaggi degli alpini".

L'ultima uscita di Imerio vicino a casa era stata domenica 1° settembre nell'annuale pellegrinaggio del gruppo alpini alla chiesetta di San Maurizio, a Corrubio. Una sfilata alla testa dei suoi alpini accompagnati dalla banda musicale di Sommacampagna, a cui erano seguiti l'alzabandiera e una messa celebrata da don Giuseppe Formenti, la partecipazione della compagnia teatrale Instabile di Vaggimal e pranzo alla trattoria di Ponte Veja, "Perché a tavola, - ripeteva spesso da buon alpino Imerio, - le amicizie si rafforzano."

Alle esequie il presidente degli al-



pini di Verona, Luciano Bertagnoli, ne ha tracciato il mesto ricordo: «Il nostro e caro Imerio era un signore semplice e molto generoso, umile e sempre disponibile per la nostra associazione e per i gruppi sotto la sua coordinazione. Sempre in prima fila, fiero alla testa dei suoi "bocia", amava chiamare così i suoi compagni e amici alpini, nelle varie adunate provinciali, regionali e nazionali.

Una grande perdita per la sua grande famiglia, ma anche per la nostra. Imerio era un vero alpino, lo è sempre stato, nello spirito e nel profondo della sua anima. Sapeva farsi amare e ascoltare da tutti, equilibrato e ricco di buon senso. Con lui se ne va un vero alpino. Buon viaggio Imerio».

Giuseppe Vezzari

Renzo Zerbato

L'alpino Renzo Zerbato, classe 1942, di Verona è andato avanti, ha combattuto con coraggio e dignità la sua malattia senza dimenticare il sorriso e conservando lo spirito alpino che lo contraddistingueva.

Attivissimo nello sport e nella vita civile, fu cofondatore della società calcistica del quartiere di Borgo Milano ed a 18 anni presidente della squadra di calcio "San Marco".

Amministratore di condomini, fu vicepresidente dell'ANACI; fu impegnato anche in Circostrizione. Alpino di profondi valori, era sempre presente alle manifestazioni; nella nostra Associazione fu particolarmente dinamico; amato, stimato e apprezzato, vi ricoprì varie cariche: capogruppo a Borgo Milano, poi capozona A.N.A. Zona Verona 2 e consigliere sezionale. Ai familiari vadano le nostre condoglianze.



CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Francesco Tumicelli è andato avanti

Francesco Tumicelli è andato avanti il 7 novembre. Quando la notizia è arrivata dalla figlia Elisa, unanimi sono stati i messaggi di cordoglio per Francesco e per la sua famiglia. Gli stessi messaggi delineavano, in aggiunta, la sua figura e la sua personalità: "Uomo sensibile e di un grande cuore alpino", "Grande educatore", solo per citarne alcuni. Francesco sapeva incuriosire le nuove generazioni e spiegare le vicende belliche nel loro linguaggio, lui che, per anni, ha fatto della sua passione anche il suo mestiere: il maestro di scuola. Altrettanto abile era anche nel coinvolgere le persone adulte nelle serate culturali organizzate dai gruppi, spesso su iniziativa dello stesso Francesco che non perdeva mai occasione di stimolare gli alpini e i capigruppo a trasmettere la cultura, non solo alpina, nelle nostre sedi.

Ed è appunto in queste occasioni che lo incontrai, qualche anno fa e mi colpì fin da subito il suo modo semplice di coinvolgere le persone. Ero altrettanto curioso di tutto il suo sapere, di quel suo modo di ricercare eventi storici mai trattati prima oppure solo marginalmente, come ad esempio: "Partigiane ed Ausiliarie", "Prigionieri italiani: quelli che dalla Russia tornarono... dopo", "Il popolo bambino: i ragazzi (ebrei) di Villa Emma a Nonantola (Modena)", "il Btg. "S. Giacomo", soldati e ufficiali provenienti dal Fronte e ricoverati nel manicomio di Tomba a Verona" e "Le Marocchine, i Goumier", solo per citare alcune delle sue ultime ricerche e docufilm.

Riuscì in poco tempo a catturare tutto il mio interesse per lui come persona e per il suo grande sapere; così iniziai ad accompagnarlo nelle scuole, nelle baite o nei teatri a trasmettere i suoi lavori.

Per tutto questo suo grande lavoro gli venne riconosciuto il premio "Alpino dell'anno 2010" con la seguente motivazione: "All'alpino Francesco Tumicelli: dopo la sua lunga attività lavorativa nel mondo della scuola, ha rivolto il suo interesse all'Associazione Nazionale alpini, promuovendo, con entu-



siasmo e dedizione la conoscenza della storia e le vicende che hanno visto coinvolti gli alpini.

Per aver saputo rappresentare, praticare e divulgare con indomita passione i principi dettati dallo Statuto che, al punto a) dell'articolo 2 stabilisce di «tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta».

Per la sua particolare capacità di coinvolgere l'ambiente scolastico, a tutti i livelli, catalizzando l'attenzione e provocando emozioni

inaspettate, il Consiglio Direttivo Sezionale riconoscente, ringrazia". Ora spetta a noi, alpini della Sezione A.N.A. di Verona, raccogliere il suo zaino che volutamente ci ha lasciato colmo di cultura e di sapere, affinché continuiamo a trasmetterlo alle future generazioni.

Caro Francesco... gli alpini, tutti, e i tuoi alunni di ieri, oggi uomini, riconoscenti ti ringraziano.

Giorgio Sartori



GRISI NELLO

PNEUMATICI

PIRELLI
GOODYEAR
MICHELIN
DUNLOP
GISLAVED
MARSHAL
CONTINENTAL










Via Apollo XI, 16/A - 37050 S. Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933
 Fax 045 7859014 - www.gommistagrisinello.it
 e-mail: nello.grisi@virgilio.it

Il monumento ai caduti di Avesa

Avesa, storica località posta a nord di Verona, Comune autonomo fino al 1927, nel XV° secolo era così descritta... *Un borgo pien d'artisti e d'ortolane, ov'anco si lavoran molte lane. Per mezzo il borgo passa una fontana, che appresso il monte d'Avesa si sorge...* la "fontana" citata è il Lorì, il piccolo fiume che sgorga a monte del paese, e tanta importanza ebbe, assieme alle cave di tufo, per l'economia e la sussistenza dei suoi abitanti.

Il monumento ai caduti, riconoscimento supremo della comunità ai suoi figli periti nel primo conflitto mondiale, venne inaugurato il 22 ottobre 1922 alla presenza dell'allora Podestà di Verona Vittorio Ruffaldi. Inizialmente era posto adiacente alle scalette che conducono alla soprastante via Torrente Vecchio e fu spostato nella sede attuale in piazza a seguito del nuovo assetto stradale dovuto al riordinamento della linea tranviaria, avviata già nel 1914. Opera dal forte impatto artistico dello scultore Ruggero Donà, in essa è rappresentata la mitologica Vittoria alata.

La figura femminile che la incarna, risulta quasi seducente, aggraziata, dai seni delicatamente prominenti. Il volto, dai tratti femminili regolari, sembra volgere lo sguardo verso un orizzonte infinito, mentre una piccola fascia le cinge i capelli sul capo.

Il braccio sinistro è piegato in basso e con la mano impugna una corona di alloro, simbolo della gloria militare e spirituale; la mano destra invece è protesa con il braccio verso il cielo, volta a sostenere la torcia ardente, simbolo della vita eterna, del ricordo e della commemorazione per tutti coloro che hanno immolato la propria vita per la Patria.

Tutta la scultura bronzea si trova incastonata in un monolite verticale di marmo bianco; una cornice di alloro e foglie di quercia ne avvolge su tre lati la parte sommitale mentre verso il basso si allarga a scalare in tre elementi di diversa larghezza che ne formano la base. Ai lati opposti del primo segmento, troviamo scolpiti in altorilievo due bracieri e sul lato frontale scopriamo incisa la seguente epigrafe,

dettata dal sommo poeta veronese Berto Barbarani: *Dalla forte conca sonora, di canti operosi e fragor di mine, nelle gialle caverne a voi, morti del paese, che sapeste i canti, i rombi, gli antri della guerra, il martirio della trincea - In gloria vostra - Avesa - XXII ottobre 1922.* Nel secondo segmento basale, ad opera dell'Associazione Combattenti e Reduci di Avesa, vennero poste l'11 novembre 1989 quattro lapidi; una per ogni lato, a memoria dei caduti militari e civili delle guerre 1911 - 1912, 1915 - 1918, 1940 - 1945.

Vengono ricordati quindi nell'ordine il doloroso elenco di: due caduti della guerra libica, uno dell'Africa Orientale, i settantacinque caduti del primo conflitto mondiale, i trentacinque caduti e le quindici vittime civili del secondo conflitto.

Sulla quarta lapide, sono menzionati per il loro sacrificio, gli undici valorosi civili, di cui uno ignoto, che perirono durante lo svuotamento della polveriera di Avesa, accompagnati dalla seguente iscrizione: *Un riconoscimento va ai cittadini di Avesa, che la notte dal 25 al 26 aprile 1945, asportarono dalla più grande polveriera dell'alta Italia, una grande quantità di casse di tritolo da kg. 50 l'una,*

riducendo l'urto dirompente dello scoppio ed evitando la distruzione di Avesa e Verona. Inoltre, sono citati sulla lapide frontale, i nomi di tre ufficiali: due caduti nel secondo conflitto mondiale a cui fu concessa la medaglia d'argento, l'altro, combattente nella Grande Guerra. Quest'ultimo merita un'attenzione particolare in quanto se all'alpino friulano Riccardo di Giusto spetta il triste primato di essere il primo caduto della Grande Guerra, quello di primo ufficiale spetta invece all'avesano Benedetto Zampieri. Questi, s.ten. dei bersaglieri, classe 1892, cadde in uno scontro a fuoco il 7 giugno 1915 presso Molina di Ledro, aveva solo 23 anni.

Luca Zanotti

Fonti consultate

- Peroni Giorgio e Polverigiani Benigno (a cura di), *Avesa. Studi - ricerche - cose varie*, Verona, 1978.
- Peroni Giorgio e Polverigiani Benigno (a cura di), *Avesa 2 e la sua valle*, Verona, 1987.
- Trevisan Giorgio, *Memorie della Grande Guerra - I monumenti ai caduti di Verona e provincia*, Verona, 2005.
- www.archivio-scultura-veronese.org/monumenti-la-guerra-mondiale



E c'erano tre Alpin

Lettori più attenti lo avranno certamente notato, ma, a beneficio dei meno curiosi e maliziosi, precisiamo che, se nell'anno 2018 abbiamo commentato, in questa rubrica, i canti patriottici ad uso delle nostre celebrazioni istituzionali, nel 2019, anno centenario dell'A.N.A., abbiamo dato spazio ai canti che contraddistinguono i simboli della nostra Associazione, l'ultimo dei quali è quella voglia di ritrovarci assieme in fierezza ed allegria, in semplicità ed essenzialità, di ricordare, di onorare i fratelli caduti, di "non dimenticare", che sono le nostre Adunate.

C'erano tre alpin è un canto in questo paradigmatico, fortemente evocativo e pregno di tutti quei caratteri testè ricordati. È un canto della Grande Guerra basato su un tema semplice e vivace che potrebbe essere fischiettato sulla porta di casa o suonato dalle fanfare. Il testo sembra derivare dall'antico "Il Tamburino", di cui Costantino Nigra (1828-1907), ci trasmette varie lezioni:

Sun tre tambur ch'a venho da la guera, / 'I pi bel dei tre l'avia 'n buchet de roze.

La fia del re s'a l'era a la finestra: / «Gentil tambur, dè-me le vostre roze.»

«Mi v'ai darù, se m' dèi vostra persuna.» / «Gentil tambur, andei-lo di a me pare.»

«Signur lo re, dunei-me votra fia.» / «Di-me, tambur, quai sun le tue ricchezze?»

«Sun cust tambur, e custe due bachete.» / «Va-t-ne, tambur, se no t'faruma pende.»

«A j'è d' soldà ch'a m' savran bin difende.» ecc.

Traduzione:

Sono tre tamburini che vengono dalla guerra, / il più bello dei tre aveva un mazzetto di rose. // La figlia del re era alla finestra: / «Gentil tamburino, datemi le vostre rose.» // «Ve le darò se mi date la vostra persona.» / «Gentil tamburino, andate a dirlo a mio padre.» // «Signor lo re, datemi la vostra figlia.» / «Dimmi, tamburino, quali sono le tue ricchezze?» // Sono questo tamburo e queste due bacchette.» / «Vattene, tamburino, se no ti faremo pendere.» // «C'è dei soldati che sapranno bene difendermi» ecc. (Raccolta a Sale-Castelnuovo, Canavese, dalla voce di Domenica Bracco.)

Gentil tambur l'avia 'n buchet di roze. / La fia del rei s'a l'era a le finestre:

«Gentil tambur, dà-me 'I buchet di roze.» // «Mi ve 'I darò, se vui mi spuzerie.» ecc.

Traduzione:

Gentil tamburino aveva un mazzetto di rose. / La figlia del re era alla finestra: // «Gentil tamburino, datemi il mazzetto di rose.» / «Io ve lo darò se voi mi sposerete» ecc. (Raccolta ad Altare, Savona, dalla voce di una cameriera.)

E c'erano tre Alpin

tornavan dalla guerra;

(Ritornello) *guarda che bell'Alpin, tornavan dalla guerra.*

Il più bellin dei tre

aveva un mazz di rose; (Ritornello)

La figlia del Re

vedendo quelle rose; (Ritornello)

Dammele a me

io voglio quei bei fiori; (Ritornello)

Le rose io ti darò

se tu sarai mia sposa; (Ritornello)

Va a dirlo al mio papà

ed io sarò tua sposa; (Ritornello)

Buon giorno signor Re

voglio tua figlia in sposa; (Ritornello)

Vai via di qua

ti faccio fucilare; (Ritornello)

E va sull'ostia ti

e la tua figlia ancora; (Ritornello)

(Fonte: libretto *Canti degli alpini* Commissione per la difesa del canto alpino Ottobre 1967, Associazione Nazionale alpini.)



Adunata Roma 1929



Adunata Roma 1929

Informa inoltre il Nigra che la canzone del Tamburino «...è egualmente sparsa nell'alta Italia, in Francia e in Catalogna» e che «è identica nei tre paesi nella sostanza, nella forma, nel movimento e anche nell'assonanza. [...] Ha dunque una sola e medesima origine, e questa è probabilmente francese.»

Il testo è stato quasi totalmente rimaneggiato nel corso del conflitto 1915-18 pur conservando le caratteristiche epico-narrative del modulo originario. Mancano riferimenti storici precisi. Si mostra evidente la sua origine spontanea, «dal basso»: questo non è un inno ufficiale né un canto propagandistico, come si evince dallo stile estremamente informale e dai toni irriverenti e quasi sovversivi di alcuni passaggi. Gli aggiornamenti connessi con la tragica realtà della vita al fronte, sono evidenti nella minaccia della fucilazione e nell'invettiva contro il re («E va in malora...», «E va sull'ostia...»). Inoltre nel racconto del divertente episodio appare solo un'ombra delle tragiche vicende di guerra nella minaccia di fucilazione. Un fragoroso scoppio di risa potrebbe concludere la storia, al giovane soldato non importa di avere una principessa per moglie perché, come recita una strofa ulteriore non presente in questa versione, «e io al pais / io tengo la morosa». Esistono diverse varianti del testo con coloriture dialettali differenti, quella veneta (I gera tre Alpin) riportata dal Salsa-Piccinelli-Bazzi («TA-PUM Canzoni in grigioverde» Piccinelli, Roma,

1940) definisce l'Alpino con le rose «Il più piccin dei tre» e riporta queste strofe ulteriori e significative per il confronto coll'antecedente piemontese:

«Bombe e cannon / io tengo a mia difesa... /... e un battaglione d'Alpin / con la nappina rossa!». Nella già citata «Tappum» il Salsa afferma che il canto fu intonato anche ad un'adunata di alpini a Roma (quella del 1929, della quale, grazie al socio Pietro Masnovi, abbiamo qualche foto storica), proprio sotto le finestre del palazzo reale.

«Dopo quella del Montenero e dell'Ortigara, una delle imprese più eroiche degli alpini è stata indubbiamente quella di andare a cantare questa filastrocca, durante un'adunata a Roma, proprio sotto le finestre della reggia. Capaci di tutto. Se al balcone si fosse affacciato il Maestro delle Cerimonie, chi sa che strilli. Invece s'affacciò la Regina (Elena, figlia del re Nicola I del Montenegro, moglie di re Vittorio Emanuele III d'Italia), la quale conosce bene gli alpini e sa indulgere alle loro briconerie. Si mise a sorridere alla pretesa dell'alpino di sposare la figlia del Re e, rivolgendosi a chi Le stava vicino, si afferma abbia deplorato con qualche rammarico: «Ormai non mi rimane più che Giovanna! (terza femmina nonché quartogenita dei figli di re Vittorio Emanuele III d'Italia e della regina Elena, che andò in sposa nel 1930 allo zar Boris III di Bulgaria)» La canzone non dice come il burrascoso colloquio sia andato a finire. Pare accertato tuttavia che l'alpino abbia

dovuto rinunciare a far parte della famiglia reale. Poveri alpini, sempre vittime della camorra.»

Questa storica testimonianza, così piena di umorismo e simpatica straffortezza, credo ci faccia comprendere come, sin dalle prime edizioni, le nostre adunate hanno attraversato l'Italia (e non solo!), con spavalderia, disciplina, amor di Patria. Comportamenti ed atteggiamenti che don Bruno Fasani, direttore dell'Alpino, in un suo recente editoriale (giugno 2019), ha giustamente collocati e nell'insieme ricompresi quale potente metalinguaggio: «... gesti senza parole che trasmettono incontenibile voglia di gioire, di cantare, di fare festa. Non perché siamo dei buontemponi, ma perché ci siamo «drogati» della bellezza dello stare insieme, attraverso la forza della relazione che poi finiamo per declinare nella solidarietà, nello spirito di Corpo, nelle note di un canto o nei ritmi di una fanfara. In una preghiera per chi è «andato avanti», o per l'esultanza di un fiocco nuovo appeso sulla porta di casa. Veci e bocia, nonni e bambini, giovani e adulti, uomini e donne, generazioni senza barriere e senza pregiudizi.»

Nei prossimi numeri dell'anno 2020 scriveremo sui canti relativi al momento delle partenze, con uno sguardo privilegiato ai legami con le terre veronesi, in ossequio al nostro centenario fondativo.

Giuseppe Vezzari

Il tempo della pace e il tempo della gente: le adunate degli alpini

La storia delle Adunate Nazionali degli alpini è un po' la storia dell'Italia e degli Italiani negli ultimi 100 anni.

La prima Adunata Nazionale degli alpini (1920, Ortigara) fu promossa per commemorare, fra commilitoni, le decine di migliaia di alpini caduti durante la guerra. I successivi raduni si svolsero nelle regioni dell'Italia settentrionale e furono anch'essi largamente improntati alla memoria della guerra e del ruolo degli alpini durante il conflitto.

In seguito le adunate, sempre più frequentate anche dai civili, assunsero in qualche modo anche un senso di "Festa dell'unificazione nazionale": proprio con la guerra, l'Unità era stata in effetti completata, sul piano geografico-politico come su quello del sentimento nazionale. Le Adunate cominciarono così a investire anche città e regioni non-alpine, ma interessate al reclutamento degli alpini: gli alpini sono così considerati un simbolo unificante, anche in conseguenza di un reclutamento che negli anni della Guerra era stato del tutto in-

terregionale. Parallelamente aumentò anche il numero di iscritti all'Associazione Nazionale alpini (ANA, fondata l'8 luglio 1919), che si diffusero non solo in Italia ma anche all'estero, "seguendo" i flussi dell'emigrazione italiana e la politica di tutela degli emigranti: queste sezioni "esterne" partecipano tuttora alle Adunate, inviano rappresentanze, rafforzano il sentimento di appartenenza degli emigrati.

Negli ultimi decenni l'Associazione ha sostenuto sempre più vigorosamente l'impegno nel campo della protezione civile e della cooperazione umanitaria internazionale sviluppatosi fin dall'inizio del XX secolo, contribuendo a confermare la calorosa popolarità delle Adunate Nazionali.

Va sottolineata la rilevanza delle azioni di "protezione civile" promosse dal Corpo e dall'ANA: la prima risale addirittura al terremoto calabro-messinese del 1908 e da allora si contano centinaia di importanti e impegnativi interventi, in Italia (dalla

sciagura del Vajont nel 1963 al terremoto in Abruzzo nel 2009) e all'estero (il terremoto in Armenia nel 1989, e il maremoto in Sri Lanka nel 2004). Anche la presenza di rappresentanze di corpi alpini stranieri ha rafforzato gli aspetti di cooperazione e di solidarietà dell'Associazione e del Corpo degli alpini, nonché il carattere aperto e di grande raduno popolare delle Adunate nazionali.

Nate dunque come iniziative circoscritte, le Adunate hanno ampliato orizzonti e significati divenendo il più grande evento pubblico annuale che si svolge in Italia. Un evento unico nel suo genere nel panorama europeo e mondiale.

Per alcuni giorni, con centinaia di migliaia di persone di ogni età ed estrazione sociale riunite nel medesimo luogo, si compone una particolare alchimia tra alpini, simpatizzanti, abitanti e turisti che diventano tutti insieme co-protagonisti dell'evento.

Giuseppe Vezzari

Adunata Roma 1929



Scaffale ALPINO

Giovanni Lugaresi, Con l'iniziale maiuscola: Mulo

Questo splendido testo dello scrittore Giovanni Lugaresi è la prefazione del volume di Vinicio Cesana, Iroso. La straordinaria storia dell'ultimo mulo Alpino (Oderzo, ottobre 2019, a cura del Coro A.N.A. "Oderzo", euro 12,00). Ringraziamo l'autore e l'editore che ce ne hanno autorizzato la pubblicazione.

L'opera è stata presentata ufficialmente a Oderzo il 19 ottobre 2019.

In principio fu il mulo, un incrocio di padre asino e madre cavalla, poi fu il conducente (vulgo, "sconcio") dell'artiglieria da montagna, quindi "artigliere alpino", dai modi spesso ruvidi, spicci, decisi, ma altrettanto frequentemente con un cuore grande così.

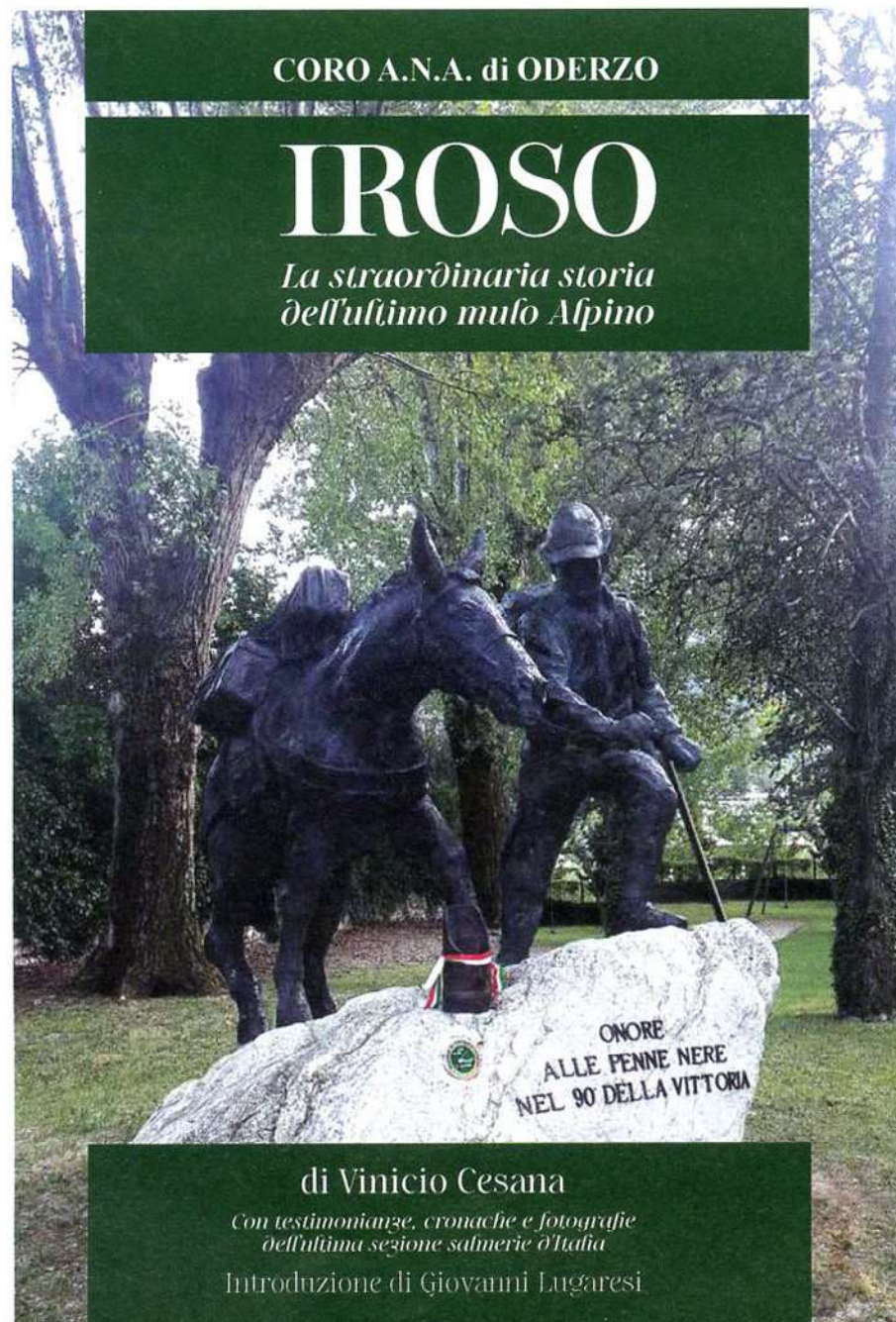
Un rapporto consolidatosi nel tempo, messo a dura prova dagli eventi bellici nei quali tutti e due i "personaggi", conducente e quadrupede, furono coinvolti, se non... per così dire, completamente immersi.

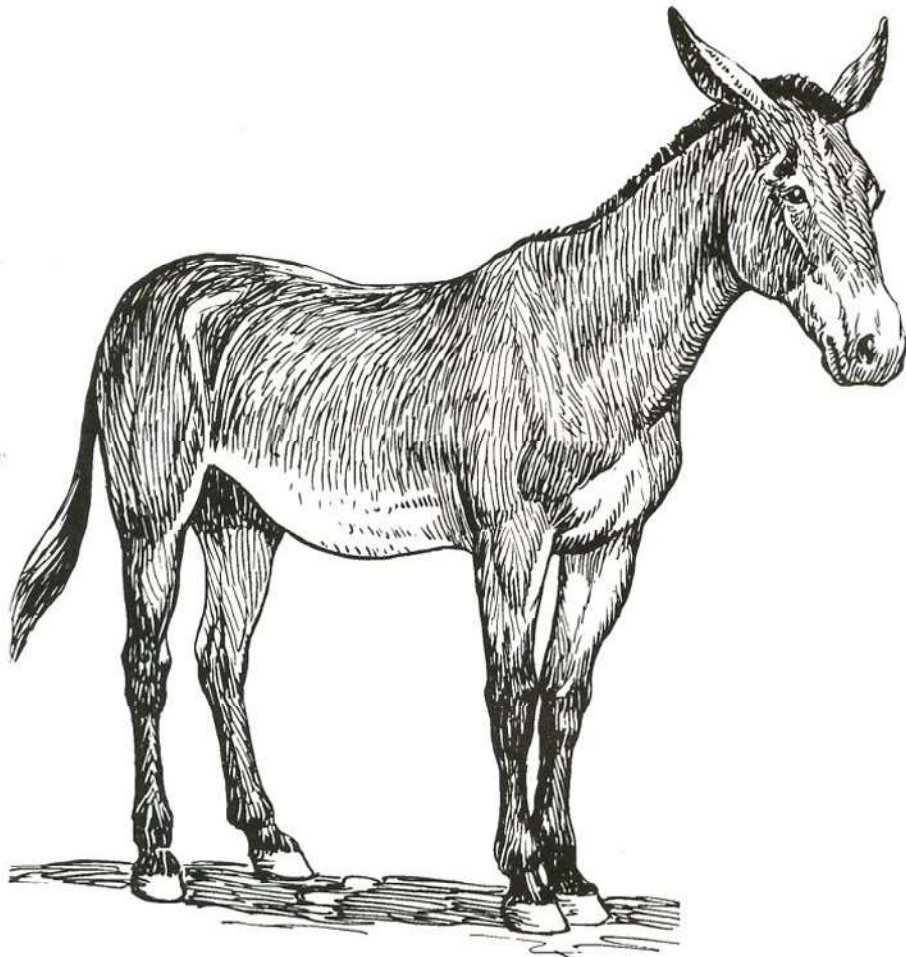
Di cammino insieme ne hanno fatto, e quanto, in oltre cent'anni di storia: dagli Ottanta del diciannovesimo secolo (costituzione dei reparti di Artiglieria da montagna) al 1993, quando gli ultimi muli della brigata Cadore vennero venduti all'asta. Migliaia e migliaia di chilometri, nelle piane sabbiose libiche, negli impervi sentieri dolomitici, sulle ambe etiopiche, nel fango della Grecia e dell'Albania, lungo le sconfinite distese nevose russe.

Chi potrà mai misurarli, quantificarli, quei percorsi accidentati, dissestati, tormentati, sofferti? È una storia di uomini e animali, è una storia nella quale la fatica spesso immane, il sacrificio sempre costante, hanno accomunato l'alpino e il mulo, l'uomo e l'animale.

Uomo e animale, entrambi con la penna nera, entrati nella storia, ma pure nella letteratura e nell'arte. Dalla mitica mula Gigia di Scudrera delle pagine di "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, ai quadrupedi studiati (insieme ad altri animali impiegati negli eventi bellici) dalla giornalista Laura Simeoni in una recente pubblicazione del Gazzettino ("La guerra di Piero"), attraverso l'avventura al limite della tragedia di cui fu protagonista Cesare Devetag, autore de "Il mulo Matteo", grazie al quale portò a casa la pelle dall'Albania, si passa all'arte, e anche qui dai disegni e dalle illustrazioni del grande Beppo Novello (sangue lombardo) alle raffigurazioni appassionate del friulano Pier Antonio Chiaradia ai giorni nostri per fare qualche esempio. Per non parlare dei monumenti al mulo dedicati, in primis quello raffigurante Scudela, quadrupede della Grande Guerra, davanti alla Fortezza di Villa Borghese, a Roma, opera di Pietro Canonica (che alla Fortezza ci abitava), passando per il monumento a Sant'Andrea di Vittorio Veneto recante la firma di Antonio Bottegai di Feltre, e per quelli di Casalanguida (Chieti), e di Belluno, quest'ultimo ideato e realizzato dall'alpino nativo di Lamon, reduce di Russia Massimo Facchin, morto ultracentenario.

Ma c'è un singolare monumento:





quello di Stresa, inizialmente dedicato soltanto al mulo, opera di Pietro Canonica, al quale successivamente fu aggiunta la figura dell'alpino, realizzata da Raffaele Polli. Insomma, un binomio (mulo-sconcio) di vita, non soltanto in guerra, che ha sempre interessato la gente, il popolo, sia quello della montagna, ambiente dove il mulo passò automaticamente, per così dire, dai lavori boschivi e domestici alle operazioni belliche, sia pure l'elemento cittadino, attratto da questo quadrupede non piccolo e magari miserello come l'asino, e neppure elegante come il cavallo, ma caratterizzato da una certa possanza, da un aspetto di forza, appunto, di resistenza inimmaginabili: forza e resistenza, perseveranza diremmo, se non fosse stato per la funzione, per l'azione svolta, appunto sui fronti di guerra, avrebbero fatto, di questo, un anima-

le come tanti altri, utilissimo, degno di rispetto, ma nulla più..

E invece no, si tratta di altro (appunto): elemento, storia, memoria, tempo, spazio. Incominciando da dove? Da una premessa quale la costituzione dell'Artiglieria da montagna, o Artiglieria alpina, che dir si voglia, che andava ad affiancarsi alla Fanteria alpina.

L'anno è il 1877, quando vengono create le prime cinque batterie di artiglieria alpina, mentre dieci anni più tardi esse verranno riunite nel 1. Reggimento artiglieria da montagna. E avverrà già nel 1877 la marcatura a fuoco sulla fascia esterna dello zoccolo anteriore sinistro per quei quadrupedi in dotazione ai reparti destinati al trasporto di vettovaglie, munizioni, armamenti, come gli obici.

Fu il primo conflitto mondiale del 1915-1918 a creare peraltro, col mito

degli alpini, quello del mulo, che poteva passare dove... non si passava, quei sentieri impervi, aspri, che poi vennero chiamati per ovvi motivi mulattiere. Più tardi, quelle bestie forti, resistenti e pazienti, sarebbero state battezzate (ah, la fantasia di questi soldati!) "jeep a pelo".

Sovviene a questo punto un testo narrativo-poetico classico, non soltanto delle Penne Nere, ma della letteratura tout court: "Con me e con gli alpini" di Piero Jahier, laddove ("Prima marcia alpina"), l'autore scrive, riferito a quei soldati: "... dove non si passa, passiamo". E con i soldati, naturalmente, passavano i loro muli, o meglio, magari prima i muli e i conducenti attaccati alla coda, e avanti così. E visto che ci siamo imbattuti in un testo "in materia", viene da pensare anche a un altro classico quale Paolo Monelli e al suo "Le scarpe al sole", che reca come sottotitolo "Cronache gaie e tristi avventure di alpini di muli e di vino", con illustrazioni di Vellani Marchi, mentre il successivo "La guerra è bella ma scomoda" presenterà i disegni di Novello. Si presume da tanti che sia stato Monelli il primo grande cantore delle Penne Nere e dei quadrupedi ad esse legati, invece non è così.

C'era stato un illustre precedente, per il quale magari si è verificata una dimenticanza, a nome, nientemeno, di Edmondo De Amicis. (continua)

Giovanni Lugaresi



DiErreGi

Riparazione trattori
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

ALITRANS

Scrissero di noi alpini: Mario Angheben

Poeta, saggista e pittore, Mario Angheben nacque a Fiume nel 1893 da Albino, docente di matematica, trentino della Vallarsa. Animato fin da giovane da vivi sentimenti di italianità, bene espressi nel verso virgiliano "Italiam quaero Patriam" (cerco l'Italia mia patria)¹, nel 1912 fu a studiare a Firenze; allo scoppio della guerra dell'Austria contro la Serbia dovette indossare la divisa asburgica; ma, fintosi ammalato, riuscì a farsi mandare in convalida in Vallarsa, dove rocambolescamente nel 1915 raggiunse Verona e si arruolò volontario nel 6° reggimento alpini; nominato sottotenente, ebbe il comando d'una compagnia del battaglione "Verona" sul Monte Zugna; passato poi sul Monte Baldo, il 30 dicembre 1915 partecipò alla battaglia di Malga Zures, nella quale, dopo otto ore di combattimento, trovò la morte in uno scontro alla baionetta insieme ad altri due volontari trentini, sottotenenti: l'irredentista avvocato e poeta Arturo De Bonetti, classe 1889, detto "il Mamel del Trentino", e Remo Galvagni, classe 1897. I suoi scritti furono pubblicati nella rivista fiumana "Delta"; a lui sono dedicati i Gruppi alpini di Vallarsa, Fiume e una caserma a

Trieste. Nel brano sotto riportato Mario Angheben elogia gli alpini perché non sono individualisti, né vanitosi: per loro gli atti di eroismo, da tutti riconosciuti, fanno parte della quotidianità².

1) Virgilio, *Eneide*, I, v. 380.

2) Bice Rizzi (a cura di), *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini*, Trento 1932, pp. 26-30; G.F. Miksa, *Creatura eletta*, "La voce del popolo online", Edizione internet del quotidiano italiano dell'Istria e di Fiume e del Quarnero, 04.01.2014; Gregorio Pezzato, *Mario Angheben "creatura eletta"*, gruppo alpini Vallarsa 2011.



"L'alpino non esiste. Esistono gli alpini e ce n'è di diversissimi. Le comuni doti di resistenza, coraggio, patriottismo (indiscutibili) ne fanno l'alpino. Ma queste comuni doti astrattamente non si sono giammai vedute, sicché l'alpino non s'è mai visto ... Gli atti d'eroismo degli alpini (c'è da immaginarselo, e poi tutti lo dicono) riempiono d'ammirazione tutti i borghesi ed i militari di tutto il mondo che non sian gli alpini. Perché gli alpini si ridono di queste lodi. No, non per darsi l'aria di super uomini, ma perché in coscienza, questa brava gente non sa d'aver fatto quanto è narrato. Il sesto alpino dice: saranno stati quelli del quinto. Ed il quinto: quelli del terzo e così via.

Ma delle volte i giornali scrivono con delle notizie che non parlano di C[iao] o di T[izio]? fanno dei nomi veri e precisi e l'alpino ci trova contrassegnata l'opera propria. Allora è un coro: Oooh, come esagera!

... Le doti di cui si veste un alpino non sono che le caratteristiche di cui era già prima vestito...

(tratto da Mario Engheben, E l'Alpino?, "Delta", II, n. 6-7, p. 172, Fiume 1925)

V.S.G.

ADUNATA NAZIONALE NAPOLI 1932

La foto è stata gentilmente concessa dalla famiglia Carazza-Piacentini-Martinelli. Ho riconosciuto delle persone:

Per facilitare il riconoscimento sono stati messi dei numeri:

- 1 Cap. Dott. Luigi Carazza.
- 2 Ten. Rag. Desiderio Masini
- 3 Cap. Comm. Attilio Tessari
- 4 Ten. Marchese Pietro Carlotti.

I lettori potranno suggerire ulteriori riconoscimenti

Pietro Masnovo



Bepi De Marzi saluta i Crodaioli dopo 60 anni di musica e concerti

Motivi di salute, ma non solo. De Marzi ha confidato anche la sua amarezza per «le chiese vuote, la banalità dei canti, la superficialità liturgica, la perdita del sacro, la cancellazione delle parrocchie. Anche il coro cessa l'attività canora.

Sorpresa nel mondo dei cori, Bepi De Marzi, 84 anni, musicista e compositore di Arzignano, lascia il «suo» coro della valle del Chiampo, i Crodaioli, gruppo da lui fondato e diretto dal 1958 con il quale ad oggi ha scritto oltre 150 canti, – ma sono molti di più – «non li ho contati», dice De Marzi, con parole e musica. I Crodaioli sono famosi per avere sempre interpretato i canti divenuti molto noti non solo in Italia, del suo direttore, autore di «*Signore delle Cime*», tra i brani «alpini» più conosciuti al mondo e con i canti scritti con l'amico poeta Carlo Geminiani, entrati nella tradizione alpina come «*Monte Pasubio*», «*Il Golico*», «*Le voci di Nikolajewka*», «*L'ultima notte*», «*Joska la rossa*». Con un altro grande amico, Mario Rigoni Stern, ha composto il canto «*Volano le bianche*» che ricorda la guerra sull'Ortigara.

Ad annunciare l'addio dello stesso Bepi non è il sito del rispettivo coro e nemmeno i social, che a questa notizia, giunta come un fulmine a ciel sereno, si sono scatenati in migliaia di commenti, bensì «*Il Giornale di Vicenza*», del 5 settembre scorso con una lunga intervista. «Il maestro - riferisce «*Il Giornale di Vicenza*» - ha cancellato i 15 concerti programmati da qui a Natale e ribadisce che la sua decisione è definitiva: «*Soprattutto perché ho problemi di ricezione delle frequenze sonore e non posso più dedicarmi alla musica*».

In realtà, quel soprattutto, fa riferimento anche ad altre cose dichiarate allo stes-

so giornale: «*Sto vivendo un periodo di forti delusioni, di amarezze per motivi difficili da spiegare nella loro particolarità. Ho sempre fatto l'organista in chiesa. Ho cominciato a Castello quando avevo quattordici anni suonando le messe e i vesperi. Ora, lo sfacelo delle chiese vuote, della banalità dei canti, della superficialità liturgica, della perdita del sacro, della cancellazione delle parrocchie, tutto questo mi avvilisce e mi porta al silenzio definitivo, compreso quello del mio coro*», il coro dei Crodaioli, nel quale si sono alternati oltre 220 coristi dal 1958, anche con tournée internazionali e oltre 3000 concerti. Compositore di musica sacra, ha lavorato con padre David Maria Turoldo e Ismaele Passoni nella nuova proposta poetica e musicale dei Salmi per la liturgia.

E al giornalista Matteo Pieropan che chiede a De Marzi se non avesse pensato a un concerto d'addio di una grande storia lui, da poeta quale è, ha risposto così: «*No. Dopo i due mesi del tradizionale riposo ci siamo trovati nel cortile della nostra sede in collina. C'era la brezza di agosto sulla soglia di settembre. Abbiamo cantato sotto le stelle, con la luna all'ultimo quarto e senza dire parole abbiamo capito che non ci sarebbe più stato il tempo per la luna nuova*».

Lo scorso anno il Presidente Mattarella ha nominato Bepi De Marzi commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica e al Quirinale i Crodaioli hanno cantato in occasione del centenario della fine della Grande Guerra.

Difficile cogliere le molte anime di De Marzi: libero, geniale, ipersensibile, riservato, malinconico, generoso, allegro e brillante, professionale, corretto, puntuale, non vi farà mai aspettare. Si in-



canta davanti agli alberi e alla neve ma è attivo e rapido come un milanese. Ha fatto suo il coraggio di sperare di padre David Maria Turoldo. Ha pure avuto il coraggio di distruggere qualche canto che riteneva mal riuscito, a torto, secondo i suoi Crodaioli. Non colleziona e non conserva nulla della sua carriera. Tutti i premi sono stipati nella sede dei Crodaioli nel bosco lungo il Chiampo. Con un post del 12 settembre 2019 che segue di una settimana l'annuncio del loro maestro, i Crodaioli comunicano che «*Data la sofferta decisione del nostro maestro, Bepi De Marzi, di abbandonare la direzione del coro per gravi motivi fisici, dovuti a problemi di udito, ed in seguito, alla scelta dei coristi di non voler proseguire senza colui che li ha guidati sin dall'inizio della storia del sodalizio, a malincuore, comunichiamo che il coro I Crodaioli ha cessato la propria attività canora. Questa pagina rimarrà aperta ancora per alcuni giorni, per permettere a chi facesse piacere, di salvarsi eventuali foto, video, o ricordi in generale. Siamo certi che comprenderete il nostro triste stato d'animo nel dare il presente annuncio. Grazie a tutti. I Crodaioli di Bepi De Marzi.*»

Nell'ultimo anno Bepi De Marzi si è reso disponibile per le tante manifestazioni che nel 2018 hanno celebrato i 60 anni di «*Signore delle cime*». Composto da De Marzi a 23 anni, per ricordare l'amico Bepi Bertagnoli, travolto da una slavina nell'Alta Valle del Chiampo durante un'escursione nel 1951: scritto a soli 23 anni nel 1958, ha finito per girare il mondo, tradotto in nove o dieci lingue e con una versione per sola orchestra eseguita dai Solisti Veneti dal titolo «*Trasparenze su Signore delle Cime*». Nato per caso, scritto in un quarto d'ora. «È il canto meno pensato, è venuto da solo», dice De Marzi. Una correzione fu suggerita da un crodaiolo: «*cime*» al posto di «*vette*». E De Marzi dà una lezione di umiltà: saper ascoltare e correggere.

Giuseppe Vezzari



1919-1959. I quarant'anni del 75/13

In questo articolo parleremo dell'obice Skoda da 75/13 e del suo servizio nei ranghi dell'Artiglieria da Montagna, che come dice il titolo fu uno dei più longevi in assoluto superato solamente dal 105/14 di ideazione e produzione nazionale. In realtà i primi obici Skoda 7,5 cm M15 usati dal Regio Esercito provenivano dal carico del piroscafo austriaco *Bayern*, internato a Napoli nel '14 e sequestrato dopo il 24 maggio 1915. I pezzi, destinati al governo cinese, furono impiegati sul fronte albanese. Durante il conflitto non mancarono gli episodi di reimpiego di pezzi catturati tanto che lo Stato Maggiore, constatata l'efficacia del materiale, ne decise la riproduzione ed assegnò una commessa all'Ansaldo, che fu però interrotta dalla fine del conflitto. Non si trattava per altro di un fatto isolato, come dimostrano la presenza nella nostra Aviazione del velivolo SAML, copia dell'*Aviatik* nemico e del cannoncino da trincea da 37 mm anch'esso Skoda in origine. Tecnicamente il 75/13 era un materiale leggero scomponibile in sette carichi di peso variabile tra i 100 ed i 106 chili, per un peso complessivo in batteria di 613 kg.

La bocca da fuoco con rigatura destrorsa passo costante aveva l'ottura-

tore a cuneo a manovra rapida. Alla b.d.f. era fissata una slitta per aumentare il peso della massa rinculante sì da diminuirne la corsa di rinculo. Nella culla erano alloggiati gli organi elastici, freno di sparo e recuperatore. Poiché per contenere le dimensioni del pezzo gli orecchioni erano arretrati, nella culla erano sistemati due equilibratori a molla. La testata d'affusto montava gli assali, i congegni di elevazione e direzione ed inferiormente era collegata alla coda. Lo scudo protettivo spesso 5 mm aveva tre sportellini per il puntamento sul lato sinistro ed aveva due prolungamenti mobili per aumentare la protezione davanti alle ruote.

Il puntamento veniva realizzato con un alzo a tamburo a linea di mira indipendente, con cannocchiale panoramico. Era previsto anche uno scudo mobile per le munizioni da montare accanto alla squadra di servizio al pezzo. La gittata massima era di circa 8 km con una granata ad alto esplosivo di circa 6 kg. Già dopo Vittorio Veneto furono recuperati intatti 392 pezzi completi mentre altri 268 pezzi e 55 bocche da fuoco, di cui alcuni di produzione tedesca, vennero acquisiti in conto riparazioni di guerra.

Ciò permise la completa sostituzione

entro il 1920 del 65/17 quale materiale d'ordinanza nei reggimenti d'Artiglieria da Montagna. Il materiale ex-nemico aveva il vantaggio di una maggiore gittata, proiettili più efficaci e soprattutto settori di tiro più ampi grazie al maggior angolo di elevazione che unitamente alle cariche di lancio multiple ne facevano un materiale perfetto per l'impiego in montagna per tiri contro obiettivi defilati.

Per contro era più pesante come erano più pesanti anche le munizioni, pertanto si rese necessario aumentare il sovrappeso su sette muli anziché cinque e diminuire il numero di granate da venti a dodici per mulo. Già nel 1932 vennero introdotti miglioramenti nel munizionamento adottando una granata con ogiva più lunga con fondello rastremato che permise l'aumento di 1,5 km di gittata oltre a munizioni a carica cava, dette allora ad "effetto pronto" per l'impiego controcarro.

L'anno successivo si decise di riprendere la produzione del pezzo in parte assegnata all'Arsenale di Napoli, presso lo stabilimento di Pozzuoli. Il 1935 vide il primo impiego bellico sotto bandiera italiana del pezzo Skoda, in Etiopia, non solo nelle fila del 5° rgt. a. mon. coi gr. "Belluno"



e "Lanzo" ma anche nelle batterie someggiate del Regio Corpo Truppe Coloniali. Nel 1937 il Regio Esercito, pur disponendo di 840 pezzi completi, assegnò un'ulteriore commessa per altri 96. Nel 1939 erano pure in corso trattative col governo greco per la vendita di 80 pezzi 100.000 colpi completi. Altri 500 pezzi furono commissionati nel 1941 e parte di questi era destinata alle opere fisse del Vallo Alpino.

All'epoca il costo di un pezzo completo si aggirava intorno alle 55.000 lire, tenendo conto che la paga annua di un operaio era di circa 10.000. Il Secondo Conflitto Mondiale vide un impiego esteso del pezzo da 75 in servizio sul fronte Occidentale, Greco-Albanese, in Africa Orientale, in Montenegro e Jugoslavia, ma soprattutto in Russia dove il materiale fu impiegato spesso anche come arma controcarro per tentare di arginare il dilagare dei carri sovietici, insensibili al tiro dei 47/32. Nel giugno del 1943 il 75 era presente oltre che in tutti i gruppi da montagna anche in organico ai reggimenti da campagna in ragione di 46 batterie per un totale di 550 pezzi talvolta trasportati con mezzi a motore.

Dopo l'armistizio il 75 rimase in servizio sia con i reparti del Regno del Sud sia con quelli della Repubblica Sociale. I pezzi rimasti nei depositi e magazzini dell'Italia meridionale armarono il IV ed il V gruppo sommeggiato della 1^a e 2^a brigata del C.I.L. dalla fine dell'estate 1944 combattendo nell'Italia centrale. A nord furono i gruppi del 1° reggimento della D. "Monterosa" ad impiegarlo oltre al gruppo "Gran Sasso" della D. "Littorio" ed al gruppo "S. Giorgio" della D. "Decima" nel Goriziano

contro i partigiani slavi. Molto materiale fu requisito dai tedeschi che già lo utilizzavano fin da prima del conflitto. Al termine delle ostilità furono recuperati in tutto 203 pezzi completi, poi revisionati presso le officine dell'Arsenale di Torino. All'atto della ricostituzione delle Grandi Unità Alpine il 75 rientrò in servizio nei reggimenti di artiglieria da montagna, a partire dal 1947 con le B. "Julia", "Tridentina" e "Taurinense" e dal 1953 nella "Orobica" e "Cadore". Intanto già dal 1951, erano iniziati gli studi e la progettazione del sostituto del 75mm ovvero il 105/14 i cui primi 4 esemplari giunsero al 5° rgt a.mon. di Merano il 27 agosto 1956 ed assegnati alla 33^a btr del gr. "Bergamo" comandata dal cap. Luigi Poli, poi Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, dal 1981 al 1984. L'uscita di scena del pezzo da 75 sarebbe avvenuta nel silenzio e nell'oblio se non fosse stato per l'iniziativa del 2° rgt. a.mon. che il 15 giugno 1959 cele-

brò la festa dell'Artiglieria in forma solenne, a Plan di Tamores, tra S. Vigilio di Marebbe ed il rif. Pederù. Nel medesimo schieramento erano presenti sia il 75 che il 105 e dopo la messa celebrata alla presenza del Vescovo di Bressanone e del Cte della B. "Tridentina" gen. Alfredo Rossetti, il col. Fortunato Amico, reduce di Russia, con un toccante discorso salutò definitivamente un pezzo di storia della Truppe Alpine. L'obice da 75 prestò servizio anche in altri paesi europei. Anzitutto dopo la fine della Grande Guerra rimase in servizio con i paesi dell'ex impero austroungarico, come Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Polonia. La Skoda negli anni postbellici vendette pezzi completi alla Repubblica di Weimar, Bulgaria e Romania. In Ungheria dal 1938 ne venne prodotta una versione locale basata su disegni tecnici acquisiti in Italia.

L'esercito tedesco della Germania post 1935 lo rese il materiale standard delle proprie truppe da montagna ed inizialmente anche per le truppe aviotrasportate. In Italia si pensò di sostituirlo già negli anni 30 con un materiale Ansaldo da 75/18 che tuttavia non soddisfò per le inferiori qualità balistiche ed il maggior peso del pezzo completo.

Fu finalmente sostituito dall'obice da 105/14 ideato presso quell'Arsenale di Napoli ove trent'anni prima era stata avviata la produzione italiana del 75/13, rappresentando così una sorta di ideale passaggio del testimone.

Massimo Beccati



Vita dei gruppi

ALBAREDO D'ADIGE: concerto di fine estate

Nell'intento di offrire una serata di spettacolo e divertimento per tutti, il locale gruppo alpini ha organizzato a fine estate un concerto di musica alpina e non, con la partecipazione del complesso bandistico "Oreste e Edoardo Tognetti" di Perzacco.

L'organizzazione, iniziata nel mese di maggio, ha coinvolto la Pro Loco e il Circolo Noi "Arena nel Verde", nella persona del parroco don Floriano Panato, che da subito in qualità di presidente del Circolo Noi ha appoggiato l'iniziativa con entusiasmo. Anche il Presidente e il Maestro del complesso bandistico di Perzacco hanno dato subito il loro assenso per questo spettacolo, che si è svolto sabato 7 settembre nella splendida "Arena" all'aperto, del circolo Noi "Arena nel Verde" di Albaredo d'Adige.

Fortunatamente il tempo è stato clemente e ha permesso una partecipazione numerosa del pubblico, che ha apprezzato con applausi calorosi la scaletta musicale. La serata è stata inaugurata dall'inno nazionale ed è proseguita sulle note di musiche alpine e non solo, con arrangiamenti del maestro Roberto Gambarà, con musiche famose dal repertorio del grande maestro Ennio Morricone fino ai più moderni Queen, solo per citarne alcuni, che hanno toccato la sensibilità di tante persone presenti. Non sono mancati i fuori programma, come il famoso 33, l'Inno degli alpini, e "Il Silenzio", suonato con un assolo di tromba veramente emozionante. Un lungo applauso finale ha coronato una serata eccezionale.

Al termine dello spettacolo, il circolo Noi con il suo staff ci ha deliziati con un risotto che è stato decisamente apprezzato, visti i numerosi bis distribuiti.

Con orgoglio possiamo dire che la serata è stata un successo, vista anche la presenza di numerosi alpini non solo del gruppo locale, ma anche di altri gruppi alpini dei paesi limitrofi. Ci onora il fatto che l'evento si sia svolto in un clima di serena amicizia tra tutte le parti coinvolte, a partire dall'organizzazione e per tutto il suo svolgimento. Un doveroso grazie va all'amico Antonio Corain che, come segretario di zona, ha pubblicizzato l'evento e ci ha onorato della sua presenza ringraziandoci per quanto siamo riusciti a organizzare.

Domenico Vicentini

BARDOLINO: evento di solidarietà

Gli alpini di Bardolino, con il capogruppo Ernesto Fasoletti, organizzano, ormai da anni, una 'grigliata' a cui partecipano, accanto ai soci dell'A.N.A., gli amici degli alpini ed i simpatizzanti che desiderano intervenire. Il ricavato di questo evento, che cade nella prima metà d'agosto, è sempre devoluto in opere di solidarietà per sostenere chi, nel cammino della vita, è meno fortunato. Ma l'incontro, che con il passare degli anni è sempre più affollato, ha un'altra caratteristica in quanto sono regolarmente invitati i Sindaci della comunità e nell'occasione tutti, ad eccezione del Sindaco in carica, possono portare il loro saluto e fare i loro commenti. La 'grigliata' è, ormai, un'occasione d'incontro per tutti i bardolinesi.

Quest'anno, nel 2019, la festa ha poi acquisito un sapore particolare in quanto è stato al centro della serata il nostro Parroco che, dopo dieci anni di apostolato bardolinense, cambia sede. Mons. Giovanni Ottaviani è un vecchio alpino che prima di essere presente a Bardolino ha operato nel Santuario baldense della Madonna della Corona e nella Segreteria di Stato in Vaticano.

Ma don Giovanni non è l'unico alpino che compare nella foto, qui allegata, con il plotone dei Sindaci, in quanto anche Piero Meschi, per tanti lustri presente nell'Amministrazione comunale, era un alpino, mentre Ivan De Beni - sindaco uscente dopo un doppio mandato - è un laborioso amico degli alpini, pur essendo stato carrista. Amico degli alpini è lo stesso Lauro Sabaini, l'attuale sindaco.

Per ricordare tutti i primi cittadini dell'ultimo mezzo secolo si deve però fare il nome anche di Armando Ferrari e del prof. Armando Gallina che nell'ultima 'grigliata', quella del 2019, è stato nell'impossibilità di essere presente. Ed ancora, lo scrivente non può dimenticare un altro personaggio della comunità bardolinense: Giorgio Metzler. Ricordo ancora, a questo proposito, che il mio primo paziente, nelle montagne di Merano, era stato un maresciallo che si era fratturato un piede e, riconoscendo il mio accento veneto, mi aveva raccontato di avere parenti a Bardolino sul Lago di Garda e di essere il fratello della moglie di Giorgio Metzler, sindaco nella seconda metà del secolo scorso. Il maresciallo era un alpino-paracadutista che mi sono affrettato a mandare in ospedale. A quel tempo, nel 1963, ero stato molto stupito osservando l'equipaggiamento, quanto mai efficiente, di questa Compagnia di alpini-paracadutisti che era costantemente alle prese con qualche corso: corso roccia, corso dinamite etc. Soprattutto le tende mi sembravano di un lusso fuori misura ... ma non so quanto potessero essere pesanti. Questi alpini-paracadutisti qualche lancio lo dovevano fare tutti, compreso il Cappellano.

Per tornare alla 'grigliata' ed al successo che ha ininterrottamente riscosso, bisogna riconoscere che lo spirito alpino rende coese le più diverse comunità e sa offrire quel mondo di valori condivisi che intona ogni società autenticamente civile.

Luciano Bonuzzi

Da sinistra: Piero Meschi; mons. Giovanni Ottaviani; Lauro Sabaini, sindaco in carica; Armando Ferrari; Ernesto Fasoletti, capogruppo; Ivan De Beni.



BASSON: gli alpini di Basson salutano il "Generale" don Giovanni

In una chiesa gremita di fedeli, visibilmente commosso ha celebrato l'ultima messa e dato il proprio saluto alla popolazione monsignor Giovanni Castioni, parroco da ben 17 anni a Basson.

A salutarlo erano presenti in prima fila varie autorità civili religiose e militari, tra cui il consigliere comunale Massimo Paci, il tenente colonnello alpino Ivan Cornale, il presidente del circolo Noi Virgilio D'Addio, tutte le varie associazioni locali e il gruppo alpini Basson, attivo partecipe alla sentita cerimonia.

Terminata la messa l'intera comunità si è trasferita nel parco dietro la chiesa, dove il gruppo alpini locale aveva precedentemente preparato un sontuoso rinfresco e dove tutti i parrocchiani hanno potuto salutare personalmente il parroco.

Un saluto particolare a don Giovanni lo ha rivolto il capogruppo Marco Fasoli, che ha voluto ringraziarlo per tutti questi anni di vicinanza spirituale e materiale, in quanto fino ad oggi l'unico luogo di ritrovo del gruppo è stata la saletta parrocchiale.

Ora l'intera comunità di Basson attende e augura buon lavoro a don Paolo Premunian, già designato alla sostituzione di don Giovanni.



BUTTAPIETRA: il "Parco caduti e dispersi di tutte le guerre"

Dei due parchi pubblici dell'Amministrazione Comunale di Buttapietra ancora senza nome, uno ha ricevuto l'intitolazione. Si tratta di quello che sorge tra Via Minicio e Via Sarca.

Così il Comune ha accolto favorevolmente la proposta avanzata dalla locale Associazione Combattenti e Reduci di intitolare quel grande spazio pubblico "Parco Caduti e Dispersi di Tutte le Guerre".

Viva è stata anche la soddisfazione espressa dal richiedente reduce alpino Giovanni Colesbi, presidente del gruppo Combattenti e Reduci (ora la presidenza è passata al figlio alpino Silvano Colesbi), a nome di tutti i partecipanti, durante la cerimonia di intitolazione che ha visto presenti la Banda locale "Le Penne Nere", gli alpini, i rappresentanti comunali, la presidente dell'Unirr signora Iole Caldana, alcune associazioni locali con il labaro.

Al momento dello scoprimento della targa marmorea posta nell'incrocio delle due vie, la Banda eseguiva l'inno nazionale seguito dalla canzone del Piave. Il parroco don Francesco Todeschini benediva la nuova targa. Seguiva il ricordo dell'alpino Colesbi che sottolineava il valore di rendere memoria ai paesani caduti e dispersi di tutte le guerre.

E ricordava che il 4 novembre 1991, gli alpini insieme con i combattenti e reduci, accoglievano con gli onori militari i resti mortali del soldato Tecchio Bortolo classe 1916 deceduto il 6 maggio 1942 nelle Indie Inglesi: la piccola bara avvolta nel tricolore, veniva poi tumulata nella tomba di famiglia del cimitero locale.

Egli ricordava inoltre che nella 1^a guerra 1915-18 i soldati di Buttapietra deceduti furono 36 e nella 2^a guerra 1940-45 i deceduti furono 20. Questa zona benedetta è diventata così il centro morale ed il punto di ritrovo e partenza per ogni sfilata commemorativa nelle giornate nazionali. Si spera che in futuro anche altri paesi adottino tale intitolazione soprattutto per il valore della memoria che rappresenta.

Giorgio Bighellini



Il momento della cerimonia: il reduce alpino Giovanni Colesbi tra la signora Iole Caldana e l'alpino Adriano Bussi

GAZZOLO: celebrato il 50° del gruppo alpini

Con l'occasione della festa di tesseramento 2019 dei gruppi alpini della zona Adige- Guà di: Arcole, Gazzolo e Santo Stefano, abbiamo scelto di ricordare il 50° del gruppo alpini di Gazzolo. Ecco alcuni dei passaggi storici accaduti dalla fondazione del gruppo a oggi.

Nel novembre del 1967 gli alpini Vanzetti Cesarino, Longo Vittorio e Micheletti Telesforo si recano in Sezione a Verona, firmano la costituzione del nuovo gruppo alpini di Gazzolo e ritirano il gagliardetto.

Nel 1968 nella prima assemblea dei soci risultano eletti: Longo Vittorio capogruppo, Faggionato Marino vice capogruppo e Cerboni Renzo segretario.

Nell'agosto del 1969 viene inaugurato il monumento ai caduti e viene benedetto il gagliardetto del gruppo.

Il 13 giugno 1976 viene inaugurata la via dedicata agli alpini.

Nel 1989 viene ricordato il 20° anniversario del monumento ai caduti e viene intitolato il gruppo all'artigliere alpino Micheletti Angelo caduto nella guerra 1915-1918.

Nel 1996 viene ricordato il 20° anniversario della via degli alpini. Nel 2009 viene ricordato il 40° del gruppo e del monumento ai caduti.

Nel febbraio del 2014 viene donato dall'amministrazione comunale il nuovo gagliardetto del gruppo, che nello stesso giorno viene benedetto dal parroco don Teobaldo. Nel novembre del 2015, nella ricorrenza del centenario dall'inizio della Grande Guerra, è allestita una mostra itinerante, presso la scuola elementare: tutta la scolaresca è partecipe e attiva anche alla cerimonia al monumento ai Caduti. Abbiamo voluto far vivere questa esperienza ai nostri ragazzi, per far capire loro le crudeltà della guerra e ciò che hanno patito e sofferto i nostri avi.

Attività Sociale: si è cercato di essere sempre presenti nel territorio e di offrire il nostro aiuto, manuale morale e quando possibile economico, nelle varie realtà come: parrocchia, associazioni benefiche, famiglie del territorio, casa di riposo e tutte le associazioni del paese, con le quali abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione. Cinquant'anni sono passati da quel 1969, tante sono state le attività svolte e tanta è la volontà di continuare sulla strada che da sempre contraddistingue noi alpini.

Erano presenti il sindaco del capoluogo Alessandro Ceretta, il consigliere regionale Giovanna Negro, il capozona Adige-Guà Gianpietro Salarolo, tutti i gruppi della zona, la protezione civile e le associazioni locali.

Un sentito ringraziamento va alla banda sezionale di Perzacco che ci ha accompagnato e intrattenuti per le vie del paese e all'amministrazione comunale che ci ha donato una targa commemorativa in occasione della ricorrenza. Un grazie a tutti coloro che negli anni si sono adoperati per il bene del gruppo e un grazie a tutti quelli che proseguiranno con lo stesso spirito alpino dei nostri soci fondatori.

Massimo Lorenzoni



GREZZANA:

corsa in montagna trofeo "Ivo Squaranti"

Il primo settembre 2019 si è svolta sulle colline di Grezzana la prima corsa in montagna organizzata dal locale gruppo alpini e intitolata alla memoria di Ivo Squaranti, ex capogruppo e capozona recentemente scomparso. Tutto è cominciato con l'alzabandiera, la deposizione di un cesto di fiori alla memoria di quanti sono andati avanti e la benedizione del parroco don Remigio Mengatti; poi la partenza. Una splendida giornata di sole ha certamente favorito lo svolgimento della manifestazione. Un tracciato, a detta dei concorrenti, molto bello, tecnico, con pendenze impegnative, ma alla portata di tutti. La partecipazione è stata al di sopra delle nostre aspettative e di questo siamo molto contenti; vuol dire che la manifestazione e la sua motivazione sono state molto sentite. Ringraziamo il gruppo marciatori alpini del gruppo di Grezzana, il cronometrista, il gemetra Nicola Turri, la Croce verde locale, la Pro Loco, le autorità civili militari e religiose intervenute, nonché la signora Paola Massella, vedova del nostro caro Ivo per l'impegno profuso nell'organizzazione dell'evento. Il trofeo "memoria Ivo Squaranti" consistente in un cappello alpino in marmo verde Alpi scolpito a mano, che sarà rimesso in palio alla prossima edizione, e così di seguito, finché non sarà vinto per 5 volte anche non consecutive dallo stesso gruppo che se lo aggiudicherà così definitivamente. La prima edizione ha visto la vittoria del gruppo di Badia Calavena, che con i fratelli Piubelli ha sbaragliato la concorrenza, percorrendo gli oltre 8,5 km del percorso in 33 minuti. Un vivo ringraziamento va al gruppo scout Valpantena 1 per l'impegno nella segnalazione del tracciato: un grande aiuto per lo svolgimento della gara. Alla fine un buon piatto di pasta per tutti e un arrivederci alla prossima edizione.

Renato Begnini



ILLASI: solidarietà alpina che non conosce confini

Il ritorno a casa per un breve periodo di riposo dall'impegno pastorale che svolge nella Missione diocesana di Namahaca - Diocesi di Nacala in Mozambico - di don Francesco Castagna, figlio del socio Renzo, del gruppo di Illasi è stata occasione per poter conoscere la sua esperienza nel corso di una serata di racconto e testimonianza. Essenzialità, famiglia e gioia: con queste parole don Francesco ha condiviso l'esperienza che sta vivendo in Mozambico, segnalando alcune difficoltà di natura pratica che sono di ostacolo al suo lavoro di promozione, evangelizzazione e assistenza sul territorio. Il capogruppo degli alpini di Illasi Roberto Viviani con il gruppo direttivo ha voluto esserne il sostenitore ed ha organizzato, presso la baita, una cena solidale.

Più di trecento persone, tra cui il Sindaco e altre associazioni del paese, hanno risposto all'appello del gruppo alpini ed è stata raccolta fra i partecipanti la somma di euro 3.500,00 utile per la manutenzione degli automezzi in uso per i trasporti in loco.

Namahaca era una missione comboniana fino al 2003. Per dare continuità pastorale, in un'area tanto vasta, il vescovo di Nacala (Mozambico), ha chiesto aiuto al vescovo di Verona e dal 2007 è iniziata la cooperazione tra le due diocesi. Namahaca è un vasto territorio, essenzialmente rurale, dove vivono circa 120.000 persone di etnia Macua. Le condizioni sociali sono di grande arretratezza, ma si prospetta nella regione una fase di tumultuoso sviluppo dovuto a una presenza sempre più consistente di multinazionali. L'équipe missionaria di Namahaca è composta da tre sacerdoti (don Alessio Lucchini, don Manuele Modena e don Francesco Castagna), da una comunità delle sorelle della Sacra Famiglia (sr. Giulia Telese, sr. Ducilene Pereira da Silva e sr. Maria Ines da Silva). L'impegno maggiore dell'équipe è rivolto alla formazione umana e cristiana delle 70 comunità in cui è organizzata la parrocchia.

«Questa festa è una serata che ci gratifica - ha detto Viviani -. In una società, fatta solo di diritti, gli alpini hanno il dovere della solidarietà. È l'occasione per ringraziare tutte le persone, che contribuiscono alle nostre iniziative». «Dove c'è bisogno, c'è sempre un alpino pronto ad aiutare - ha aggiunto il sindaco Paolo Tertulli -. Gli alpini sono disponibili verso la comunità senza aspettarsi niente, solo per solidarietà».

KOXUKHURU VANJENE! Grazie di cuore a tutti voi (nella lingua locale) è stato il saluto commosso e felice di don Francesco agli alpini e alla gente di Illasi, riconoscente per l'interesse e la vicinanza con la realtà missionaria dove opera.

(GV)

MONZAMBANO: con Alice nel cuore, per la chiesetta di Costabella

Si è svolta a fine settembre nella sede del gruppo, alla presenza del sindaco Giorgio Cappa e del nostro presidente sezionale Luciano Bertagnoli, una toccante cerimonia nella quale Eros Copelli e la moglie Monica Sembenini hanno consegnato alla Sezione A.N.A. di Verona una cospicua somma di offerte per la ristrutturazione della chiesetta alpina di Costabella in ricordo e nel nome della figlia Alice recentemente scomparsa.

La giovane, infatti, appena diciottenne, era deceduta in un tragico incidente stradale il 29 giugno, suscitando sbigottimento e dolore in tutto il paese, dove il Sindaco aveva proclamato il lutto cittadino.

La cerimonia di settembre è stata per la cittadinanza e per gli alpini un evento denso di commozione, di emozioni, ma anche di riaffermazione di fede nei grandi valori ideali e di solidarietà concreta incarnati dagli alpini, testimoniata dai genitori di Alice.



PIOVEZZANO: quota cento per Irma Paiola, amica degli alpini

Quota cento raggiunta! No, non stiamo parlando di norme che regolano le pensioni, ma di una pensionata.

Irma Paiola, classe 1919, amica degli alpini da sempre, il 10 agosto di quest'anno ha festeggiato i cento anni, attorniata da amici, nipoti e pronipoti e dagli alpini del gruppo di Piovezzano, che hanno il privilegio di godere dell'amicizia e della stima della signorina Irma.

Sentimenti, che gli alpini ricambiano con pari intensità e trasporto, insieme con le loro "Stelle Alpine", ovvero le donne degli alpini, che condividono l'impegno nelle attività del gruppo, del quale sono diventate ormai la vera forza trainante.

Figlia di un combattente del primo conflitto mondiale, morto per causa di guerra, poco più di un anno dopo la sua nascita, è l'ultima di quattro sorelle. Bellissima da giovane, conserva tutt'ora con una bellezza non del tutto sfiorita, uno spirito socievole e allegro, che esprime con vivacità nei momenti di festa, ai quali non disdegna di partecipare.

Fino a poco tempo fa, era ospite immancabile e di riguardo alle nostre riunioni conviviali, non facendosi mancare in tali occasioni, il vezzo di fare passerella al braccio di un alpino.

Ospite da alcuni anni della casa di riposo di Pastrengo, grazie alla giovialità e al suo innato buonumore, si è conquistata la simpatia del personale e degli altri ospiti, tra i quali eccelle per prontezza di spirito e pressoché immutate capacità intellettive, che rendono piacevole e interessante la sua conversazione, soprattutto nel riferire



aneddotti e accadimenti del passato.

Si dice che ogni persona, soprattutto se anziana, raccolga in sé un libro di storia, il libro di Irma, è sicuramente più voluminoso di altri, non solo per gli anni trascorsi, ma anche per la capacità di raccontarne i capitoli.

Naturalmente, il traguardo raggiunto, non è che una tappa nella corsa della vita, alla quale altre seguiranno, con l'augurio di percorrerle in serenità accompagnata dall'affetto dei "suoi" alpini e di tutte le persone che le sono care.



S. GIORGIO IN SALICI: Fernando Parise ci ha lasciato

È andato avanti l'alpino Fernando Parise, da sempre legato al gruppo alpini di San Giorgio in Salici come consigliere, ricoprendo con orgoglio e dedizione le varie cariche a lui assegnate.

Segretario, vicecapogruppo, cassiere, alfiere, interlocutore a 360 gradi con le massime autorità, semplice falegname o manovale per lui non era un problema, un vero "ufficiale di collegamento".

Se volessimo raccontare la sua vita da volontario nel S.O.S. o in protezione civile o in tante altre associazioni benefiche le pagine di questo giornale non basterebbero. Al suo posto ora rimane solo un vuoto difficile da colmare. Il gruppo alpini di San Giorgio in Salici, consapevole della grossa perdita, vuole essere vicino a tutta la famiglia per la precoce dipartita.



SPIAZZI: festeggiato il 60° anniversario di costituzione del gruppo

Il 15 settembre 2019 è stato festeggiato il 60° anniversario di fondazione del gruppo alpini di Spiazzi. Un giorno di festa allietato dalla banda musicale "Città di Caprino", al quale hanno partecipato numerosi gagliardetti, associazioni locali, le autorità civili e religiose con i sindaci di Caprino Veronese e Ferrara di Monte Baldo Paola Arduini e Serena Cubico, il parroco di Spiazzi don Marco Zanella. La Sezione di Verona era rappresentata dal presidente Luciano Bertagnoli, dal segretario David Favetta e dal consigliere di zona e cerimoniere Ugo Giramonti. Il corteo, dopo l'alzabandiera e la S.Messa si è diretto al monumento, per la deposizione della corona in memoria dei Caduti di tutte le guerre.

Qui il capogruppo Marco Tomasi ha ricordato come in queste celebrazioni l'essere alpini rappresenta il ricordo delle gesta di chi ci ha preceduti, le tante fatiche ed i sacrifici, ma anche l'amore e la passione che ci hanno portato all'oggi. l'attaccamento alla nostra terra, alla nostra comunità, un valore che non dobbiamo mai scordare, ma che deve essere sempre ben presente nei nostri gruppi e nelle nostre comunità.

L'idea di costituire il gruppo alpini di Spiazzi fu di alcuni alpini in congedo, i compianti maestro Silvio Fiorini e Guido Pavoni, che nel settembre del 1959, alla trattoria Fiore, ufficialmente fondarono il gruppo e decisero assieme ad alcuni reduci di guerra, di costruire un monumento ai Caduti. Negli anni la guida del gruppo passò al prof. Senatore Gondola che nel 1980 decise di ripristinare un tumulo ormai abbandonato, testimonianza dell'esistenza di un cimitero di guerra, organizzando nel 60° anniversario della Sezione di Verona e 20° anniversario del gruppo alla presenza del presidente nazionale Franco Bertagnoli, un'indimenticabile manifestazione con la consacrazione del Cimitero di Guerra "Doss Struzzenà" nella zona di Basiana detta anche "Buse Dei Morti"; in quei luoghi, infatti, erano stati sepolti nel 1848 soldati italiani e austriaci, dopo una sanguinosa battaglia tra le truppe italiane del re di Sardegna Carlo Alberto e quelle dell'impero austroungarico.

Questo luogo è raggiungibile con un sentiero dal lato sinistro del Sacrario del Baldo dove ogni anno a giugno si svolge la manifestazione dei Combattenti e Reduci. Spesso dimenticato e non nominato dagli oratori della cerimonia, questo è il vero cimitero di guerra risorgimentale dove sono sepolti i primi soldati dell'Esercito italiano. Negli anni successivi il Gruppo fu intitolato al Sergente Mario Scala combattente del paese nel glorioso 6° alpini, caduto sull'Ortigara e medaglia di bronzo al valor militare. Negli anni '90 il gruppo ricevette l'uso di una sede da parte del Comune nella ex scuola elementare, oggi palazzina servizi.

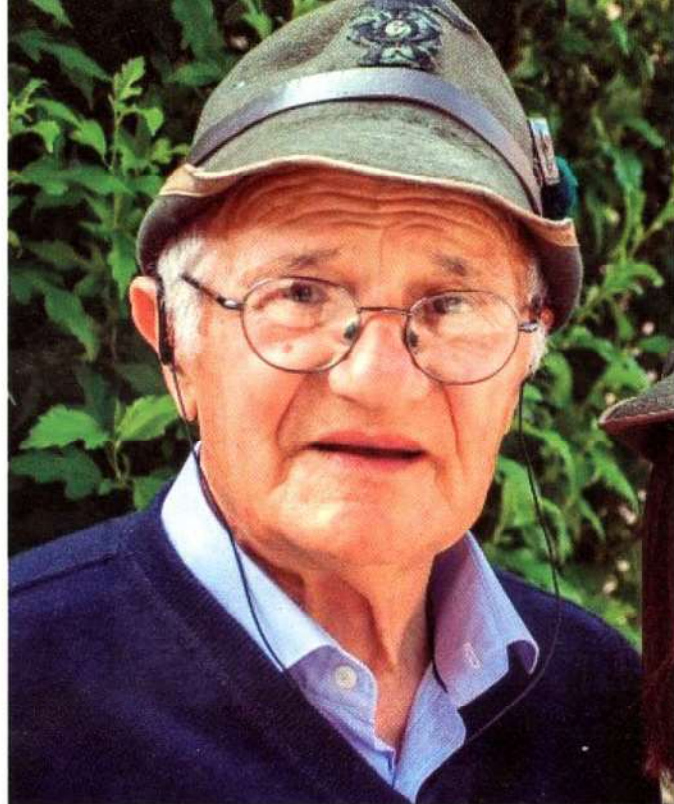
Nel corso degli anni, il gruppo alpini non ha mai perso vitalità portando avanti iniziative e progetti, tra i più importanti una via del paese, "Via delle Penne Nere" e "Piazza 29 aprile" in ricordo della liberazione di Spiazzi durante i giorni della Resistenza. Numerose le attività di solidarietà con raccolta fondi e in particolare le tante iniziative di recupero ambientale con giornate ecologiche. Di nota la pulizia e la sistemazione di alcuni dei sentieri che circondano il paese, con rispettiva tabellazione e una bacheca in legno posta nella piazzetta del paese che ne indica tempi e percorrenza.



VILLABARTOLOMEA: zaino a terra per l'alpino Antonio Serafin, cofondatore del gruppo

L'alpino Serafin Antonio classe 1932 depone definitivamente lo zaino a terra. Proprio quello zaino che più volte ha imbracciato anche dopo la naja alpina, per effettuare organizzate escursioni e camminate in montagna insieme ad altri appassionati amici. Un alpino di pianura che amava le alte quote, appropriata è la frase che i familiari hanno fatto scrivere nell'epigrafe "Molte strade portano a Dio, una di queste è la montagna". Incontrandolo nella quotidianità, dopo il saluto, non mancava mai un breve dialogo, cordiale, educato, dal quale traspariva un personaggio volitivo, intraprendente, tenace e singolare, un soggetto che metteva passione in ciò che diceva e in ciò che faceva. È stato uno dei più convinti soci fondatori del gruppo alpini nel lontano '68, ricoprendo più volte incarichi operativi quale membro del direttivo. Ripetutamente consultato come memoria storica dal sottoscritto, ha collaborato con fornitura di notizie, particolari e fotografie alla composizione del libro a ricordo dei primi quarant'anni di attività del sodalizio. Numerosi i concittadini presenti alle esequie, conosciuto com'era per l'attività lavorativa come impiegato postale e numerosi gli alpini presenti al picchetto in segno di affetto, di stima, di riconoscenza nei suoi confronti. Ciao Toni, non ti dimenticheremo.

Giuliano Pasquin



VILLAGRANCA: alpini e protezione civile hanno donato un defibrillatore

Il gruppo alpini di Villagrafica, col supporto della protezione civile A.N.A. - Squadra Mincio, ha donato di recente all'Istituto Comprensivo Cavalcini Moro del territorio villagrafichese un defibrillatore, dispositivo elettronico che consente il ripristino del normale ritmo cardiaco e può salvare le persone vittime di un arresto cardiaco. Alla cerimonia erano presenti la dirigente scolastica Caterina Merola, accompagnata dal vice Riccardo Beghini e dalla vicepresidente dell'Istituto Medi, Cristina Lestingi, oltre al sindaco Roberto Dall'Oca, al coordinatore delle medie Ivo Mondini ed a don Fabio Bejato, che ha benedetto lo strumento.

Il capogruppo Luciano Girardi, accompagnato da altri alpini del gruppo e dal consigliere sezionale Costantino Remelli, assieme a Patrizia Pasetto della Squadra Ana Mincio della Sezione di Verona, spiegano che è stato fatto il massimo per acquistare il defibrillatore e che ci si augura che non si usi mai, ma che esso certamente è un dispositivo utile ed indispensabile in caso di necessità. Il defibrillatore è stato posto nell'atrio dell'Istituto dove è possibile raggiungerlo facilmente per tutte le scuole del territorio villagrafichese. Un gesto speciale fatto dalle penne nere, per un dono importante, fatto con il ... cuore!





SONO ANDATI AVANTI...

ALFEO CASSIN
(Ronca)ARNALDO PINAROLI
(Arbizzano)BRUNO RIVA (Reduce Russia
- S. Rocco di Piegara)ELIO BRUNELLI
(Alcenago)FERNANDO PARISE
(San Giorgio in Salici)FLAVIO NICOLIS
(Alcenago)FLAVIO RIOLFI
(Arbizzano)GIAMPIETRO PRADELLA
(Palazzina)LUIGINO ROSSI
(San Giovanni Ilarione)MARIO GIACOMAZZI
(Cavaion)PIETRO MORINI
(San Martino B.A.)RENATO NICOLIS
(Pesina)SANTO DOMENICO GRISO
(San Martino B.A.)EZIO ZENERE
(Sega)GUIDO PERETTI
(Pesina)

DOLORE TRA I SOCI

BARDOLINO: Luciano Montresor (Selar), Angelo Andreoli (Angelone)

BASSON: Angelo Spada, papà di Valentino

BELFIORE: Domenico Castegnaro (socio e fratello di Giorgio e Antonio)

BORG ROMA: Sergio Biondani, Gino Mantovanelli

BORG SAN PANCRAZIO: Pietro Peranzoni, Giovanni Ranzato, Renzo Allegri

BORG VENEZIA: Renzo Bellamoli, Giovanni Dindo, Enrico Cirafigi

CALDIERO: Gaetano Angiulla, Attilio Piubello

COLOGNA VENETA: Claudio Bolcato, Gaetano Geccherle

CAZZANO DI TRAMIGNA: Viviani Angelo

GOLOSINE: Giancarlo Campagnari

ILLASI: Giuseppe Zarattini

SAN GIOVANNI ILARIONE: Giovanni Allegri

SAN GIOVANNI LUPATOTO: Patrizio Aldegheri,

Giuseppe Pinzan, Mario Bottacini

SANTA MARIA IN STELLE: Mario Fenzi, Danilo Mascalzoni

SANTO STEFANO DI ZIMELLA: Noris Renaldin

VALGATARA: Bruno Ugolini, Bruno Campagnola, Arnaldo De Nardi, Celestino Castellani

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

ALBAREDO: Carlisa Gobbo, moglie di Franco Varilni

CALDIERO: Carla Boaretto, moglie del capogruppo Giovanni Vesentini

CAZZANO DI TRAMIGNA: Ida Ferro, suocera di Renato Tamellin; Giulio Tamellin, fratello di Giorgio; Renato Bellomi, fratello di Giulio.

COLOGNA VENETA: Marino Bolcato, padre di Claudio Bolcato

FANE: Savio Dalle Pezze, fratello di Renzo e Rinaldo; Paolina Guardini, moglie di Ruggero

Dalle Pezze

ILLASI: fratello del socio Luigi Bennini; Sorelle dei soci Giancarlo e Luigi Gozzi; mamma del socio Danilo Tomelini; mamma di Giovanni Aldegheri; Papà di Paolo Colato

PALAZZINA: Eugenio Soave (combattente e reduce), papà di Luigi; Anna Sonato, mamma di Fernando Bonetti

QUINTO: Natalina Coatti, madre di Giuseppe e moglie di Giovanni Castellani

S. STEFANO DI ZIMELLA: Mario Cauci, padre di Danilo e zio di Antonio e Renzo

SALIZOLE: Mirta Rossato, mamma di Mario Soardo; Ornella Colato, sorella di Martino e Fernando; Adriana Anasco, suocera di Piergiorgio Faccio; Giulietta Meneghelli, suocera di Fernando Montarini;

VALGATARA: Giuliano Carli

TARiffe
ANAGRAFE
SEZIONALE

1 MODULO
base cm 4,5 x 4,5
€ 30,00

2 MODULI
base cm 9 x 4,5
€ 60,00

3 MODULI
base cm 13,5 x 4,5
€ 90,00

4 MODULI
base cm 18 x 4,5
€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**

Guardare avanti la parola e l'augurio del Presidente



Qualunque sia il prossimo futuro, qualunque sia il nostro destino, non possiamo distogliere lo sguardo dagli obiettivi sezionali del prossimo anno.

Il 2020 sarà infatti un anno tosto, ricco di impegni, sarà per certi versi un anno memorabile da incasellare nell'album dei ricordi come l'anno del CENTENARIO.

Gli alpini tutti della Sezione, i capigruppo tutti a ranghi completi (non con le incomprensibili e recenti assenze) la Protezione Civile, le zone tutte coinvolte in un evento unico e straordinario, irripetibile.

Questo accorato appello, che faccio e che, se avrò ancora la possibilità, ripeterò, non è per un capriccio del Presidente o del Consiglio Direttivo, ma viene dalle viscere della storia, viene dalle pianure, dalle steppe desolate, dalle montagne, dalle pietraie e dal fango, dai ghiacciai, dove perirono migliaia e migliaia di giovani alpini... viene dalle nostre medaglie d'oro, dai nostri reduci ancora in vita e da chi medaglia non ha avuto e magari ignoto e dimenticato si trova ancora in terre lontane.

Viene infine da tutti gli alpini di ieri

e di oggi che orgogliosamente hanno camminato e camminano ancora sulle orme dei nostri Padri.

Dicevo di un anno d'impegni, ma veniamo con ordine ai principali appuntamenti da segnare con inchiostro indelebile sull'agenda...

Marzo: assemblea elettiva dei delegati dove si rieleggerà non solo la presidenza ma il nuovo consiglio direttivo che avranno l'onore e l'onore di traghettare la nostra Sezione per



altri tre anni. E "repetita iuvant": mi auguro una forte adesione di volontari che rispondano responsabilmente al richiamo di mettersi in pista per essere trascinatori impegnati, credibili ed entusiasti per questa associazione.

Maggio: Adunata Nazionale a Rimini
2 giugno: il 50° della tragedia di Ponticello di Braies, dove andremo a commemorare i sette alpini veronesi della 62^a cp. sepolti dalla valanga.

Luglio: Triveneto ad Asiago con pellegrinaggio nazionale sul monte sacro agli alpini, l'Ortigara, nell'anniversario della prima Adunata Alpina.
16/17/18 ottobre: CENTENARIO SEZIONE DI VERONA

Null'altro da aggiungere: affardelliamo lo zaino, ma soprattutto sfoderiamo la grinta e l'orgoglio alpino dei vecchi tempi, ora da qualcuno forse frettolosamente messo da una parte. **TUTTI E SEMPRE PRESENTI!**

Cari alpini, cari amici, in alto i cuori e buon Natale a Voi e alle Vostre famiglie.

Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli



*La Redazione
de "Il Montebaldo"
augura a tutti gli alpini
e amici veronesi
buon Natale
e felice anno nuovo!*



**ferro
sport**
**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

**SAN PIETRO DI LEGNAGO**

50° anniversario di Giovanni Montagnani e Luisella Turaiti con i nipoti Nicolò, Giulia, Lorenzo e Geremia

**SAN GIOVANNI LUPATOTO**

Festa in seno al G.S.A. I "sbaradori" del gr. alpini San Giovanni Lupatoto, sabato 15 giugno si è unito al matrimonio di Federico, figlio di Claudio Provedelli e Valentina figlia di Giampietro Ciochetta. Auguri e felicitazioni.

**NASTRI ROSA E AZZURRI****SPIAZZI**

Il neo nonno Vasco Senatore Gondo- Paolo Ciman con i nipoti Mattia nella, nostro direttore, con il nipotino giorno del battesimo e Federico Giacomo e la figlia Maria.

**MINERBE****SAN BORTOLO**

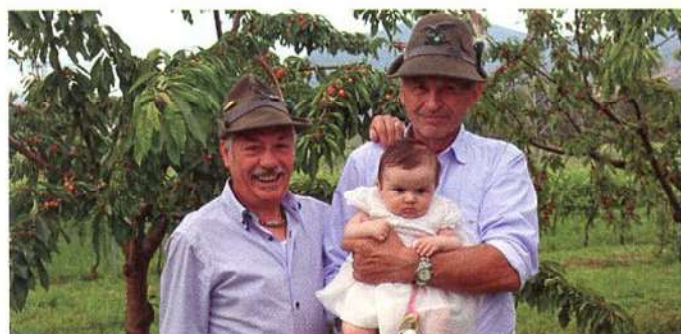
Kevin figlio di Andrea Venturini e nipote di nonno Silvino (gr Badia) con cardo e Leonardo gli zii Silvano e Gianni (gr San Bortolo)

**CASTEL D'AZZANO****BUTTAPIETRA**

Nicolò nel giorno del suo battesimo con nonno Franco Bombieri, la nonna Clorinda, la mamma Stefania, il papà Andrea e la sorellina Vittoria

**GOLOSINE**

Ilaria Ponzin, nipote di Claudio Frigo, alla consegna della laurea magistrale di Architettura con 110 punti.



Beatrice Villa, nel giorno del suo Battesimo, con i nonni Clemente Villa (gruppo Ponton) e Corrado Andreoli (gruppo Sona)

**SAN ZENO DI MONTAGNA**

Nicolò, nipote del consigliere Marco Antolini

NASTRI ROSA E AZZURRI

ILLASI: Beatrice, nipote di Antonio Burato; Emma, nipote di Gianni Aldegeri
S. STEFANO DI ZIMELLA: Margherita, nipote di nonno Sergio Longo e di zio Luciano Muzzolon; Bianca, nipote di Francesco Sterchele; Gloria,

nipote di Daniele Benin

ZEVI: Emma, figlia di Alessandro Vesentini, nipote di Mauro Bellamoli (gr Grezzana)



INCONTRI

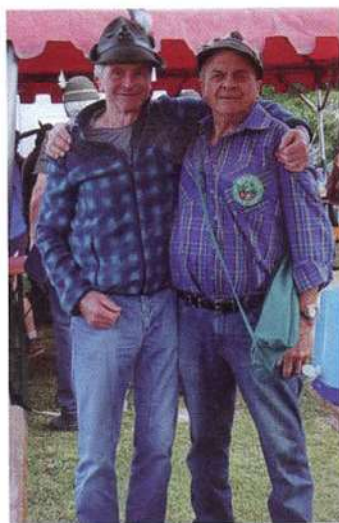


SANTO STEFANO DI ZIMELLA

30° anniversario di Valter Mondardo con Donatella Martini



Naka Dall'Agnola, classe 1931 sulla cima dell'Ortigara (gruppo alpini Borgo Roma)



CELLORE

Luciano Speghini e Angelo Manzati si sono ritrovati dopo 54 anni in occasione del pellegrinaggio di Scalorbi 2019



BELFIORE

Gita del gruppo Belfiore a Cargnacco. "Tempo dedicato al ricordo dei soldati caduti e dispersi in Russia".



VILLAFRANCA

Gli alpini del gruppo Villafranca, si sono ritrovati nello lora baita per una cena a carattere benefico rivolta ad un'associazione a carattere sociale. Nella festosa giornata conviviale si è colta l'occasione per festeggiare il traguardo di 95 primavere del socio Lino Tonolli (classe 1924), reduce della seconda guerra mondiale. In foto con il capogruppo Luciano Girardi, il vice Sergio Benedetti e i diversi consiglieri del nuovo direttivo 2019-2021.

SAN ZENO DI MONTAGNA

Il 18 agosto, il gruppo alpini (come solito fare da qualche anno) si è ritrovato per festeggiare la fine del periodo di soggiorno degli ospiti di "Casa Nazaret", in località Pora di San Zeno di Montagna. Dopo la celebrazione della santa messa, ci si è trovati tutti: cittadini, familiari, alpini ecc.. Coinvolti al momento conviviale, seguito con la consueta lotteria che ha dato vigore e piacevolezza alla festa. Il luogo con i loro componenti ha consegnato a tutti i presenti una giornata di riflessione ed una grande forza interiore. Arrivederci al prossimo anno!



